

# RESOCINTO STENOGRAFICO

## 34<sup>a</sup> SEDUTA (Antimeridiana)

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1992

Presidenza del Presidente PICCIONE  
indi  
del Vicepresidente CAPODICASA  
indi  
del Vicepresidente NICOLOSI

### INDICE

Congedi .....	Pag.
Commissioni legislative (Comunicazione di pareri resi) .....	1833
Corte costituzionale (Comunicazione di sentenza) .....	1834
Disegni di legge .....	
Disposizioni di carattere finanziario e revisione di tali norme di contabilità (133/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE .....	1835, 1838, 1848, 1849, 1850, 1861, 1862, 1864, 1865, 1866, 1871, 1872, 1873, 1881, 1889, 1893, 1894, 1895, 1904, 1905, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914, 1915
PARISI (PDS)* .....	1840, 1861, 1863, 1864, 1874, 1876, 1879, 1883, 1888, 1900, 1916
LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione .....	1837, 1859, 1876, 1902
PAOLONE (MSI-DN) .....	1841, 1854, 1861, 1868, 1874, 1885, 1896, 1915
SCIANGIULIA (DC) .....	1835, 1836, 1843, 1859, 1866, 1891
CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione e relatore .....	1845, 1865, 1866, 1868, 1876, 1902, 1910, 1916, 1918
PIRO (Rete) .....	1837, 1846, 1876, 1878, 1882, 1887, 1890, 1894, 1898, 1902, 1910, 1916, 1918
MAGRO (PRI)* .....	1848, 1856, 1875, 1880, 1884, 1889, 1901, 1917, 1918
PALAZZO (PSD)* .....	1849
AIELLO (PDS) .....	1835, 1850, 1857, 1867, 1871
GULINO (POS) .....	1852, 1859
SPOTO PULEO (DC) .....	1853
PURPURTA, Assessore per il bilancio e le finanze .....	1853, 1866, 1873, 1889, 1892, 1906, 1910, 1918
SILVESTRO (PDS) .....	1856
RAGNO (MSI-DN) .....	1862
LOMBARDO SALVATORE (PSI) .....	1866
CRISAFULLI (PDS) .....	1869
DI MARTINO (PSI) .....	1873, 1877, 1890, 1893, 1904, 1906, 1912
BONO (MSI-DN) .....	1877
CRISTALDI (MSI-DN) .....	1876, 1886, 1905, 1908, 1918
(Verifica del numero legale):	
PRESIDENTE .....	1836
(Votazioni per appello nominale) .....	1837, 1880, 1902
(Votazione finale):	
PRESIDENTE .....	1918
PARISI (PDS) .....	1918
(Votazione per scrutinio segreto) .....	1918

Interrogazione (Annunzio) .....	1834
<b>Mozioni</b> (Annunzio) .....	1834
(*) Intervento corretto dall'oratore	

La seduta è aperta alle ore 9.40.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per la presente seduta gli onorevoli: D'Agostino, Drago Filippo, Gianni e Sudano.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di pareri resi.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati resi il 12 febbraio 1992 dalla Commissione legislativa «Cultura, Formazione e Lavoro» (V) i seguenti pareri:

— Legge regionale 4 giugno 1980, numero 51, articolo 3 - Provvedimenti in favore delle scuole siciliane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa. Relazioni (29);

— Legge regionale 10 dicembre 1985, numero 44, articolo 5, lettera d) - Contributo 1991 per attività musicali a favore delle scuole (30).

**Comunicazione di sentenza della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che la Corte costituzionale, con sentenza numero 484/1991, nel giudizio di legittimità costituzionale degli articoli 4, secondo comma, 5, primo, secondo e terzo comma, e 6, quinto comma, della legge regionale approvata nella seduta dell'1-2 maggio 1991, promosso con ricorso del Commisario dello Stato, notificato il 10 maggio 1991, depositato in cancelleria il 17 successivo ed iscritto al numero 26 del registro ricorsi 1991, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 5, primo, secondo e terzo comma, nonché dell'articolo 6, quinto comma, della legge regionale approvata dall'Assemblea recante «Norme per la ricapitalizzazione dei maggiori enti creditizi aventi la sede centrale in Sicilia ed interventi in favore degli enti creditizi minori siciliani», non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4, secondo comma della suindicata legge, sollevata in riferimento all'articolo 28 dello Statuto.

**Annunzio di interrogazione.**

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che la società italiana in generale e quella siciliana in particolare accolgono e recepiscono con insofferenza crescente le indebite "pressioni" dei "politici" sui funzionari della pubblica Amministrazione e le loro aggressive incursioni "decisionistiche" in settori operativi spesso delicati ed in cui la prima e l'ultima parola dovrebbe spettare a tecnici, competenti e specialisti;

tenuto conto dell'assoluta peculiarità e della eclatante anomalia di Palermo che, irripetibile contenitore di storia e d'arte, si trova da quasi un ventennio priva di variante generale al Piano regolatore ed esposta ad ogni tipo di illegale assalto al proprio patrimonio architettonico ed ambientale;

valutato che dinanzi a tale inconcepibile "vuoto" rimane operante e disponibile soltanto la Soprintendenza di Palermo, spesso intralciata e contrastata da indirizzi e tendenze emergenti ad altri livelli istituzionali e di rappresentanza;

riconosciuto che, in tale quadro, appare del tutto evidente la necessità di salvaguardare l'autonomia, la continuità gestionale in termini di indirizzi strategico-culturali ed il ruolo di "calmieratore" della Soprintendenza di Palermo dinanzi alle pressioni ed agli interessi di chi vuole proseguire, ad esempio, sulla strada del saccheggio monumentale e dello sventramento ambientale;

per sapere:

— se il Governo della Regione abbia motivi di fondo per contestare l'operato, gli interventi e le scelte della Soprintendenza di Palermo negli ultimi tre anni;

— a quale logica, a quale criterio ed a quale strategia "culturale" si ispiri e risponda l'allontanamento, con un semplice, burocratico "ordine di servizio", dell'architetto Direttore della sezione beni architettonici ed ambientali di Palermo;

— se, in proposito, e quando il Governo della Regione si deciderà a rivedere tutta la materia riguardante nomine di Soprintendenti e Direttori di sezione secondo criteri di legge certi e trasparenti». (562)

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -  
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata è stata inviata al Governo.

**Annunzio di mozione.**

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

PIRO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la Regione siciliana deve svolgere il suo ruolo essenziale e determinante nella lotta alla criminalità organizzata, contrastando

fortemente in Sicilia l'infiltrazione delle cosche mafiose nella pubblica Amministrazione e tutte le forme di condizionamento degli amministratori pubblici ad opera della mafia;

considerato che al Comune di Capaci (PA) almeno cinque consiglieri di diversi partiti, di maggioranza e di opposizione, sono stati vittime di intimidazioni, di attentati e di distruzione dei propri beni a causa dei voti dati e delle opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni in merito a lottizzazioni speculative sul territorio privo del piano regolatore generale, e ad appalti sospetti;

considerato, altresì, il clima di terrore in cui vive la popolazione di Capaci ed il condizionamento che subiscono gli amministratori locali che compromettono la libera determinazione del Consiglio e degli altri organi del Comune;

considerato, infine, il grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica a Capaci;

ritenuto che, nella fattispecie, sussistono tutte le condizioni per l'applicazione del decreto legge 31 maggio 1991, numero 164, convertito in legge 22 luglio 1991, numero 221 recante "Misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguenti a fenomeni di infiltrazioni e di condizionamenti di tipo mafioso",

impegna il Governo della Regione

a promuovere tutte le iniziative necessarie per procedere allo scioglimento del Consiglio comunale di Capaci ed, in attesa del relativo decreto, stante l'urgente necessità, a sospendere tutti gli organi, assicurando la provvisoria amministrazione dell'ente mediante l'invio di commissari». (36)

DI MARTINO - GRANATA - PARISI - CAPITUMMINO - CRISTALDI - PIRO - LOMBARDO SALVATORE - MAGRO - PALAZZO.

PRESIDENTE. Comunico che la mozione testé letta sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Onorevoli colleghi, ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle

eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

### Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A).

PRESIDENTE. Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A), posto al numero 1.

Invito i componenti la Commissione legislativa a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Onorevoli colleghi, ricordo che la discussione si era interrotta nella seduta precedente in sede di votazione dell'articolo 5.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione dei lavori, considerato il fatto che la seduta è stata convocata per le ore 9.30 e ci sono molti colleghi che hanno fatto sapere che stanno per arrivare. Tranne che l'onorevole Parisi non stabilisca che si debba andare avanti, per poi chiedere la verifica del numero legale e farci perdere un'ora.

Chiedo una sospensione di pochissimi minuti.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi protestiamo contro un simile modo di condurre i lavori d'Aula. Il Capogruppo della Democrazia cristiana non può pretendere che si interrompano i lavori parlamentari perché nell'Aula manca la maggioranza, e quindi non

può chiedere una sospensione dei lavori per evitare di essere battuto in caso di votazioni.

SCIANGULA. Non mi batterebbe perché chiederei la verifica del numero legale, onorevole Aiello. Non mi batterà mai!

AIELLO. Credo, signor Presidente, che non si possa procedere in questo modo e, quindi, dichiaro che noi siamo contrari a questo rinvio assurdo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per trenta minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10.00, è ripresa alle ore 10.45)

La seduta è ripresa.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, chiedo un'ulteriore sospensione dei lavori e, in linea subordinata, la verifica del numero legale.

AIELLO. Signor Presidente, ma è assurdo tutto questo!

PARISI. Non si può andare avanti così!

PIRO. Signor Presidente, approviamo l'esercizio provvisorio e basta. A questo punto è chiaro che la maggioranza non ha la volontà di andare avanti.

(Proteste dai banchi della Sinistra)

SCIANGULA. Chiedo la verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Si procede alla verifica del numero legale chiesta dall'onorevole Sciangula. Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

SPOTO PULEO, *segretario*, procede all'appello nominale.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Stiamo procedendo alla verifica del numero legale, onorevole Sciangula, non può avere la parola.

MONTALBANO. Ma siamo in sede di appello, non può chiedere di parlare!

AIELLO. È una vergogna tutto questo!

FIORINO, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Ma cosa dice «vergogna»?! Ma che terminologia usa? Che serietà è questa? Lei, onorevole Aiello, è stato eletto per fare il suo dovere, non per portare scompiglio. Che discorsi sono questi? Ma dove siamo arrivati??!

AIELLO. C'è una maggioranza ostruzionista. È una vergogna!

LOMBARDO SALVATORE. Ma perché non si vergogna di quello che fa lei?

(Clamori dai banchi di sinistra)

FIORINO, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Ma perché non fate l'opposizione? Fate il vostro dovere, quello per cui siete stati eletti!

AIELLO. Questo è l'ostruzionismo della maggioranza. Neanche il bilancio volete fare. Che vergogna! Noi non accettiamo tutto questo.

PARISI. È da un'ora che aspettiamo voi della maggioranza!

#### Risultano presenti:

Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Maria Letizia, Borrometi, Burtone, Campione, Capitummino, Consiglio, Costa, Damaggio, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Galipò, Giammarinaro, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Lanza Vincenzo, Leone, Lombardo Salvatore, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlini, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Petralia, Piccione, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo, Sudano, Trinacano, Zacco La Torre.

#### Risultato della verifica.

PRESIDENTE. Comunico il risultato dell'appello nominale per la verifica del numero le-

gale: Sono presenti 49 deputati.  
L'Assemblea è in numero legale.

### Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'articolo 5.

PIRO. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo pone, come nella precedente votazione, la questione di fiducia sul mantenimento dell'articolo 5.

### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Avendo il Governo posto la questione di fiducia, indico la votazione per appello nominale sul mantenimento dell'articolo 5.

Chiarisco il significato del voto: chi vota «sì», vota per la fiducia al Governo e per l'approvazione dell'articolo 5; chi vota «no», vota per la sfiducia al Governo e contro l'approvazione dell'articolo 5.

Dichiaro aperta la votazione.

*Hanno risposto sì:* Abbate, Alaimo, Avello-ne, Basile, Borrometi, Burtone, Campione, Capitummino, Costa, Damagio, Di Martino, Drago Giuseppe, Errone, Fiorino, Galipò, Giammarinaro, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lombardo Salvatore, Manno, Mazzaglia, Merlino, Nicita, Palazzo, Paillo, Petralia, Placenti, Plumari, Purpura, Sacceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo, Sudano, Tricancato.

*Hanno risposto no:* La Porta, Martino, Pandolfo.

*Si astiene:* il Presidente Piccione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per appello nominale sulla questione di fiducia posta dal Governo sul mantenimento dell'articolo 5:

Presenti e votanti .....	47
Maggioranza .....	24
Hanno risposto sì .....	43
Hanno risposto no .....	3
Astenuto .....	1

(*L'Assemblea approva l'articolo 5 e conferma la fiducia al Governo*)

### Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Articolo 6.

*Modifica alla legge regionale  
2 gennaio 1979, numero 1*

1. Al secondo comma dell'articolo 19 della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, dopo le parole “tra i comuni, avendo” è soppressa la parola “anche”.

2. Il quarto comma è sostituito con i seguenti:

“Al fine di programmare l'esercizio delle funzioni attribuite con la presente legge il consiglio comunale approva un programma annuale di utilizzo delle somme assegnate ai sensi del presente articolo ed un programma triennale fondato sulla previsione di assegnazione nei due anni successivi; entrambi i programmi devono essere approvati entro 30 giorni dal provvedimento di assegnazione e devono essere approvati entro 30 giorni dal provvedimento di assegnazione e devono essere trasmessi, entro i successivi 10 giorni, alla Presidenza della Regione perché verifichi la conformità alle direttive ed ai vincoli di cui al terzo comma ed il rispetto di quanto previsto al primo capoverso del successivo quinto comma. La mancata approvazione o trasmissione dei programmi entro i termini sopraindicati o l'accertamento di

violazioni a quanto prescritto dal presente articolo comporta, previa diffida ad adempiere entro 30 giorni, l'intervento sostitutivo dell'Amministrazione regionale secondo la normativa vigente in materia di enti locali.

In ogni caso la somma corrispondente alla differenza fra l'anticipazione di cui al secondo comma dell'articolo 35 e la definitiva assegnazione annuale non potrà essere erogata dalla Regione in assenza dei programmi di utilizzo'».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 6.1

*Sostituire l'articolo 6 con il seguente:*

1. Al secondo comma dell'articolo 19 della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, dopo le parole "tra i comuni, avendo" è soppressa la parola "anche".

2. Al terzo comma del predetto articolo 19, la cifra «30 per cento» è sostituita con la seguente «50 per cento».

3. Il quarto comma è sostituito con i seguenti: «Al fine di programmare l'esercizio delle funzioni attribuite con la presente legge, il consiglio comunale approva un programma annuale di utilizzo delle somme assegnate ai sensi del presente articolo ed un programma triennale fondato sulla previsione di assegnazione nei due anni successivi di somme di ammontare pari, per ciascun anno, a quanto in ultimo assegnato; entrambi i programmi devono essere approvati entro trenta giorni dal provvedimento di assegnazione e devono essere trasmessi, entro i successivi dieci giorni, alla Presidenza della Regione perché verifichi la conformità alle direttive ed ai vincoli di cui al terzo comma ed il rispetto di quanto previsto al primo capoverso del successivo quinto comma. La mancata approvazione o trasmissione dei programmi entro i termini sopra indicati o l'accertamento di violazioni a quanto prescritto dal presente articolo comporta, previa diffida ad adempiere entro trenta giorni, l'intervento sostitutivo dell'amministrazione regionale secondo la normativa vigente in materia di enti locali.

In ogni caso la somma corrispondente alla differenza tra l'anticipazione di cui al secondo comma dell'articolo 35 e la definitiva assegnazione annuale, non potrà essere erogata dalla Regione in assenza dei programmi di utilizzo.

4. L'articolo 35 della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, è sostituito dal seguente:

"I fondi di cui agli articoli 19 e 20 della presente legge sono versati direttamente ai comuni.

Nelle more della ripartizione annuale dei fondi di cui all'articolo 19, una quota pari al 70 per cento dell'ultima assegnazione è versata ai comuni entro un mese dall'approvazione della legge di bilancio della Regione o di autorizzazione all'esercizio provvisorio".

5. Le disponibilità in essere alla data di entrata in vigore della presente legge sugli appositi conti correnti relativi ai fondi di investimento di cui agli articoli 19 e 20 della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, accesi presso gli istituti di credito che gestiscono i servizi di cassa dell'Amministrazione regionale, sono prelevate dai comuni e versate al proprio tesoriere.

6. Le operazioni di cui al comma precedente non sono computate nel movimento generale di cassa della Regione.

7. I comuni sono tenuti a trasmettere entro il 28 febbraio di ciascun anno, all'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze e alle competenti amministrazioni regionali, una relazione riferita al 31 dicembre dell'anno precedente sullo stato di utilizzazione delle somme assegnate.

8. Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano a tutte le altre leggi che prevedono l'assegnazione di somme con le modalità di cui all'articolo 35 della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1».

Comunico che al predetto emendamento è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente subemendamento 6.8:

«Le province regionali ed i comuni sono autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti ed altri istituti di credito, la Direzione generale degli istituti di previdenza e l'Istituto per il credito sportivo, i cui oneri annuali di ammortamento sono assunti a carico

del bilancio della Regione entro il limite del 20 per cento dell'ammontare degli stanziamenti di bilancio destinati alle spese di investimento in favore delle province regionali e dei comuni, ai sensi delle leggi regionali 6 marzo 1986, numero 9 e 2 gennaio 1979, numero 1 e successive modifiche. Il limite suindicato può essere rideterminato con apposito articolo della legge di approvazione del bilancio della Regione».

Comunico, altresì, che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 6.2

*L'articolo 6 è sostituito con il seguente:*

«1. Al secondo comma dell'articolo 19 della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1 dopo le parole “tra i comuni, avendo” è soppressa la parola “anche”.

2. Al terzo comma del predetto articolo 19, la cifra “30 per cento” è sostituita con la seguente: “50 per cento”.

3. Il quarto comma è sostituito con i seguenti: “Al fine di programmare l'esercizio delle funzioni attribuite con la presente legge, il consiglio comunale approva un programma annuale di utilizzo delle somme assegnate ai sensi del presente articolo ed un programma triennale fondato sulla previsione di assegnazione nei due successivi, di somme di ammontare pari, per ciascun anno, a quanto in ultimo assegnato; entrambi i programmi devono essere approvati entro trenta giorni dal provvedimento di assegnazione e devono essere trasmessi, entro i successivi dieci giorni, alla Presidenza della Regione perché verifichi la conformità alle direttive ed ai vincoli di cui al terzo comma ed il rispetto di quanto previsto al primo capoverso del successivo quinto comma. La mancata approvazione o trasmissione dei programmi entro i termini sopraindicati o l'accertamento di violazioni a quanto prescritto dal presente articolo comporta, previa diffida ad adempiere entro trenta giorni, l'intervento sostitutivo dell'amministrazione regionale secondo la normativa vigente in materia di enti locali.

In ogni caso la somma corrispondente alla differenza tra l'anticipazione di cui al secondo comma dell'articolo 35 e la definitiva assegna-

zione annuale, non potrà essere erogata dalla Regione in assenza dei programmi di utilizzo”.

4. L'articolo 35 della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, è sostituito dal seguente:

“I fondi di cui agli articoli 19 e 20 della presente legge sono versati direttamente ai comuni.

Nelle more della ripartizione annuale dei fondi di cui all'articolo 19, una quota pari al 70 per cento dell'ultima assegnazione è versata ai comuni entro un mese dall'approvazione della legge di bilancio della Regione o di autorizzazione all'esercizio provvisorio”.

5. I comuni sono tenuti a trasmettere entro il 28 febbraio di ciascuno anno, all'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze e alle competenti amministrazioni regionali, una relazione riferita al 31 dicembre dell'anno precedente sullo stato di utilizzazione delle somme assegnate»;

Emendamento 6.3

*All'articolo 6 dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:*

“Le somme attribuite ai comuni a norma della stessa legge impegnate entro l'anno di assegnazione e non erogate entro il 31 dicembre dell'anno successivo sono restituite alla Regione siciliana”;

— dal Governo:

Emendamento 5.4

«Il quarto comma dell'articolo 19 della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, è sostituito con i seguenti:

“Al fine di programmare l'esercizio delle funzioni attribuite con la presente legge il consiglio comunale approva un programma annuale di utilizzo delle somme assegnate ai sensi del presente articolo ed un programma triennale fondato sulla previsione di assegnazione nei due anni successivi; entrambi i programmi devono essere approvati entro trenta giorni dalla comunicazione del provvedimento di assegnazione e devono essere trasmessi, entro i successivi quindici giorni, al competente organo di controllo perché verifichi la conformità alle direttive ed ai vincoli di cui al terzo comma ed il rispetto di quanto previsto al primo periodo del successivo ultimo comma.

I suddetti programmi sono altresì trasmessi, entro gli stessi termini, alla Presidenza della Regione, alla quale il competente organo di controllo comunica i provvedimenti definitivi adottati in ordine alle deliberazioni approvative dei programmi medesimi.

La Presidenza della Regione, in caso di mancata approvazione o trasmissione dei programmi entro i termini sopra indicati o in caso di accertamento, da parte del competente organo di controllo, di violazione delle prescrizioni di cui al terzo ed ultimo comma del presente articolo, attiva l'intervento sostitutivo dell'Assessorato regionale degli enti locali nelle forme e con le modalità previste dalla vigente normativa in materia.

In assenza dei programmi di utilizzo non potranno essere corrisposte ulteriori erogazioni delle somme assegnate, rispetto alle anticipazioni effettuate ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 35 della presente legge”».

PARISI. Chiedo di parlare sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare innanzitutto una considerazione brevissima sull'incidente che è avvenuto poco fa durante l'appello per la verifica del numero legale. Vorrei dire all'onorevole Fiorino, Vicepresidente della Regione, che l'opposizione ha aspettato per un'ora che si raccogliesse la maggioranza. L'opposizione alle ore 9.30 era già presente in Aula; c'è stato un rinvio di mezz'ora che poi è diventato più di un'ora, e nonostante ciò non si cominciava; e il Gruppo DC, per ritardare l'inizio dei lavori ha chiesto la verifica del numero legale. L'espressione dell'onorevole Aiello si riferiva al fatto che dopo un'ora, un'ora e un quarto non si è riusciti a riunire l'Assemblea, se non attraverso il marcheggiamento della verifica del numero legale. Allora vorrei dire all'onorevole Fiorino e a quanti altri sono responsabili della maggioranza e si indignano per il comportamento dell'opposizione, che farebbero bene ad indignarsi per il comportamento della maggioranza che è presente in Aula al minimo necessario dopo un'ora e mezza dall'inizio della seduta.

Detto ciò, parlerò adesso sull'articolo 6, che modifica la legge regionale numero 1 del 1979. È una modifica che ha preso le mosse da un emendamento presentato dal Gruppo PCI-PDS

in Commissione «Bilancio», un emendamento che poi è stato stravolto ed è diventato questo articolo che per noi è assolutamente inammissibile. L'articolo, così come è stato stravolto e votato dalla maggioranza della Commissione «Bilancio», finisce per peggiorare, non per migliorare, la legge regionale numero 1 del 1979 e i rapporti fra la Regione e i comuni in materia di gestione dei fondi per i servizi e per gli investimenti.

Il Governo, per una sorta di «giustizia» — una giustizia ingiusta — ha deciso di tagliare i fondi ai comuni; siccome ha peggiorato la situazione per le province, non dando più certezza minima di finanziamenti, lo fa anche per i comuni. Ripeto, una giustizia all'incontrario. Fra l'altro, con l'articolo 6, nella sua attuale formulazione, il piano triennale a cui è vincolato il comune diventa un vincolo astratto, diventa una trappola, perché il comune non sa più che cosa programmare, su quali risorse programmare; almeno, adesso, potrebbe programmare per i tre anni successivi su quello che già ha avuto, secondo la prassi consolidata; quindi, se nel 1991 ha avuto cento milioni può programmare per il triennio 1992-1994 per un totale di trecento milioni. Con l'attuale «finanziaria» non sa più niente: non sa se ne avrà di più o se ne avrà di meno. Ripeto quello che avevo già detto per la norma sulle province: siccome la norma non impedisce di trasferire più risorse ai comuni o alle province, la norma che si inserisce serve soltanto a diminuire queste risorse. È chiaro quindi che questo articolo è un articolo assurdo così com'è stato approvato in Commissione, perché diventa una misura punitiva verso i comuni senza che vi sia per essi comuni un diritto conservato. Io sono del parere che i comuni debbano essere vincolati ai piani triennali, che debbano essere vincolati nella spesa, che debbano spendere i soldi e che, quindi, bisogna intervenire con rigore, per impedire che si accumulino residui passivi. Ma queste norme severe debbono essere inserite quando, di converso, si dà un minimo di certezza ai comuni. Un minimo, non il massimo agganciato a quello che hanno già avuto, una sorta di riferimento alla cosiddetta «spesa storica».

Allora, o questo articolo viene cambiato radicalmente — e noi abbiamo presentato un emendamento in tal senso — oppure, se rimane così com'è, si peggiora la legge regionale numero 1/79, non la si migliora e si va contro l'obiettivo di programmare la spesa nei comu-

ni, perché rappresenta soltanto un vincolo al negativo, senza che vi sia l'iniziativa positiva del Governo in materia di finanza locale, cioè una certezza minima di programmazione di finanza.

Sappiamo bene che anche questo articolo, che diventerà una norma generale, è stato inventato ai fini del bilancio del 1992, per potere diminuire i trasferimenti ai comuni, quindi è una norma inventata sì per il bilancio 1992 ma viserà sempre. Ed a me sembra particolarmente grave che per fare una manovra di bilancio del 1992 — che noi contestiamo, ma ammettiamo pure che il Governo la debba fare — si vincolano però per sempre i comuni ad una situazione di indeterminatezza sui fondi che saranno loro trasferiti. L'incertezza dei trasferimenti dei fondi di cui alla legge regionale numero 1/79 ai comuni determinerà ulteriori sprechi, ulteriori dispersioni; i comuni, solo avendo una certezza triennale sulla disponibilità di fondi, possono predisporre dei programmi di un certo respiro. Se non avranno più questa certezza e avranno sempre, come dire, una «elemosina» determinata all'ultimo momento, senza sapere bene la quantità, saranno spinti alle piccole opere, saranno spinti alla dispersione, ad una spesa frastagliata senza un programma. So bene che nell'utilizzo dei fondi trasferiti ai comuni ci sono comuni che fanno cose sbagliate, e sono tanti; ma altri invece riescono a fare cose serie proprio programmandosi per i tre anni, avendo avuto alle spalle la certezza che, bene o male, quella somma non sarebbe stata loro tolta, poteva aumentare tutt'al più ma non mai diminuire. Con l'articolo 6 che vuole cambiare la situazione, finirà anche questo minimo di certezza, per cui la spinta alla dispersione della spesa per le piccole opere, alla spesa anche improduttiva, assistenziale, prenderà il sopravvento. Infatti, se si inizia con i fondi della legge regionale numero 1/79 un'opera che abbia una base triennale, non si ha più certezza sul flusso pluriennale dei fondi e non ci si può più fidare, e quindi ci sarà una spinta a rimanere nella spesa dello stanziamento annuale, quello su cui si è sicuri, con conseguente dispersione della spesa.

Nel nostro emendamento facciamo delle proposte per cui, da un lato, si vincola il comune a legare la spesa in misura sempre maggiore alle indicazioni generali che dà la Regione — in base alla legge, attualmente soltanto il 30 per cento della spesa vincolata si riferisce alle linee obbligatorie che dà la Regione, e noi proponiamo

di elevarla — ma nel contempo bisogna dare certezza triennale se i piani triennali debbono diventare il vincolo per il trasferimento dei fondi, e dare anche certezza annuale sul finanziamento (che non deve essere trasferito a luglio, ad agosto o a settembre quando certamente diventa difficile spendere questi soldi e poi certamente si accumulano i residui passivi). Ripeto, il nostro è un emendamento totalmente sostitutivo che bisogna argomentare punto per punto — ne ho appena accennato — ma dico che questo articolo 6, allora, è meglio abrogarlo e lasciare le cose come sono, perché ad approvarlo si peggiorano ulteriormente le cose.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere, prima di entrare nell'argomentazione relativa a questo articolo 6 del disegno di legge, di rivolgermi al Presidente della Regione e ai colleghi della maggioranza per la posizione nella quale siamo stati collocati in ordine al dibattito su questo disegno di legge. E riteniamo, di conseguenza, che se la maggioranza non modifica la sua posizione sul disegno di legge di bilancio, e su quello successivo, certo, signor Presidente dell'Assemblea, lei non potrà ritenere di condurre i lavori d'Aula entro un clima nel quale ciascuno può comprendere qual è il grado di equilibrio che di volta in volta ci farà esprimere. Lei avrà notato, signor Presidente, come dei parlamentari di grande esperienza — ad esempio l'onorevole Fiorino, attualmente Assessore del Governo Leanza — siano andati in escandescenze, e su questo atteggiamento vi sono state delle reazioni legittime. Sono rimasto sorpreso, mi sono permesso di non urlare, ma mi veniva l'impero, per essere ascoltato, di gridare ancora di più di quanto non abbia gridato l'onorevole Fiorino. E perché? Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, vi dedico questi primi cinque minuti di intervento come un fioretto. I fioretti si fanno per comportarsi bene, ma bisogna sapere che gli interlocutori hanno il dovere di tenerne conto. Il fioretto è che si può discutere del bilancio.

Onorevole Sciangula, a lei tanto non gliene frega niente, lei fa il «reclutamento» delle sue truppe, dopo di che si arrabbia anche lei. Io l'ho pregata di non arrabbiarsi troppo perché

sennò i suoi colleghi si spaventano, data la sua mole, e se ne vanno dall'Aula, come sta capito da parecchio tempo. La prego di seguirmi.

Insomma, come lo volete condurre questo discorso?

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Lo condurremo bene.

**GRAZIANO.** Onorevole Paolone, noi facciamo la storia giorno per giorno.

**PAOLONE.** Signor Presidente, avevo fatto un fiofetto, avrei gradito non essere interrotto.

Da quando siamo in quest'Aula il Presidente della Regione lo abbiamo sentito parlare solo per pronunciare le fatidiche parole: «pongo la questione di fiducia per il mantenimento dell'articolo». Posto questo discorso, non ne abbiamo sentiti altri.

Ora, benedetto il cielo, vi rendete conto che su queste leggi abbiamo presentato degli emendamenti, abbiamo discusso lungamente e abbiamo fatto capire che avevamo delle ragioni politiche, tecniche ed economiche sulle quali basare i nostri regionamenti? Avevamo detto con chiarezza che su questo volevamo confrontarci sul serio; ma con chi ci confrontiamo? Con un Governo che di fronte alla possibilità di un voto contrario risponde solo con quelle parole? Cosa deve fare l'opposizione se il Governo risponde solo ponendo la questione di fiducia? L'opposizione, evidentemente, cerca di fare valere il peso delle sue proposte. Non è possibile che un Parlamento serva solamente, come pensate voi, a un generico confronto; la maggioranza non vuole accettare neanche la modifica di un aggettivo, fa quadrato e vuole compiere una forzatura. Onorevole Presidente della Regione, questo è l'errore al quale lei è indotto dal Gruppo socialista e da alcuni suoi amici di partito. Quando volete fare la barricata e dovete sconfiggere l'opposizione interna ai vostri partiti ed alla vostra maggioranza, non potete pensare di mettere contemporaneamente nella stessa posizione anche l'opposizione parlamentare che pone in termini politici i problemi, non in termini di potere. Ecco il problema! Ecco dov'è l'errore che pongo all'osservazione ed al giudizio di tutti, perché l'onorevole Assessore Fiorino la smetta, perché il Presidente della Regione accolga questo nostro «fiofetto» che si pone nei termini della chiarezza più assoluta, fuori dai denti.

Sto dicendo come stanno le cose: qui il «muro contro muro» lo volete voi per coprire le vostre vergogne interne, ma non potete ribaltare tutto ciò sull'opposizione parlamentare che ha l'obbligo istituzionale di rappresentare un'analisi, un confronto, una proposta a fronte di quello che il Governo tiene in piedi. E come rispondete? «Il Governo pone la questione di fiducia per il mantenimento dell'articolo». Questa è la vostra risposta! Questa è una linea di scorrettezza parlamentare.

#### Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

L'articolo 6 riguarda una materia che attiene all'organizzazione dei finanziamenti che la Regione trasferisce ai comuni. Noi abbiamo presentato una proposta articolata perché riteniamo che sia fondamentale, per quella che è l'esperienza che abbiamo fatto, che ai comuni debbano essere date somme certe, pari a quelle trasferite nel corso dell'anno precedente con una proiezione triennale, tenuto conto del tasso di inflazione, così come prevede la «legge finanziaria» nazionale. Possiamo fare a meno di recepire queste indicazioni, ma noi, per quel che ci riguarda, come opposizione parlamentare, diciamo che non bisogna farne a meno. Con la nostra proposta riteniamo che si debbano trasferire ai comuni delle somme che siano vincolate, proiettate nel triennio, pari a quelle dell'esercizio precedente più il tasso di inflazione, almeno, sicché i comuni debbano e possano, all'inizio dell'anno, avere la certezza di presentare un programma annuale e triennale di spesa nel rispetto delle finalità della legge regionale numero 1 del 1979, con una chiara previsione di bilanci.

Riteniamo altresì che ai comuni debba essere riconosciuto all'inizio di ogni esercizio finanziario il 70 per cento dei fondi da trasferire direttamente, considerato che i servizi e gli interventi, che i comuni devono svolgere con queste somme, partono dall'inizio dell'anno. Quindi, se non gli si danno quei soldi, vuol dire che i comuni non possono attivarsi. Bisogna che i comuni presentino il loro programma entro trenta giorni, lo trasferiscano alla Presidenza della Regione entro dieci giorni dall'approvazione perché si esamini la corrispondenza con le linee di indirizzo della legge, che non devono essere violate. Nel caso si dovesse verifi-

care tutto ciò, pena il non trasferimento delle somme residue e la revoca dei finanziamenti, se il comune non rendiconterà come sono stati spesi i soldi nel corso dell'anno precedente; tutto ciò per impedire che i comuni non spendano e per far sì che il trasferimento ai comuni sia effettivamente utilizzato per raggiungere l'obiettivo prefissato, ossia quello di fornire servizi ed opere pubbliche alle comunità locali.

Questa è la logica della nostra proposta e riteniamo che sia articolata.

La cosa importante è che noi introduciamo due elementi fondamentali: primo, che i fondi ai comuni siano trasferiti con certezza e che possano essere organizzati conseguentemente i programmi nei tempi dovuti perché i fondi siano utilizzati; e, nell'ipotesi che non si rispettino queste procedure, i comuni vengano sottoposti, col potere di intervento sostitutivo della Regione, alla mortificazione di vedere intervenire la Regione per realizzare gli obiettivi. Nel passato — dal gennaio 1979 ad oggi — si sono determinati migliaia di miliardi di residui passivi, perché i comuni attraverso un meccanismo perverso non solo non riescono a spendere, ma neanche a rendicontare alcunché, come risulta dalle molteplici ispezioni che sono state svolte nei vari comuni, perlomeno per quel che riguarda i rappresentanti nei consigli comunali del Movimento sociale italiano.

Riteniamo che il Comune debba essere vincolato alla presentazione di un rendiconto sulla spesa delle somme che hanno ricevuto nel corso dell'anno precedente, in modo tale da individuare tutta la manovra e raggiungere sicuramente, con queste linee rigorose e certe, l'obiettivo previsto dalla legge regionale numero 1/79. Onorevole Presidente della Regione, questa manovra la riteniamo complessivamente importante. Questo è un argomento importante, come lo era quello sulla legge regionale numero 9/86. Qui non dovete fare «le fatiche di Sisifo». Non dovete contraddirvi; dovete essere assolutamente rispettosi delle cose per le quali dite di dover dibattere. Non è che ogni deputato che interviene costituisce un elemento di sorpresa!

Normalmente, se questo avviene, si deve trattare di un deputato della maggioranza, perché è la maggioranza che è mancata a questo confronto.

Allora chiediamo alla maggioranza, all'onorevole Sciangula, al Capogruppo socialista onorevole Lombardo, al rappresentante del Gruppo socialdemocratico, all'Assessore al ramo,

all'Assessore per il bilancio e le finanze, al Presidente della Regione di parlare, anche se per sintesi, e di dire cosa ne pensano circa questa manovra che, secondo voi, è una manovra intelligente, che serve a raggiungere l'obiettivo sul quale dite di essere d'accordo.

Se avessimo l'intendimento, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore Purpura, di andare al «tanto peggio, tanto meglio» non diremmo queste cose. Il bilancio ci appartiene e lo vogliamo fare meglio! In quest'occasione vi diciamo che, se avessimo scelto la strada, ne parlavo con i colleghi del mio Gruppo anche stamattina, del «tanto peggio, tanto meglio», evidentemente questi interventi non li avremmo fatti. La palla non la buttiamo fuori, la teniamo in campo e ve la consegnamo perché rispondiate e perché, se è vero quello che avete sostenuto e detto, manifestiate la vostra posizione. Venite alla tribuna, anziché far dire al Presidente della Regione la solita fatidica frase: «il Governo pone la questione di fiducia per il mantenimento dell'articolo». Questa è una dichiarazione mortificante. Ho terminato.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, recupero tutto il tempo che i colleghi hanno impiegato per svolgere i loro interventi. Dico solo una cosa: è probabile che abbiamo le lancette dell'orologio sfalsate, e poi il cambio di presidenza sostanzialmente fa conseguire un risultato: sommare i minuti che ha calcolato il Presidente che si alza con i minuti che poi concede il Presidente subentrante. Volevo invitare la Presidenza dell'Assemblea, e soprattutto i colleghi dell'Assemblea, al rispetto delle regole. Vi siete appellati alle regole? Le regole dobbiamo rispettarle tutti. Si parla al massimo per dieci minuti sull'emendamento e al massimo per quindici minuti sull'articolo. Io non voglio creare incidenti, stamattina sono sereno e calmo, però vorrei intanto chiedere alla Presidenza il rispetto delle regole e soprattutto chiederlo ai colleghi deputati. Dopo questa premessa, non ho da controreplicare a nessuno.

Avevo già previsto di intervenire sull'articolo 6 per dire qual è il pensiero del Gruppo della Democrazia cristiana, che abbiamo espresso in più occasioni, sia in Commissione «Bilancio»,

sia nei vari incontri che si sono avuti con gli amministratori locali e l'associazione maggioritaria che li rappresenta. In buona sostanza, nel bilancio della Regione viene mantenuto il tetto delle risorse da trasferire agli enti locali per quanto riguarda la parte corrente, e cioè per quanto riguarda i servizi. Per cui, nessuno è autorizzato a speculare su questo aspetto, in quanto tutta la parte relativa ai servizi (e per parte relativa ai servizi s'intende tutta quella che interviene in gran parte nei confronti del cosiddetto «disagio sociale»: anziani, minori, disabili, istruzione ecc.) è perfettamente coperta dalla previsione di bilancio per l'esercizio 1992.

PARISI. Meno il 10 per cento.

SCIANGULA. In quanto si è passati dalla dotazione di 520 miliardi del 1991 ad una dotazione di 500 miliardi. E il Presidente della Regione e l'Assessore per il bilancio hanno detto che i 20 miliardi in meno saranno recuperati dalla Presidenza della Regione nella quota che poi, in sede di Commissione «Bilancio», si affida alla gestione discrezionale della Presidenza della Regione. Per cui ai comuni siciliani non è stata sottratta una lira, per quanto riguarda i servizi, che è la parte che a noi più interessa, e che comprende tutta la cosiddetta politica di intervento assistenziale degli enti locali; e lo dico ai colleghi della maggioranza e soprattutto ai colleghi democratici cristiani perché si facciano portavoce di questo pensiero a livello di enti locali e nell'imminente campagna elettorale.

Su questo deve esser fatta la massima chiarezza. L'unica parte che è stata diminuita è quella relativa agli investimenti — investimenti significa produzione di opere pubbliche e, con le opere, produzione di servizi — attraverso una riduzione del 60 per cento che viene realizzata nel bilancio con l'appostamento del solo 40 per cento; il rimanente 60 per cento si prevede di coprirlo attraverso la mobilitazione dei cosiddetti «fondi globali negativi». Su queste cose abbiamo disputato ormai da tanto tempo, da più di quattro mesi, insieme ad altre cose di cui parlerò da qui a qualche secondo.

Noi abbiamo assunto l'impegno come Governo, come maggioranza e come Democrazia cristiana che, in sede di assestamento di bilancio, o con i fondi globali negativi, se a quel momento diventeranno fondi globali positivi, se si verificheranno i trasferimenti dello Stato, o con la eventuale utilizzazione di parte dei fondi

globali positivi — sappiamo tutti che nel bilancio vi è una somma di altri 800 miliardi di fondi globali positivi — o con una eventuale contrazione della spesa per coprirne una parte, diciamo che è certo un ulteriore esborso per quanto riguarda le risorse per investimenti da trasferire agli enti locali, eventualmente, anche attraverso un mutuo.

Quindi, c'è l'impegno politico del Governo, della maggioranza, e per quanto mi riguarda della Democrazia cristiana, di recuperare entro la metà di luglio il 60 per cento della spesa per investimenti che in questo momento non viene appostato nel bilancio.

Fatta questa premessa di ordine tecnico, ne faccio una di ordine politico. Ritengo che la norma che stiamo approvando sia utile e molto importante, e mi meraviglia che il presentatore dell'emendamento oggi disconosca...

PARISI. Ma l'avete cambiato! Non è più il mio emendamento. Non faccia l'imbroglio!

SCIANGULA. Mi meraviglio che disconosca il valore dell'emendamento, che è diventato un articolo del disegno di legge. Anche se in quella norma è stata tolta una parte che riguarda il riferimento obbligato e tassativo all'anno precedente, perché non poteva essere così, per ragioni non soltanto tecniche, ma anche di mera opportunità, nel momento in cui in bilancio si apposta solo il 40 per cento. Però, il valore della norma rimane tutto intero, perché consentirà agli enti locali di darsi una previsione programmatica triennale, sulla base di una previsione di bilancio che, a mio modo di vedere, già per il 1992 e certamente per il 1993 e per il 1994, può attestarsi sui livelli del 1991. Infatti è vero che il Governo nei fondi globali dei capitoli del bilancio ha approvato soltanto il 40 per cento, ma è anche vero che è cambiato poco in termini di assegnazione nel bilancio triennale.

Debbo dirle queste cose, onorevole Capitumino, perché questo sarà argomento di polemica politica anche nella prossima campagna elettorale. In buona sostanza l'assegnazione è pari al 100 per cento. In linea teorica, visto che nel bilancio sono considerati fondi globali negativi, gli enti locali possono, approvato il bilancio, predisporre programmi triennali per il 1992-1994 con la previsione, anche per il 1992, che tiene conto dei livelli del 1991. Questo è uno strumento che affidiamo agli enti

locali e che ha un grosso valore politico e di efficienza. Nel senso che gli enti locali già nel 1992 possono predisporre programmi triennali con la dislocazione nel triennio successivo delle previsioni di risorse per finanziare programmi che abbiano una capacità di sviluppo nel triennio, non soltanto dal punto di vista della realizzazione delle opere, ma anche per il corposo intervento finanziario che in questo caso potrebbe realizzarsi.

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Capitummino, vorrei precisare, per la tranquillità dell'Aula e dell'onorevole Sciancola che ha sollevato il problema, che i tempi degli interventi sono calcolati automaticamente dall'apposito meccanismo elettronico e che, quindi, quanto previsto dal Regolamento interno viene severamente e rigorosamente rispettato. Quindi non ci sono, pur nel cambio delle presidenze, disattenzioni su questo punto. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino.

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riportare il dibattito sull'articolo 6. Abbiamo già discusso ed approvato alcuni articoli abrogativi di alcune norme della legge regionale numero 9/86, quindi non è su questo argomento che voglio parlare, ma sull'articolo 6 che è oggetto di discussione, di dibattito e quindi di approvazione. Diversamente creiamo tanta di quella confusione che finiamo col non capirci anche quando parliamo fra di noi. Abbiamo già, comunque, nel bene o nel male, quantificato i trasferimenti ai comuni e alle province per quest'anno.

Volevo soltanto sottolineare all'attenzione dell'Assemblea un'ipotesi per uscire fuori da un dialogo molte volte difficile. Abbiamo un emendamento, presentato dal Governo, che sotto alcuni aspetti viene incontro ad alcune esigenze prospettate dalle forze politiche e che prevede la possibilità di fare riferimento — per il programma annuale, ma anche per il programma triennale di spesa che i comuni debbono presentare alla Presidenza della Regione — alla quantificazione del programma poliennale che, come sapete, per quanto riguarda anche i trasferimenti di cui alla legge regionale numero 1/79, è pari alla moltiplicazione del dato an-

nuale per tre. Abbiamo anche previsto una spesa di 500 miliardi nel bilancio poliennale per il periodo 1992/1994. Quindi, il riferimento chiesto da parecchi colleghi, per il programma triennale, nell'emendamento del Governo è individuato in maniera perfetta, e credo rappresenti una posizione di equilibrio, di mediazione su cui potremmo discutere per approvare questo articolo 6. Vi è inoltre un emendamento sostitutivo del Governo che forse i colleghi non hanno ancora letto. Vorrei leggerlo: «Al fine di programmare l'esercizio delle funzioni attribuite con la presente legge, il Consiglio comunale approva un programma annuale di utilizzo delle somme assegnate ai sensi del presente articolo ed un programma triennale fondato sulla previsione di assegnazione nei due anni successivi». Previsione che troviamo già nel programma triennale che prevede, proprio negli anni successivi, la stessa somma per l'anno 1992.

**GULINO.** Le riassegnazioni le fanno i comuni, come è scritto nel testo.

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Le assegnazioni dei fondi non le fa il comune, ma la Presidenza della Regione. È ovvio, il riferimento è questo, «nei due anni successivi» il riferimento l'abbiamo nel bilancio pluriennale.

Il Governo ha provveduto nel bilancio polieniale 1992-1994 a prevedere delle somme uguali a quelle previste nel bilancio per l'anno 1992. Quindi, se approviamo questo emendamento, di fatto un riferimento finanziario che impegna la Regione ce l'abbiamo, anche perché questi programmi — secondo l'emendamento del Governo — acquistano un valore diverso, in quanto è previsto che siano approvati dalle Commissioni di controllo ed è previsto, addirittura, che il Governo possa sostituirsi ai comuni se essi non presentano questi programmi entro i termini utili stabiliti dalla legge. Cioè, si dà un'importanza ed una cogenza maggiori al programma triennale, che in questo momento esso non ha. E io non vorrei immaginare un'Assemblea che non riconosce dei finanziamenti a dei programmi triennali approvati dalle Commissioni provinciali di controllo, che sono una cosa seria; perché, oggi, diciamolo pure, molte volte i programmi triennali sono dei libri dei sogni. A questo punto diventeranno comunque una cosa seria, saranno approvati dagli organi di

controllo e avranno anche l'approvazione — è previsto nel nostro emendamento — della Presidenza della Regione.

Quindi, proporrei di discutere immediatamente e direttamente l'emendamento del Governo sostitutivo dell'ultimo comma; diversamente, se questo dovesse essere oggetto di ulteriore discussione, si può addirittura abrogare l'articolo 6 e la materia sarà affrontata in un'altra occasione, in maniera armonica e serena visto che non parliamo più, ripeto, della quantificazione delle somme, che già abbiamo approvato con gli articoli 4 e 5. Quindi, non torniamo più su un argomento che è superato.

La mia proposta principale è quella di approvare l'articolo 6 con l'emendamento del Governo; ma se questa dovesse essere oggetto di scontri, una proposta alternativa è quella di abrogare la norma ed andare avanti per approvare in tempi utili il disegno di legge.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, non vi è dubbio che la discussione sul disegno di legge numero 133/A sta assumendo connotazioni politiche del tutto rilevanti e credo che stia assumendo toni di scontro acceso, in dipendenza di un atteggiamento assunto dal Governo — e sostenuto almeno da una parte della maggioranza — di netta chiusura a qualsiasi proposta, o di modifica delle previsioni portate dal disegno di legge, o di inserimento di nuove fattispecie. E ciò anche quando queste proposte, che vengono dagli emendamenti presentati dai vari gruppi politici, non incidono né sulla sostanza della manovra finanziaria, né sul disegno che il Governo ha deciso di intestarsi, ma attengono a situazioni e a questioni su cui, con un minimo di disponibilità politica, oltre che di elasticità mentale, sicuramente si potrebbe addivenire a risultati utili, non solo per chi presenta l'emendamento ma, evidentemente, utili per una migliore disciplina delle fattispecie.

Questo clima così esasperato, peraltro, induce a momenti di contrapposizione in cui quel rispetto delle regole, a cui faceva riferimento poco fa l'onorevole Sciangula, rischia di essere travolto momento per momento. Ad esempio, signor Presidente dell'Assemblea, io faccio riferimento alla questione dei congedi.

Noi abbiamo avuto ieri sera l'iscrizione d'ufficio — mi pare di aver capito — di congedi a chiusura della seduta. Io mi chiedo se in questo modo venga rispettato il disposto regolamentare che prescrive che i congedi vengano comunicati subito dopo la lettura del processo verbale; chiedo, quindi, se sia possibile comunicare dei congedi a chiusura della seduta, congedi il cui unico scopo, evidentemente, è quello strumentale, cioè quello di consentire l'abbassamento del *quorum* necessario per il numero legale.

Capita anche che, stamattina, se non ricordo male, venga comunicato il congedo per oggi dell'onorevole Sudano. Ma l'onorevole Sudano abbiamo il piacere di vederlo seduto al suo banco e abbiamo avuto anche il piacere di notare che ha votato — come è giusto che egli faccia, come è suo diritto e dovere — a favore del Governo. Non so se è stato già extrapolato dal computo dei congedi; non vorrei però che l'onorevole Sudano — bontà sua — contasse per due, perché sarebbe un caso estremamente raro: contasse cioè sia per i congedi, che per il voto a favore. Sarebbe poi anche piacevole sapere se l'onorevole Sudano sapeva di essere stato posto in congedo stamattina; ma questo è un particolare.

Quindi, signor Presidente, la questione va posta, credo, innanzitutto in termini politici. E cioè, se veramente da parte del Governo e della maggioranza si ritiene di opporre una chiusura indiscriminata. Io userei, senza offesa per nessuno evidentemente, il termine «ottusa» che non fa riferimento alle persone, ma fa riferimento ad una politica di estrema contrapposizione anche rispetto a proposte che non sono e non appartengono al disegno originario del Governo e non incidono — ripeto — nella sostanza della manovra finanziaria, come nel caso di questo articolo 6. L'Assessore Purpura sa meglio di me che esso articolo 6 non era contenuto nella manovra originaria del Governo, che fu proposto in Commissione «Bilancio» con un emendamento dei deputati, credo, del Gruppo del PDS. Questo stesso emendamento, però, è stato cambiato, stravolto nel suo significato nel corso della discussione in seconda Commissione, fino al punto che è diventato esattamente il contrario di ciò che doveva essere. Non solo — e da qui evidentemente una posizione di contrarietà rispetto a quello che esso contiene e prevede — ma addirittura, diventa un emendamento completamente stravolgente dell'at-

tuale assetto che, pure, si doveva correggere.

Inviterei a prestare attenzione e a rileggere le prime righe di questo emendamento dove si dice: Il quarto comma è sostituito con i seguenti: «Al fine di programmare l'esercizio delle funzioni attribuite con la presente legge, il Consiglio comunale approva un programma annuale di utilizzo delle somme assegnate ai sensi del presente articolo ed un programma triennale fondato sulla previsione di assegnazione nei due anni successivi». Ora, a parte il fatto che già adesso i consigli comunali, per procedere all'utilizzo delle somme della legge regionale numero 1/79 provvedono a formulare piani che vengono inseriti nel bilancio; che già, adesso, a causa dei noti ritardi con i quali...

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Non li fanno in base a questa legge, li fanno loro.

PIRO. Quello che dice lei attiene alla parte degli investimenti, onorevole Presidente della Commissione, ma noi parliamo del piano di utilizzo dei fondi per servizi nella legge regionale numero 1/79. Non è così! I consigli comunali sono costretti ad approvare spesso due volte lo stesso programma. Una prima volta lo devono fare per inserirlo nel bilancio di previsione; una seconda volta, spesso, sono costretti a rifarlo per adeguare le previsioni di bilancio all'assegnazione effettiva da parte della Regione. Chi fa il consigliere comunale può testimoniare di questo. Si dice «ai fini della programmazione»; ora mi chiedo come sia possibile pensare ad una programmazione reale, effettiva — non quindi ad una programmazione meramente cartacea e puramente indicativa — se non si ha certezza e certezza di quale può essere l'assegnazione di fondi negli anni successivi. Cos'è significativa la «previsione di assegnazione»? È una previsione che viene fatta da ogni comune secondo i propri obiettivi, per cui ogni comune può prevedere anche piani triennali infiniti, può prevedere soltanto poche cose, quindi con una diminuzione della capacità di programmazione dei comuni stessi. È esattamente il contrario dell'obiettivo dichiarato, cioè quello di consentire un maggiore spessore, una maggiore qualità della programmazione comunale.

Ancora peggio sarebbe se venisse accettato l'emendamento del Governo. Infatti l'emendamento proposto dal Governo, interamente so-

stitutivo, introduce una fattispecie nuova ed estremamente grave, anche dal punto di vista della legittimità. Si dice che i programmi redatti dai comuni devono essere trasmessi al competente organo di controllo, affinché l'organo di controllo ne verifichi la conformità alle direttive, ai vincoli ed al rispetto di quanto previsto al primo periodo del successivo ultimo comma. Cioè, si reintroduce di forza il controllo di merito preventivo da parte delle Commissioni di controllo. È una follia sul piano legislativo! Reintroduciamo il controllo di merito. Spingiamo il controllo — da parte delle Commissioni di controllo — non soltanto sulla legittimità degli atti ma anche sulla verifica della sostanzialità della corrispondenza delle previsioni di merito degli stanziamenti e delle destinazioni di questi piani alle direttive impartite dalla Regione! È un controllo di merito che è stato eliminato dal nostro ordinamento con la legge di recepimento della legge numero 142/90. È un ritorno indietro gravissimo, clamoroso, che, ripeto, viola apertamente le nuove disposizioni sui controlli, che prevedono solo esclusivamente un controllo di legittimità. Questa è una fattispecie estremamente grave. Inviterei il Governo a riflettere e a ritirare un emendamento siffatto. Siamo di fronte ad un tentativo interamente stravolgente del nostro ordinamento.

Un'ultima questione vorrei sottolineare prima di concludere. Non è questione di paragonare la modifica della legge regionale numero 1/79 alla modifica che è stata portata alla legge regionale numero 9/86 con l'abrogazione dei due commi dell'articolo 51 di quella legge. La legge regionale numero 1/79 comunque non contiene un vincolo per il quale la Regione deve trasferire assolutamente la stessa somma che ha trasferito ai comuni l'anno precedente. Questo è chiaro. Onorevole Presidente della Commissione, nessuno aveva sostenuto ciò. Non esiste il problema, perché nella legge 1 non c'è un vincolo legislativo, non c'è l'obbligo a trasferire.

Quindi questo articolo 6, onorevole Assessore Purpura, non incide nella manovra finanziaria perché la destinazione effettiva delle somme dipende da questo articolo, ma dipende da una scelta che compie l'Assemblea — il Governo, la maggioranza, tutta quanta l'Assemblea — anno per anno. Il problema però è evidentemente, anche qui, di carattere politico, è un problema di scelte di fondo che si fanno, perché non c'è dubbio che se si introduce un criterio

per il quale i comuni devono rendere effettiva, concreta, misurabile la programmazione, non solo quella dei piani triennali per le opere pubbliche, e quindi degli investimenti, ma anche la programmazione dei servizi, a questo deve accompagnarsi una certezza sulle disponibilità finanziarie, sia nella fase che precede la scelta, sia nella fase successiva. Altrimenti, ripeto, viene meno uno dei pilastri fondamentali su cui basare la capacità di programmazione dei comuni.

Allora è questo il dato politico: se si vuole restituire capacità di programmazione ai comuni, questa non può prescindere da una certezza sui trasferimenti, che peraltro non è legata a fatti aleatori — quali, al limite, potrebbero essere i fondi per investimenti, perché si può decidere di fare un'opera pubblica e si può decidere di non farla — ma che è legata anche e soprattutto ai servizi, compiti e funzioni che sono stati trasferiti dalla Regione ai comuni e rispetto ai quali la Regione ha un obbligo, morale innanzitutto, e politico di corrispondere i fondi relativi in sede di assegnazione di trasferimenti. Peraltro, non si capisce, a questo punto, che significato potrebbero avere questioni quali il sostegno all'occupazione, il miglioramento della qualità della vita, il miglioramento dei servizi se si incide in maniera drastica e negativa proprio sul fondamento della qualità della vita e dei servizi che devono essere resi dai comuni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è necessaria una precisazione sul problema sollevato dall'onorevole Piro circa i congedi da accordare ai colleghi che li richiedono. In effetti, l'articolo 83 del Regolamento interno prevede che il Presidente, dopo la lettura del processo verbale, comunica le domande di congedo. Sul la base di una interpretazione letterale, s'intende che i congedi vanno comunicati ed accordati ad inizio di seduta. Però, è invalsa la prassi in quest'Assemblea di comunicare all'Aula i congedi anche nel corso della seduta stessa. In ogni caso i congedi vengono accordati se non sorgono obiezioni, così come prescrive l'articolo 84, secondo comma : «I congedi s'intendono accordati se non sorgono opposizioni al momento della comunicazione di cui all'articolo precedente. Nel caso di opposizione l'Assemblea delibera per alzata e seduta senza discussione». Quindi, o il deputato che voglia sollevare obiezioni lo fa secondo i termini regolamentari, op-

pure, essendo questa ormai una prassi consolidata dell'Aula, questa Presidenza intende comportarsi così come ha fatto sino a questo momento.

PIRO. E nel caso in cui c'è un'obiezione sopravvenuta?

PRESIDENTE. Nel caso dell'onorevole Sudano la Presidenza ha provveduto, appena ha constatato la sua presenza in Aula, a depennarlo dall'elenco dei deputati posti in congedo.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio apprezzamento sull'articolo 6 attraverso il quale si introduce un principio importante nella gestione dei comuni per quanto riguarda la spesa legata alla legge regionale numero 1/79, sia per la parte in conto capitale che per quella corrente, cioè per quanto riguarda i servizi. Quindi, questo articolo ha un valore fortemente positivo e non vorrei che, attraverso un dibattito, per la verità un po' confuso, si possa determinare il convincimento nel Governo, o nelle forze della maggioranza, considerate le polemiche che questa discussione ha introdotto, di volerlo ritirare.

Volevo prendere la parola per sottolineare questo apprezzamento ma, purtroppo, l'intervento dell'onorevole Sciangula ha sollecitato in me l'esigenza di una precisazione. Se è positivo il discorso che si vuole l'introduzione del principio della programmazione per la gestione dei fondi della legge regionale numero 1/79, diventa negativo il fatto che non si è conseguenziali e non si vogliono sostanzialmente dotare i comuni degli strumenti necessari e fondamentali alla programmazione. Il punto di fondo è tutto qui.

E dopo l'intervento dell'onorevole Sciangula debbo sottolineare quanto sia venuto fuori il limite dei cosiddetti fondi globali negativi, perché quando si prevede una somma o l'assegnazione di una somma legata ai fondi globali negativi, sostanzialmente si introduce il principio di incertezza; da qui, sostanzialmente, il venir meno di quella condizione per i comuni di poter programmare in riferimento ad un quadro di risorse quanto più veritiero possibile. Se è pur vero, e questo, per onestà, va sottolinea-

to, che il concetto di programmazione è un concetto dinamico, non è un concetto rigido — voglio dire che, fatti i programmi e proiettati, in questo caso, nel triennio, essi sono suscettibili di essere modificati perché è prefigurabile realisticamente che si introducano, in questo lasso di tempo, elementi nuovi, di cui un'amministrazione locale deve tenere conto — quindi se programmare è un fatto non rigido ma dinamico, pur tuttavia, credo che il soggetto pubblico che deve programmare, deve avere un quadro di riferimento quanto più concreto possibile. Il discorso è tutto qui.

Quindi, a mio avviso, non è il caso di sollevare polveroni e non è nemmeno il caso di sottolineare nella circostanza di questa discussione gli interessi delle parti politiche o l'esigenza del Capogruppo della Democrazia cristiana di precisare che in ogni caso l'atteggiamento della DC non è un atteggiamento penalizzante nei confronti degli enti locali, perché in fase di assestamento si intendono garantire quei trasferimenti assegnati precedentemente. Debbo dire che è vero.

Con l'abolizione dell'articolo 51 e colla legge regionale numero 9/86 si è sostanzialmente abrogato un principio che era quello della certezza finanziaria. Ed è vero che nella legge regionale numero 1/79, come per quanto riguarda i comuni, non c'è questo principio. Però è pur vero che, come l'esperienza ci ha dimostrato, dei criteri si sono osservati. Ed il criterio è stato in genere quello di fare riferimento alla spesa assegnata l'anno precedente, addirittura aumentata dal tasso inflazionistico. Questo per garantire una massa di risorse pari, nella sostanza, a quella erogata nell'anno precedente.

Questo, a mio avviso, è un articolo positivo e dobbiamo apprezzarne il valore. Si tratta, semmai, di predisporre tutti quegli strumenti affinché si possano realmente mettere i comuni, gli enti locali in condizione di programmare. Ma un'eventuale abolizione dell'articolo 6 — perché mi è sembrato di sentire questa intenzione da parte della maggioranza — suonerebbe come una scelta che non vuole introdurre assolutamente la programmazione, una scelta certamente di arretramento e non di avanzamento. Per cui, pur con le opportune modifiche, annuncio il mio voto favorevole nei confronti dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento: *l'articolo 6 è soppresso*.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la presentazione dell'emendamento del Governo, l'intervento sarebbe superfluo. Però non è forse sbagliato sottolineare ancora una volta che questa è la conferma che riforme strutturali riguardanti leggi di tanta valenza non possono essere introdotte in una legge di portata finanziaria, ma richiedono sempre una sede più organica.

È stato il ragionamento che in fondo abbiamo fatto anche in Commissione, quando da parte delle opposizioni, ma anche da parte di qualche rappresentante della maggioranza, veniva invocata l'introduzione di norme nella cosiddetta legge «mini-finanziaria», che cambiassero l'impianto della normativa della legge di bilancio. Abbiamo detto che era una cosa sbagliata, che non s'interviene in questo modo e con questo metodo per cambiare le leggi fondamentali. Ed anche qui, sulla base della legge regionale numero 1/79, e sul modo di impostare i programmi nel triennio, tutto sommato si è seguito un metodo anomalo, tant'è che stiamo arrivando al ritiro.

Ma detto questo, è opportuno ribadire che tutto il ragionamento fin qui seguito ruota intorno a due falsi problemi: il primo è quello, ancora una volta, di voler concepire tutta la materia dei fondi negativi come una materia che sostanzialmente non esiste, come se fosse una sorta di inganno o di truffa nei confronti di tutti. Questo è profondamente errato. I fondi globali negativi sono una realtà seria, reale, prevista dalle leggi di bilancio, dalle leggi di contabilità e, come tali, sono delle realtà sulle quali i comuni possono fare tutti i programmi che desiderano. Noi sappiamo bene che i programmi triennali o di durata più lunga non sono dei programmi autorizzativi di spesa, in quanto sono dei progetti fatti su risorse prevedibili, non su risorse con, a monte, un'autorizzazione ad entrata. Siccome è questa la realtà, è pacifico che anche sulle cifre apposte sui fondi negativi i comuni possono portare avanti la loro attività programmatoria. Quindi, in questo senso, non si può porre alcun tipo di problema.

Il vero tema, invece, da mettere a fuoco è che i piani triennali (che peraltro nella legge numero 1/79 non erano previsti) sono quelli che erano disposti dalla legge regionale numero 21/85. Adesso con questa manovra venivano per la prima volta introdotti sulla base della legge numero 1/79. Ma comunque, il vero problema dei piani di investimento dei comuni è che sono assolutamente sganciati da un piano di sviluppo economico. Questo è il tema, secondo me, sul quale l'Assemblea avrebbe dovuto riflettere e dovrà riflettere nelle prossime proposte di riforma delle leggi fondamentali di bilancio. Questi piani triennali diventano soltanto una sequenza di titoli, assolutamente avulsi da un programma organico, da un progetto di sviluppo serio. Allora è questa la vera novità, il vero tema sul quale ci dobbiamo cimentare: far diventare il piano di sviluppo economico della Regione e, per conseguenza, di tutti gli enti sottostanti, la spina dorsale attorno alla quale inserire la costruzione del progetto di crescita. Credo che, in termini politici, è su questo argomento che dobbiamo recuperare la nostra capacità di riflessione e comunque questo ragionamento l'ho fatto come contributo, visto che c'è l'emendamento del Governo soppressivo dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente emendamento 6.10 sostitutivo all'emendamento del Governo soppressivo dell'articolo 6: «*Il secondo comma dell'articolo 6 è soppresso.*»

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa impostazione denunci un atteggiamento culturale e politico del Governo verso le autonomie locali che è un po' alla base della cultura complessiva di questo Governo. Ed è quella cultura per la quale qualunque provvedimento e qualunque iniziativa non attiene ai diritti della gente, delle comunità amministrate, ma si qualifica come concessione, da parte di un Governo e di una maggioranza, verso le popolazioni e verso le comunità amministrate. I comuni, gli enti locali, le province non sono soggetti istituzionali ai quali riconoscere quello che la legge, anche a livello nazionale, ha riconosciuto, cioè l'eser-

cizio di poteri e di funzioni al servizio delle comunità amministrate, ma sono soltanto delle cinghie di trasmissione della spesa, che può essere più o meno ridotta in rapporto alle esigenze politiche e finanziarie della maggioranza.

È sulla base di questo ragionamento che il Governo, non curandosi affatto delle proteste che le autonomie hanno levato forte in questi giorni, pretende di introdurre ulteriori elementi di turbativa nel funzionamento degli enti locali, soprattutto nella gestione dei servizi. Credo che sarebbe utile allora che qualche Assessore entrasse in un municipio, venisse a contatto diretto con le realtà amministrate, si rendesse conto, per esempio, di un fatto elementare: che i servizi negli enti locali non vengono attivati quando vengono assegnate le somme, ma vengono attivati il primo gennaio, con l'apertura dell'esercizio finanziario non della Regione, ma degli enti locali. È il primo gennaio che vengono attivate le refezioni; è il primo gennaio che vengono attivati i trasporti dei bambini nelle scuole elementari, nelle scuole materne; è il primo gennaio che vengono attivati i servizi per i portatori di *handicap*; è il primo gennaio, cioè con l'avvio dell'esercizio finanziario dell'ente locale, che avviene la programmazione degli interventi complessivi.

Se la legge regionale numero 1/79 ha avuto un difetto, sino ad ora, è stato appunto quello di una lentezza nei trasferimenti, lentezza che è avvenuta in violazione di una precisa norma della stessa legge. Non ci sono stati trasferimenti con anticipazioni trimestrali — così come il legislatore regionale ha previsto, nel 1979 — ma con moltissimi mesi di ritardo. Ora, nel tentativo di allineare i trasferimenti alle province, con gli altri enti locali si propongono emendamenti in parte inutili — e il Governo in qualche modo se ne sta accorgendo e ritira una parte delle sue proposte — e che sono addirittura dannosi se non si interferisce con quelle difficoltà che l'applicazione della legge numero 1/79 in qualche modo ha dimostrato che andrebbero corrette.

La legge regionale numero 1/79 non nacque per determinazione di una maggioranza, ma fu il risultato di un processo di trasferimento di funzioni sancito dal D.P.R. numero 616/76 a livello nazionale. Con il D.P.R. numero 616/76 sono state deferite funzioni e servizi ai comuni, agli enti locali. E la legge finanziaria dello Stato obbliga le Regioni — vi è in tal senso una norma esplicita della legge finanziaria, onore-

vole Assessore per il bilancio — a trasferire ai comuni almeno tanto quanto hanno ricevuto l'anno precedente più il tasso di inflazione programmato. E c'è una logica in tutto questo: in un esercizio finanziario lei può realizzare, con i fondi di investimento, una fognatura che non si riproporrà più nell'anno successivo, ma una amministrazione che programmi l'attivazione di un servizio non può, l'anno successivo, disattivarlo perché il Governo ha deciso di ridurre i fondi; e quindi si dovrebbe chiudere la scuola materna, si dovrebbero bloccare quei servizi che, sulla base della legge regionale numero 1/79 sono stati attivati con i trasferimenti della Regione. E quindi vi è una sorta di «impazimentato normativo» che viene proposto per raggiungere l'obiettivo di racimolare denaro e risorse. Non ci si preoccupa nemmeno di verificare la coerenza delle norme che si propongono con l'impianto complessivo che, nelle autonomie locali, individua il soggetto istituzionale che deve realizzare i servizi.

La legge finanziaria ques'anno ha sancito una riduzione delle spese per gli asili nido. Ce ne sono pochi, per la verità, in Sicilia di asili nido, ma quelli che ci sono, nei comuni che li hanno realizzati, hanno costi che graveranno tutti sugli enti locali. La Regione non si preoccupa affatto di recuperare questo taglio che a livello nazionale si è determinato; si riducono i fondi per i servizi che, così, debbono essere limitati, chiusi, come sta accadendo. Basta girare in Sicilia per accorgersi che centinaia di comuni stanno rinunciando, o debbono rinunciare, all'attivazione di servizi fondamentali. In un contesto sociale difficile come quello siciliano, per esempio, per ridurre la microcriminalità — per la quale abbiamo avuto notizia che alcuni comuni siciliani avevano ricevuto promesse di finanziamento per interventi sul disagio minorile, su cui ci sono stati articoli sulla stampa, convegni a Palermo, riunioni plenarie — all'improvviso, con il bilancio, il Governo di questa Regione decide di rastrellare anche queste somme rivolte al disagio minorile. Infatti molti quartieri delle aree metropolitane, ma anche nelle città piccole e medie della Sicilia, avrebbero bisogno di interventi mirati per l'evasione scolastica, per consentire ai più deboli, a chi vive in campagna, nelle periferie, di poter andare a scuola, di poter acquistare i libri, di poter avere quello che è necessario. Ma di queste cose piccole, che riguardano la gente

comune, la gente normale, a questo Governo non interessa niente. Basta registrare poi, statisticamente, che l'evasione scolastica in Sicilia è una delle più alte in Italia; basta leggere sui giornali che a quindici anni a Gela si può diventare killer per centomila lire, perché non c'è una politica che si fondi su queste funzioni e poteri trasferiti e che possa parlare alle realtà emarginate dell'Isola.

Credo che i comuni siciliani farebbero bene ad aprire intanto un contenzioso, per ricevere quello che spetta loro rivolgendosi al TAR, rivolgendosi alla Corte dei conti, perché la Regione dia quello che non ha dato nei trasferimenti, in quanto dà a luglio o a dicembre quello che doveva essere dato a gennaio. I comuni hanno dovuto pagare tassi passivi del 15 e del 17 per cento per anticipare questi finanziamenti, e questi oneri finanziari pesano nei bilanci! Senza considerare anche che per la legge regionale numero 21/89, per le assunzioni negli enti locali ci sono comuni che ancora debbono ricevere l'ultima semestralità del 1991, ed altri hanno dovuto anticipare le somme per pagare gli stipendi agli assunti con le leggi regionali numero 2/88 e numero 21/89 ed ai tecnici assunti per la sanatoria edilizia, per l'assistenza domiciliare agli anziani, per i portatori di handicap. In un comune siciliano medio l'ammontare di questi trasferimenti raggiunge cifre di 8-9 miliardi, e quindi vi è un'esposizione permanente con la tesoreria comunale di 8-9 miliardi, con tassi mediamente del 15 per cento. Significa che in un comune medio vi sono oneri per interessi da pagare per circa un miliardo e 300 milioni, annualmente.

Queste cose bisogna correggere, onorevole Capitummino, onorevole Sciangula, e non bisogna creare ulteriore confusione. Di quale programmazione parlate quando dite che i comuni fanno una programmazione triennale, come quella per le opere pubbliche, che è un pezzo di carta inutile! La programmazione avviene nei fatti, con l'avvio dei servizi comunali fin dal primo giorno dell'anno. Ed ai comuni deve essere garantita questa prospettiva, questa possibilità. Né vale il ragionamento, tra il minaccioso e il rassicurante, che avete fatto in questi giorni agli amministratori locali: da un lato a dire che «siamo tutti sulla stessa barca, siete democristiani pure voi; perché seguite questa strada?»; dall'altro l'improponibile ed assurda ipotesi di confidare sui fondi negativi, che si saprà non verranno mai, onorevole Sciangula,

alla Regione siciliana. Oppure il mutuo cartolare. E, quindi, state costruendo un *bluff*, una beffa nei confronti degli amministratori locali siciliani, grave per quanto riguarda i servizi, certamente insostenibile per quanto riguarda gli investimenti. Ridurre del 60 per cento, in un comune medio, la possibilità di intervenire nei quartieri (perché col fondo investimenti i comuni fanno le manutenzioni alla rete idrica, alla rete fognaria, agli impianti di illuminazione, agli edifici scolastici, agli edifici comunali, alle attrezzature complessive), significa mettere in *tilt* queste cose, e allora la condizione amministrativa delle nostre città diventa impraticabile. Io, invece, avrei gradito che l'onorevole Sciangula non riproponesse qui la solita storia dei fondi a disposizione della Presidenza della Regione. Abbiamo documentato e dimostrato come la gestione dell'assegnazione dei fondi della legge regionale numero 1/79 sia stata fatta, per molti anni, ai comuni siciliani a piacimento.

Cari colleghi, se esamineate i tabulati di assegnazione di questi dieci anni vi accorgerete come a comuni di 20 mila abitanti della zona etnea, o della zona di Palermo, siano stati assegnati il doppio dei fondi che non ai comuni di 30 mila abitanti, per via di una certa discrezionalità, dei parametri ritoccati. L'onorevole D'Urso, nella precedente legislatura, portò un tabulato che dimostrava come i comuni non sono tutti uguali, ci sono comuni amici e comuni che invece possono essere trascurati, possono essere abbandonati. Noi siamo contrari a questa impostazione che è una impostazione irresponsabile; non è una impostazione di governo! E torno a ripeterlo.

Mi si diceva poco fa: «ma come è possibile che voi del PDS vi facciate carico di una problematica di governo in Sicilia, quando la maggioranza dei comuni li amministriamo noi?» Ma perché in gioco non ci sono i sindaci democristiani, o socialisti, o pidiessini; in gioco c'è la gente, i servizi nelle città. Ma il consenso che ha avuto la DC è così forte che ce ne possiamo infischiare di queste questioni, tanto i voti vengono dal quartiere degradato di Librino a Catania o dai quartieri periferici di Gela, o dalle città senza acqua o senza servizi.

Voi pensate che «possiamo fare a meno di amministrare bene, perché i voti ci vengono in egual modo».

Ecco l'arroganza di una maggioranza che pretende di piegare l'Assemblea col voto di fiducia, sistematicamente! E l'onorevole Assessore

Fiorino che alzava i toni poco fa, cosa pretende? Di poter dominare, oltre che la corrente interna del suo partito, anche questa Assemblea? Impedire che si possa interloquire per avere risultati politici al servizio della Sicilia, o quando fa riferimento a comuni amministrati o non amministrati? L'importante è che non si amministri in modo negativo, onorevole Fiorino, e attraverso metodi distorti. Quindi, il riferimento ad una città della quale io mi onoro di essere rappresentante (Ragusa, Vittoria) è completamente fuori luogo. L'unico riferimento giusto potrebbe essere questo: se le risulta che si amministra con le tangenti come si amministra altrove, allora ha tutto il diritto di intervenire in Aula e dire queste cose. Diversamente, è un ragionamento che tende solo a turbare la libera iniziativa del Parlamento e dei singoli deputati di questa Assemblea.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio raccogliere l'appello fatto dal Capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Sciangula, al rispetto delle regole. Lo voglio fare per dimostrare che al rispetto delle regole dobbiamo crederci tutti. Se il Capogruppo della Democrazia cristiana richiama i partiti dell'opposizione al rispetto delle regole, ritengo che anche la stessa maggioranza deve fare uno sforzo per fare altrettanto.

In che situazione ci troviamo oggi? Ci troviamo a discutere un emendamento sostitutivo, presentato dal Governo, con lo scopo, si dice, di migliorare l'articolo 6, articolo che è stato presentato in Commissione — tra l'altro — dal Gruppo del PDS. In realtà non è così, perché con l'emendamento del Governo non si vuole migliorare la programmazione ma si vuole mantenere un potere clientelare nell'assegnazione dei fondi della legge regionale numero 1 del 1979.

SCIANGULA. Quando ho parlato non conoscevo ancora l'emendamento del Governo.

GULINO. Allora è grave tutto questo. Debbo pensare che da parte di chi si richiama al rispetto delle regole vi è la tendenza a mettere in discussione le cose che il Governo e la mag-

gioranza hanno fatto in Commissione «Bilancio» sull'articolo 6. Infatti tale articolo è composto da due commi: il primo comma afferma che il Presidente della Regione, nel momento in cui procede all'assegnazione delle somme per la legge numero 1/79, debba attenersi a criteri oggettivi. Ritengo che la scelta fatta dalla Commissione «Bilancio» all'unanimità, sia stata una scelta giusta e coraggiosa. Penso che il Governo, se vuole essere coerente, debba presentare un emendamento, non per sopprimere l'intero articolo 6, ma solo il secondo comma. Se si vuole fare il contrario è chiaro che la maggioranza e il Governo non vogliono rispettare le regole della democrazia.

In conclusione, per dimostrare che credo seriamente all'appello al rispetto delle regole fatto dall'onorevole Sciangula, invito il Governo a modificare il proprio emendamento nel senso di abrogare solo il secondo comma dell'articolo 6.

SPOTO PULEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOTO PULEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sollevare, in ordine all'articolo in discussione, soltanto un problema che riguarda i parametri di distribuzione dei fondi di cui alla legge regionale numero 1/79 ai comuni.

L'emendamento soppressivo del Governo mi fa ritenere che si desidera dare più forza al rilevo delle condizioni socio-economiche dei singoli comuni, e allora vorrei evidenziare un fenomeno oggettivo che si verifica per i comuni di fascia media che spendono circa il 50 per cento delle somme assegnate per i servizi quali, per esempio, il trasporto degli alunni delle scuole superiori. Invece i comuni della fascia medio-alta, dove hanno sede quasi tutte le scuole superiori, non hanno questa voce di esborso. Trattandosi di un fenomeno oggettivo, potrebbe essere tenuto presente nella parametrizzazione che la Presidenza della Regione segue per la distribuzione dei fondi per i servizi ai comuni. La popolazione scolastica entra tra i parametri con un modesto coefficiente; ma il problema non è la popolazione scolastica, che mediamente è parametrata ai residenti — è un dato particolare che si verifica soltanto per alcuni comuni — mentre ritengo che il criterio che tiene conto della superficie territoriale, nei tempi moderni, abbia poca rilevanza. Nella mia

provincia vi sono comuni di 32 mila abitanti con 7 mila ettari di territorio comunale e comuni di 20 mila abitanti con 45 mila ettari; il dato importante è quello.

Un'ultima notazione sulla quale gradirei un'assicurazione, se è possibile, da parte della Presidenza della Regione: in ordine ai comuni terremotati della Sicilia orientale, non per gli investimenti dove la Protezione civile ha dato un notevole soccorso, ma in ordine ai fondi trasferiti per i servizi, trovandosi questi comuni in condizioni di particolare disagio, vorrei sapere se per il 1992 si terrà conto anche di questo elemento nella parametrizzazione per la distribuzione dei fondi.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, mi convinco sempre di più che hanno fatto bene la maggioranza ed il Governo a stralciare solo alcune norme dal più organico disegno di legge approntato dall'Assessorato del bilancio. E segnatamente solamente quelle norme che servivano al bilancio per recuperare risorse. Infatti mi sto accorgendo che una materia così complessa deve essere riflettuta; per esempio l'articolo 6 — che non è stato proposto dal Governo, ma è stato accettato dal Governo su proposta del PDS — suscita una serie di perplessità.

PARISI. È stato cambiato, Assessore Purpura, non vorrei ripeterle quello che ho già detto all'onorevole Sciangula. L'emendamento è stato cambiato e l'avete cambiato voi.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Scusi un minuto, le rispondo subito. Ne è stato accettato il principio modificandolo; successivamente vi è un emendamento da parte del Governo, a firma del Presidente della Regione, che sostituisce l'articolo 19 della legge numero 1/79. A questo...

PARISI. No, l'avete modificato in Commissione «Bilancio»!

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Ma questo gliel'ho già detto prima, onorevole Parisi; ripeto per me e per voi. Il Partito democratico della sinistra ha presentato un

emendamento in Commissione «Bilancio» che il Governo ha accettato modificandolo. Il Governo, nella persona del suo Presidente, ha presentato un emendamento sostitutivo sull'uno e sull'altro, e sugli altri ancora non si trova l'accordo. Mi convinco sempre di più che hanno fatto bene la maggioranza e il Governo ad inserire nel disegno di legge numero 133/A solamente quelle norme che avevano rilevanza sul piano delle entrate, riservandosi successivamente di presentare un disegno di legge più organico, oserei dire «a bocce ferme», cioè, quando avremo approvato il bilancio e quando soprattutto sarà passata la prossima tornata elettorale. Un disegno di legge organico, che vada a disciplinare tutta la materia, in quanto qui si continua a battere e ribattere su un argomento che, ad avviso della maggioranza, è stato chiarito, cioè il problema dei fondi destinati ai comuni. Nessuno più di noi sostiene le giuste ragioni dei comuni. Non è accaduto niente per quanto riguarda i comuni, perché i comuni non avevano alcun tetto — così come era stabilito per la provincia ai sensi dell'articolo 51, comma 6 della legge regionale numero 9/86 — perché vi era la consuetudine che i finanziamenti successivi si parametravano rispetto al passato.

Questo principio tacito non è stato vanificato, se è vero, com'è vero, che il Governo ha appostato nel bilancio il 40 per cento dei fondi di investimento e, per quanto riguarda il 60 per cento, l'ha appostato nei fondi negativi, con ciò volendo ribadire il legittimo diritto dei comuni ad avere le stesse risorse pari all'anno precedente...

MAGRO. Perché non ci mettevate il 100 per cento?

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. ...stante che, per quanto riguarda un'ipotetica programmazione, i comuni si possono attestare sull'intero volume di risorse. Questa è la posizione del Governo e della sua maggioranza e non si consente che per ciò vi siano ulteriori speculazioni. Nessuno meglio del Governo ha interesse a sostenere le giuste ragioni dei comuni e delle province e non possono essere consentite, tra l'altro, a comuni e a province — che per la gran parte si richiamano alla posizione del partito cui appartengo — speculazioni di nessun tipo. Per evitare che questa manfrina continui, il Governo ha determinato, d'accordo con la sua maggioranza, di ritirare l'emendamento in questione.

PAOLONE. Chiedo di parlare sull'emendamento del Governo soppressivo dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le volte che mi presento alla tribuna mi viene il desiderio di sorridere nel prendere in considerazione gli atteggiamenti di questo Governo. E devo sorridere perché, diversamente, dovrei arrabbiarmi.

Avevo detto al Governo, come un «fioretto», che mi sarei comportato bene. Voglio continuare ancora, poiché siamo nell'ambito della seduta della mattinata, non solo a comportarmi bene, ma a suggerire degli interventi che si muovono in linea col sorriso.

Onorevole Sciangula, la vedo così contrito, così turbato in questi giorni! Lei è un uomo così ridente, pacioccone, affettuoso; la prego, non soffra stamattina, almeno questa mattina!

Onorevole Sciangula, lei converrà con me che la proposta del Governo è veramente estemporanea: dopo avere sostenuto per tanto tempo il mantenimento di questo articolo, dopo averne discusso in lungo e in largo in Commissione «Bilancio» e averne discusso in questo Parlamento, improvvisamente ha un colpo d'ala e di colpo dice: «tutto quello che è stato detto su questo articolo 6 non conta niente perché lo sopprimiamo».

Lei mi consentirà, sinceramente, di dire che quanto meno è un atteggiamento sorprendente.

Il Governo aveva intenzione — onorevole Sciangula, venga a rispondermi su questo — di organizzare meglio questa materia quando ha presentato l'articolo? Aveva intenzione di organizzare ancor meglio la materia, che già voleva organizzare meglio quando il Governo ha presentato l'emendamento al suo articolo? Come mai, all'improvviso, con lo svolgersi di un dibattito con le opposizioni — quelle parlamentari, non quelle interne — è venuto fuori dal confronto che c'era una sostanziale differenza tra «l'aria fritta», di cui voleva in gran parte parlare il Governo, e la ragione di consistenza, sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista organizzativo di tutta la materia, così come veniva proposto dall'opposizione? Come si fa, a questo punto, ad evitare l'ostacolo? Sta prevalendo la ragione della politica del Governo che, messo alle strette di fronte a due posizioni che non possono più essere equivocate, fa marcia indietro: ripudia la

sua proposta di emendamento all'articolo e, quel che è peggio, tutto l'articolo, e ripudia quel tentativo corretto di organizzare meglio un settore così importante come quello dei comuni.

Il Governo, nella sua mala coscienza, non sorride come faccio io che vorrei vedere insieme i miei colleghi sorridere; infatti non può che sorridere chi segue con un certo garbo questa materia, sennò si deve arrabbiare. L'onorevole Purpura, Assessore per il bilancio, che è un uomo conosciuto per le sue battute, per la sua ironia, perché ogni volta la mette sul piano dello scherzo e della risata, evidentemente, posto di fronte ad un problema dal quale non riesce ad uscire se non attraverso la fuga, ripercorre la strada con metodi diversi da quelli del Presidente della Regione Leanza che, quando pone la fiducia, altro non fa se non quello che ha fatto l'onorevole Assessore Purpura. Si dice con un proverbio siciliano: «fuggire è vergogna, ma è salvamento di vita». Ed allora l'onorevole Assessore Purpura ha ritenuto di fuggire per salvarsi da una posizione gravemente lesiva di un discorso di chiarezza, sul quale bisognava che si impegnasse il Parlamento una volta arrivati al voto. Evidentemente, a quel punto, ha preferito non farlo. Perché, di volta in volta, entrando nel merito dell'articolato e degli emendamenti, avremmo registrato questa necessità: di stabilire cioè se era valida la linea dell'«aria fritta» del Governo, o era valida la concretezza delle proposte dell'opposizione, proposte circostanziate, sia per l'erogazione, sia per la regolamentazione, sia per le inadempienze, sia per tutti quelli che sono gli obiettivi previsti dalla legge regionale numero 1/79. Questo è tutto il discorso. Noi stiamo facendo una battaglia parlamentare per chiarire questa incapacità del Governo a confrontarsi sul serio sui problemi. Quando si arriva al dunque si scappa. «Fuggire è vergogna ma è salvamento di vita», onorevole Sciangula. Questa è la linea.

Gradirei, a questo punto, chiedere al Governo: ha riflettuto su tutto ciò? Non aveva la capacità di comprendonio, di osservazione, di analisi questa mattina o ieri, in Commissione «Bilancio»? Non ha degli uomini che, evidentemente, questa materia l'hanno sviscerata in lungo e in largo, da sempre? E allora, onorevole Sciangula, lei non si deve arrabbiare! L'onorevole Sciangula non deve fare il maratoneta, deve fare un po' di *surface*, per usare dei

termini sportivi. Ma la maratona non si addice ad una mole come la sua. L'onorevole Fiorino deve cercare di capire che non si gioca a tombola, si può anche cambiare gioco. E, quindi, tenere «l'esercito bloccato sulla linea del Piave», mi pare una cosa troppo grossa. Stiamo facendo un bilancio: articoli, emendamenti, argomenti da confrontare. E non è che potete dolevi di tutto ciò! Conseguentemente, onorevoli colleghi, gradirei che, al di là di quello che è stato detto dall'Assessore Purpura, ci si confronti anche su questa proposta; e questa proposta ha trovato, da parte dei colleghi del PDS, un subemendamento all'emendamento che cerca di incidere per una parte, anche modestissima. La tecnica parlamentare produce questo risultato, che alla fine salta tutto. E allora, si è cercato di proporre tempestivamente un subemendamento per ridurre qualcosa, salvare qualcosa, salvare una sola parola: «anche».

In quell'«anche» c'è il limite che si vuole porre alla discrezionalità, che è stato un elemento penalizzante nel corso degli anni, dal 1979 in poi, nel senso che la discrezionalità ha penalizzato tanti comuni e questa discrezionalità si è intestata al Presidente della Regione di turno. E siccome questo non lo si vuole, si vuole mettere su un piano di maggiore equità, di maggiore serietà l'indirizzo. «Anche» questo non è consentito dal Governo!

Onorevole Sciangula, basta con la maratona, basta con le arrabbiate, basta con tutto quello che avete fatto! Alcune cose è giusto che le teniate in considerazione, perché altrimenti «anche» il sorriso finirà e sarà terminato il «fioretto», il che mi duole.

Quindi, non foss'altro che per una ragione di carattere personale, possiamo fare e dire tutto, ma dobbiamo per certi versi avere un minimo di considerazione anche personale, tra noi. Se non volete farlo per altro, fatelo anche per questo, perché si consenta da questa tribuna il mantenimento di un atteggiamento che, se non è così severo, penso che ci può aiutare a rendere più efficace il nostro lavoro parlamentare e a fare una legge che non sia caricata di toni così gravi, ma che ci consenta di dire che, tutto sommato, abbiamo lavorato un po' in letizia. Non ci aggravate il peso del nostro lavoro. Non ci fate lavorare con la tristezza e l'amarezza addosso di doverci scontrare sempre duramente.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola sollecitato dalle argomentazioni dell'Assessore per il Bilancio che ha parlato dell'emendamento presentato dal Governo, e cioè l'emendamento soppressivo dell'articolo 6 del disegno di legge in discussione. Il ragionamento mi ha portato anche a qualche altra considerazione perché l'Assessore ci dice che il secondo comma di questo articolo è nato sull'emendamento in Commissione «Bilancio» del PDS, e la Commissione l'aveva apprezzato ed a maggioranza l'aveva anche approvato, pur modificandolo.

Nel corso di questa discussione si sono presentati ulteriori emendamenti modificativi dell'articolo in discussione, addirittura uno da parte del Governo che, dal suo punto di vista, voleva migliorarlo; un altro da altre forze politiche, che tendevano pure a reintrodurre quegli elementi che erano stati sostanzialmente respinti quando fu presentato l'emendamento originario in Commissione «Bilancio». E siccome c'è una grande confusione, siccome non c'è una convergenza dell'intera Assemblea, allora il Governo si è determinato nel presentare un emendamento soppressivo dell'intero articolo. Voi pensate se per un istante questo Governo con la sua maggioranza estendesse questo ragionamento a tutti gli articoli di legge o ad ogni votazione che si verifica in quest'Aula!

Da qui la mia considerazione, e cioè che non mi convince questo ragionamento da parte dell'Assessore Purpura. Io penso, invece, che l'Assessore Purpura, che certamente non ha la cultura della programmazione e non ama la programmazione, cerca la scusa della non convergenza di tutta l'Assemblea su questo articolo per proporre l'abolizione dell'articolo stesso.

Io mi ero permesso di apprezzare l'articolo in discussione nel mio precedente intervento, al di là dei limiti che in esso, secondo me, sono contenuti, perché obiettivamente in linea di principio esso introduceva delle innovazioni per quanto riguarda la gestione dei fondi della legge regionale numero 1/79 e parimenti per quanto riguarda per esempio tutte le opere pubbliche dei comuni che sono legate alla programmazione attraverso la legge regionale numero 21/85. Era un modo, in un certo qual senso, per tentare di estendere questo concetto di programmazione anche a questi fondi, già peraltro operanti per le opere pubbliche in generale

e regolate dalla legge regionale suddetta. È quindi chiaro che questo Governo ha presentato questo articolo come una concessione fatta alle forze dell'opposizione, pur non essendone convinto, perché non è convinto del metodo della programmazione come metodo di governo. Ma al contempo con la soppressione raggiunge un altro obiettivo, che forse è quello che con più tenacia volevano perseguire; e cioè, si abolisce la parola «anche» e si restituisce, attraverso l'abolizione del primo comma, quella famosa discrezionalità che aveva il Presidente della Regione nella assegnazione dei fondi della legge regionale numero 1/79.

In buona sostanza il Governo coglie l'occasione di un confronto, peraltro anche serio che c'è stato in questa Aula, ravisando che non si riscontrano convergenze, e in tal modo coglie due obiettivi: quello di abolire la parola «anche» e quindi di restituire alla Presidenza della Regione piena discrezionalità circa la distribuzione dei fondi della legge regionale numero 1/79; e l'altro di negare la programmazione, sostanzialmente facendo una scelta negativa, cioè una scelta che fa fare un passo indietro e non certamente un passo avanti.

Ecco perché sono fortemente contrario a questo emendamento soppressivo e sono, con tutti i limiti che ha, per il mantenimento dell'articolo 6, perché quanto meno è un segnale per dire che si vuole marciare in una direzione diversa rispetto al passato, in una direzione più positiva.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sostenere fortemente l'esigenza di mantenere il primo comma dell'articolo 6. Ciò perché esso introduce un elemento nuovo nella normativa della legge numero 1/79, che in qualche modo affronta e risolve i problemi gravi che si sono verificati nella gestione e nella utilizzazione delle risorse assegnate ai comuni.

Quando si ricercano parametri per l'assegnazione delle somme è sempre difficile trovare quelli giusti ed oggettivi per le realtà diverse dei comuni siciliani. Tuttavia, credo che con la previsione dell'articolo 19 della legge regionale numero 1/79, indicando anche il parame-

tro della situazione socio-economica, dando quindi a questo riferimento un carattere del tutto facoltativo, non ci si rende pienamente conto delle esigenze della vita amministrativa che i comuni debbono affrontare.

Voglio fare un esempio, a chiarimento di quanto intendo dire. Ci sono comuni della Sicilia che con i soldi assegnati dalla citata legge numero 1/79 assolvono a compiti di grande importanza per la vita delle popolazioni locali. E tuttavia, siccome i parametri sono quelli previsti dalla legge e non quelli in qualche modo obbligati dalla situazione socio-economica, nell'affrontare i problemi delle comunità e nell'utilizzare le risorse della legge regionale numero 1/79, in qualche modo sono portati a privilegiare alcuni aspetti, anziché altri, della vita del comune.

Ci sono comuni, per esempio, che, per la loro conformazione e per la loro articolazione in frazioni, spendono circa l'80 per cento delle somme loro trasferite in attività di trasporto scolastico. Mentre, invece, un criterio più equo sarebbe quello di assegnare a questi comuni delle somme in rapporto alla situazione socio-economica, e quindi dare loro la possibilità di utilizzare queste risorse non soltanto nell'espletamento del trasporto scolastico, ma anche nelle altre attività fondamentali della vita del comune. Io, per esempio, conosco la realtà — ed il Presidente della Regione la conosce meglio di me — del comune di Tortorici, che è afflitto da una situazione socio-economica gravissima, da una disgregazione sociale molto forte. Ma non c'è solo Tortorici in Sicilia, in condizioni analoghe ce ne sono tanti altri.

Questo è un comune articolato in 75 frazioni, per cui, nel bilancio del comune, i fondi della legge numero 1/79 sono quasi tutti impiegati per trasportare i ragazzi nelle scuole dei comuni vicini (Capo d'Orlando, Sant'Agata di Militello); quindi, a questo Comune non resta nessun'altra risorsa da utilizzare in altri settori, anch'essi importanti e vitali per la crescita di quella comunità. Potrei fare tantissimi esempi di comuni siciliani in queste condizioni.

La proposta che viene fatta in qualche modo non permette di affrontare questo problema del trasporto scolastico in alcuni comuni, dove la configurazione territoriale dei comuni obbliga a impegnare le risorse in quel settore, ma che in altri comuni riguarda altri settori. Quindi, abbiamo presentato giustamente un sub-emendamento, che in qualche modo vuole salvare

questa parte dell'articolo 6 che introduce una modifica per andare incontro alle esigenze dei comuni.

Ritengo che tuttavia, al di là della votazione di oggi, dobbiamo mettere mano a una rivisitazione della legge numero 1/79, nel senso che occorre in qualche modo ridiscutere l'attualità di quelle norme importanti che l'Assemblea ha varato nel 1979, alla luce dell'esperienza di questi anni e anche dei problemi che oggi ci sono nei comuni. Non è un caso, ad esempio — lo voglio dire, perché è stato oggetto di molte discussioni — che molti comuni impegnano gran parte delle risorse della legge regionale numero 1/79 per sagre paesane che sono del tutto inutili, sono uno spreco di denaro pubblico. Io credo che allora, in attesa di questa riforma, di questa rivisitazione della legge numero 1/79, intanto per l'esercizio 1992 modifichiamo i criteri, abolendo anche quel riferimento facoltativo alla situazione socio-economica, per dare la possibilità di una distribuzione delle risorse che siano compatibili, in qualche modo, con le esigenze vere, reali delle comunità locali, con le esigenze che i comuni hanno di affrontare i problemi legati alle difficoltà complessive della loro attività economica e sociale.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante le «funamboliche» rassicurazioni che l'Assessore per il bilancio ci ha dato, noi, guardando il bilancio, constatiamo che vi è una riduzione per il 1992 dei fondi per servizi e per investimenti e che questa riduzione del 60 per cento degli investimenti viene proiettata nel bilancio poliennale della Regione. Il tentativo di far credere che con i fondi negativi improbabili i comuni possano poi concretizzare le loro previsioni programmatiche, è soltanto una comodità retorica, formalistica, nel tentativo, appunto, di condizionare il confronto in Aula e giungere così a conclusioni che non sono rispondenti alla realtà. Rimane ferma la nostra opposizione nel merito rispetto ai trasferimenti.

Quanto all'emendamento soppressivo, pongo una questione sostanziale e mi faccio una domanda: il Governo vuole continuare con la pratica delle ripartizioni di comodo ai comuni siciliani, o vuole cambiare rotta? Vuole continuare

ancora a dividere i comuni in bianchi, rossi, verdi e tricolori, per cui ad alcuni comuni si fanno determinate assegnazioni e ad altri comuni, con popolazione doppia (cari colleghi, esattamente doppia!), vengono date le stesse somme soltanto perché guidati da amministrazioni di altro orientamento?

La prima questione che poniamo è questa che, se vogliamo riguarda, anche il lavoro della Commissione «Bilancio» laddove giungono le proposte della Giunta di governo. Credo che una attenzione maggiore meritino le proposte, i parametri, i criteri. Ed è lì che avviene l'imbroglio, proprio nei criteri, quando vengono inventati, attraverso questo «anche» che ora si vuole sopprimere, criteri e parametri che poi consentono ad un comune con 20 mila abitanti di avere trasferita la stessa somma che viene riconosciuta a comuni con 50 mila abitanti. Questo è il primo punto di equità e di giustizia verso gli enti locali, comunque amministrati, da chiunque amministrati, al di là delle maggioranze che ci sono.

La seconda questione, onorevoli colleghi, riguarda ancora la riserva che è accantonata, a disposizione della Presidenza della Regione. Vi faccio un solo esempio: nel 1991, per i servizi in provincia di Ragusa dove vi sono alcune città medie (Vittoria, Ragusa, Modica e altre città), si vada a vedere il colore politico delle amministrazioni ed i servizi realizzati nei comuni e poi si veda quello che la Presidenza della Regione ha ripartito a questi comuni. Ai comuni guidati da amministrazioni di un certo colore sono state assegnate somme discrezionali per 2 miliardi, a comuni con la stessa popolazione, o con popolazione superiore, o con un livello di servizi superiore appena 500 o 400 milioni. Come possono gli amministratori locali amministrare con serenità, sapendo che oltre ad una discrezionalità di base nelle assegnazioni iniziali, vi è poi questa arbitrarietà? E l'onorevole Sciangula, per il bilancio 1992, ha già dato per scontata la decisione della Commissione «Bilancio» della ripartizione, per la Presidenza della Regione, di un'assegnazione di fondi per servizi e per investimenti. L'onorevole Sciangula ha già anticipato la soluzione! Ha detto cioè che la Presidenza della Regione rinuncerà ad una quota. Può rinunciare a tutta questa quota! Può rimettersi ai criteri generali di ripartizione, perché per quella via si scelgono gli amici propri di corrente, di cordata. Gli amministratori locali non sono più tutti uguali; sono diversi, in

base alla collaborazione all'interno di una cordata. E tutto questo è inaccettabile.

I voti di fiducia possono far passare queste cose, ma noi abbiamo il diritto di testimoniare la volontà di rimettere le cose a posto in questa direzione, abbiamo il diritto di manifestarla e di combattere per l'affermazione di principi equi. Perchè i mali, poi, in fondo sono questi che partono dalla legge. Non parliamo poi delle ripartizioni delle somme assessoriali, cari colleghi! Soltanto la benevolenza di qualche assessore può consentire a qualche parlamentare di conseguire il piccolo finanziamento. Tutto è rigoroso, tutto è preciso, tutto è determinato! La spesa pubblica regionale è divisa in questo modo!

Ecco perché si attacca la legge regionale n. 1/79, ecco perché si attacca una delle leggi più importanti e democratiche che l'Assemblea abbia approvato. La legge regionale numero 1/79 è una legge che consentiva agli enti locali di programmare, di non dipendere dall'Assessore Tizio o dall'Assessore Caio, di non dover elemosinare l'intervento per la fognatura o la rete idrica. Queste cose voi le sapete e le sapete talmente bene che volete eliminare quegli spazi di autonomia che la dignità delle istituzioni degli enti locali hanno conquistato attraverso la legge per portare i sindaci, tutti, al capolinea; li volete in fila nelle sale di ingresso degli assessorati della Regione.

Quando togliete i soldi per gli investimenti ai comuni, li costringerete a pietare lo stanziamento per fare la rete idrica, a fare anticamera dall'Assessore per chiedere questo! Ecco perché noi non siamo d'accordo e denunciamo come un segno di imbarbarimento istituzionale questo passaggio che il Governo sta introducendo in una materia tanto delicata, quale quella delle autonomie regionali. Dopo avere recepito la legge 142/90, dopo avere sancito un livello di riferimento più alto di funzionamento delle istituzioni attraverso la legge 142/90, si danno colpi e mazzate agli enti locali per impedire che essi possano bene amministrare. Ecco perché chiediamo al Governo di rivedere almeno questo emendamento.

Ma possibile che abbiate fatto diga su tutto, persino su questa norma? Non sono soldi quelli che stiamo chiedendo, stiamo chiedendo procedure, stiamo chiedendo...

ERRORE. Calma, calma...

AIELLO. Sono calmo, onorevole Errore, calmissimo. Certo, le cose che si stanno deter-

minando sono gravissime, ma sottolineiamo, appunto, un passaggio: non c'è in discussione una posta di bilancio, uno stanziamento, ma è una regola in gioco. E come diceva, poco fa, il mio collega onorevole Gulino, è sulle regole che state facendo saltare tutto. Altro che affidabilità di questo o di quell'altro! Pretendete di marciare come un treno merci, perché tanto avete la maggioranza e le regole non vi servono più e le cambiate — con le variazioni di bilancio, con le leggi di natura finanziaria, o con quello che vi pare — e si pretende che l'Assemblea possa chinare il capo.

Le chiediamo, onorevole Presidente della Regione, di rivedere questa posizione sull'emendamento soppressivo e di lasciare almeno il primo comma, in modo da impedire che la discrezionalità possa ancora andare avanti.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa se sono costretto a prendere, a distanza di pochi minuti, la parola. Però, ero convinto che, sulla base dell'appello che avevo fatto collegandomi anche all'appello fatto del Capogruppo della Democrazia cristiana onorevole Sciangula, il Governo avrebbe avuto la sensibilità di comprendere che, se tutti dobbiamo credere a certe regole, è chiaro che esso deve fare anche uno sforzo per consentire a questa Assemblea di potere approvare questo disegno di legge e successivamente il bilancio. Invece, il Governo si trincera in una posizione di chiusura completa se insiste a mantenere la soppressione dell'articolo 6, non tenendo conto che qui non si tratta di una modifica finanziaria ma di una modifica normativa. Fra l'altro, la modifica normativa riguarda una migliore gestione della cosa pubblica.

Vorrei fare una domanda al Presidente della Regione: il Governo vuole continuare la pratica del clientelismo nell'assegnazione dei fondi della legge regionale numero 1/79 ai comuni? Se mantiene la soppressione dell'articolo 6 è chiaro che intende continuare, nell'assegnazione dei fondi, con il metodo del clientelismo. È stato dimostrato infatti, con una serie di atti ispettivi presentati nella passata legislatura, che le assegnazioni dei fondi della legge regionale numero 1/79 avvenivano non con criteri oggettivi ma con criteri clientelari. Ecco perché ri-

teniamo che un Governo che chiude su questo terreno, deve sapere che su questo emendamento dovrà chiedere il voto di fiducia.

PARISI. Ma quello era un altro Presidente della Regione.

GULINO. Non ha importanza. Onorevole Presidente, che credibilità ha un Governo della Regione che chiede il voto di fiducia per impedire l'approvazione di una norma che introduce elementi di trasparenza nella gestione dei fondi della Regione? Nessuna. Onorevole Presidente, ancora una volta la invito ad una riflessione e a ritirare l'emendamento soppressivo del Governo per consentire che fra i tanti emendamenti presentati si possa trovare il punto di equilibrio che metta nelle condizioni questa Assemblea di poter continuare a lavorare per dare risposte positive al popolo siciliano. Mi auguro che da parte del Presidente della Regione venga accolto questo appello alla coerenza e venga ritirato l'emendamento soppressivo all'articolo 6.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per invitare il Governo a ritirare l'emendamento con il quale sopprime tutto l'articolo 6 e ad accettare l'emendamento degli onorevoli Parisi ed altri che lascia il primo comma di tale articolo eliminando il secondo.

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito come tutti voi il dibattito su questo articolo 6 ma ci sono alcune cose che certamente non comprendo, pur avendo riflettuto e meditato su quanto ci siamo detti.

Il Presidente della Regione aveva presentato un emendamento al testo, che era stato approvato dalla Commissione «Bilancio» relativamente a questa materia, con un intendimento molto preciso: quello, cioè, di ridefinire il contenuto dell'articolo esitato dalla Commissione Bilancio;

un procedimento e alcune regole all'interno di questo procedimento che non erano espresse chiaramente nell'articolo approvato dalla Commissione «Bilancio».

Rispetto a questo testo si sono sollevate osservazioni da tutte le parti. Ne voglio riprendere soltanto una, e non per contraddirne l'onorevole Piro ma per precisare che il contenuto dell'emendamento da me presentato non era nel senso in cui l'ha interpretato il collega Piro. Infatti, non si riferiva e non si riferisce — quell'emendamento — ad un controllo di merito, ma ad un controllo di legittimità circa la rispondenza ai criteri stabiliti dal quarto comma dell'articolo 19 della legge regionale n. 1/79. In sostanza, che cosa volevamo fare? Nel quadro di quella iniziativa, che la Commissione Bilancio aveva apprezzato, volevamo porre un percorso tracciato e definito sui comportamenti dei comuni, degli organi di controllo e della Regione. Contro questo si sono sollevate una serie di critiche. A tale proposito voglio dire all'onorevole Paolone che il Governo è rispettoso delle posizioni, delle linee e degli intendimenti delle opposizioni e di ciascun deputato dell'opposizione, però chiede che anche le opposizioni siano rispettose delle posizioni che ha il Governo nel momento in cui le sostiene. Né vale ripetere il discorso della questione di fiducia che viene posta. Infatti, desidero dichiarare, in linea generale, che la questione di fiducia il Governo la pone per usare uno strumento regolamentare rispetto ad altre iniziative regolamentari che deresponsabilizzano quest'Assemblea e incoraggiano probabilmente alcune trasversalità.

La chiarezza credo che serva a tutti: il voto palese è ormai in tutti i parlamenti e in tutte le assemblee, ma ancora nel nostro Regolamento interno non c'è. La questione di fiducia, insomma, è uno strumento per ottenere un voto palese rispetto al quale c'è il massimo rispetto del singolo deputato, dei gruppi parlamentari, delle esigenze e delle istanze che i gruppi parlamentari pongono.

Tornando sull'argomento, vorrei aggiungere che il Presidente della Commissione «Bilancio», e poi il Governo, si sono adeguati: hanno predisposto un emendamento soppressivo dell'articolo 6. Per quale considerazione, onorevole Paolone? La considerazione è che la materia della legge regionale numero 1/79 è una materia delicata, articolata e complessa. Allora,

poiché l'opinione che era sembrata emergere era che a questa legge, a questi criteri, alla funzione ed agli strumenti che questa legge pone si doveva dare una modifica organica, razionale e pensata, il Governo aveva aderito alla linea che appunto emergeva, di pensare un momento ad una riforma, anche in considerazione che questa legge, pur valida, ma varata nel 1979 ha avuto la sua vita e, probabilmente, oggi le condizioni dei comuni non sono quelle di allora e le finalità della legge spesso, anche in questa direzione, non sono tali. Voglio fare un esempio: i finanziamenti della legge regionale numero 1 del 1979 sono legati ad alcune funzioni ed obblighi che la Regione ha trasferito ai comuni. Probabilmente, rispetto a questi obblighi, ci sono delle cose superate, ci sono delle cose che in alcuni comuni non hanno più senso, o perché i mezzi di collegamento sono più rapidi, o per altre ragioni, ovvero perché alcune di queste funzioni sono state superate dalla legislazione dello Stato.

Per ciò che riguarda la soppressione della parola «anche» il Governo non si tira indietro rispetto ad un invito che viene sostanzialmente dall'Assemblea. Infatti, nel momento in cui le opposizioni lo hanno sostenuto, il capogruppo della Democrazia cristiana ha invitato e invita il Governo a ripensare anche su questo articolo. Ritengo che anche la maggioranza lo invitò in tal senso. Quindi il Governo non si sottrae, però, il Presidente della Regione vuole dire chiaramente che non sono tutte vere le ragioni che qua sono portate. Il problema della ripartizione legata alle condizioni socio-economiche è pur presente in questo articolo, anche se non è assoluto e rigido, in quanto si prevede un sistema articolato di parametri e di condizioni che determina, in Commissione «Bilancio» e non altrove, i criteri di ripartizione. Lasciamo stare se la quota riservata al Presidente della Regione può essere data dalla Commissione «bilancio» così come può non esserlo (infatti può anche non essere data), però, sui criteri di ripartizione, questo Presidente della Regione riviene, con molta umiltà, di dovere avvertire che si rovesciano equilibri che hanno portato i comuni ad un certo parametro nel passato e che probabilmente sopprimendo quell'«anche» non riusciranno ad avere quello che avevano prima, salvo che certamente si possa dare maggiore soddisfazione a comuni che hanno condizioni socio-economiche pesanti, a danno degli altri.

Tuttavia, siccome la volontà dell'Assemblea è sovrana e il Governo su questo punto non ritiene di dover fare una questione di principio, visto che non stravolge la politica complessiva del Governo e la manovra di bilancio, e non avrebbe comunque posto la questione di fiducia, il Governo aderisce all'invito che è stato posto e si dichiara disponibile ad accettare l'emendamento degli onorevoli Parisi ed altri. Pertanto dichiaro di ritirare l'emendamento interamente soppressivo dell'articolo 6.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Dobbiamo riordinare la materia. A seguito del ritiro dell'emendamento interamente soppressivo del Governo l'emendamento 6.10, ad esso collegato, è pertanto decaduto.

PARISI. Non decade. In questo caso lo deve fare proprio il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, il Governo lo deve ripresentare riformulandolo negli stessi termini.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari dichiaro di ritirare l'emendamento 6.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

*— il secondo comma dell'articolo 6 è soppresso.*

PAOLONE. Chiedo di parlare sull'emendamento 6.2 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, abbiamo fatto tutto un ragionamento in ordine a questa materia e conseguentemente, in ossequio e nel rispetto del nostro ragionamento, riteniamo che questo argomento debba essere trattato e definito secondo le fondamentali linee che abbiamo esposto. Ci rendiamo conto che il Governo

lungo la strada abbia cominciato ad ammettere che alcune cose debbono essere comprese — non si possono non comprendere — e questo però non ci può assolutamente sottrarre al dovere di rimanere coerenti con la nostra linea, per cui manteniamo l'emendamento sul quale vogliamo che l'Assemblea si pronunzi con il voto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 6.2 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'emendamento 6.8, degli onorevoli Parisi ed altri, è decaduto. L'emendamento 5.4 a firma del Governo s'intende ritirato. Si passa alla votazione dell'emendamento del Governo soppressivo del secondo comma dell'articolo 6.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa alla votazione dell'emendamento 6.3, degli onorevoli Cristaldi ed altri, aggiuntivo dell'articolo 6.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 6.3 così recita: «Le somme attribuite ai comuni a norma della legge regionale numero 1/79, non impegnate entro l'anno di assegnazione e non erogate entro il 31 dicembre dell'anno successivo sono restituite alla Regione siciliana». Ci sarebbe bisogno di spiegare il perché dell'emendamento? Potrebbe darsi che non l'abbiate seguito bene, che qualcuno distrattamente non lo segua bene, o che qualcuno, ancora più distratto nel corso degli anni, non abbia inteso seguire quale sorte hanno avuto i soldi che la Regione siciliana

trasferisce ai comuni; o che qualcuno, ancora più distratto degli altri, non avesse neanche letto l'emendamento e non avesse tenuto conto che si tratta di migliaia di miliardi di residui passivi che giacciono inutilizzati senza che i comuni li abbiano spesi. E, se qualcuno chiede ai comuni dove sono, perché non sono stati spesi e cosa s'intende farne, nessuno risponde. Vorrei ricordare ai distratti, vorrei ricordare al Presidente della Regione che il suo predecessore ebbe ad inviare ripetutamente delle lettere e delle note di diffida ai comuni perché dessero conto delle somme che avevano ricevuto nel corso degli anni. Ricordo di aver posto la questione alla persona che, guarda caso, era lo stesso Presidente della Regione, nella qualità di consigliere comunale e grande esponente del partito democristiano al comune di Catania; gli lessi infatti la nota di diffida che, come Presidente della Regione, aveva inviato a quel Comune dove egli stesso era rappresentante della Democrazia cristiana. Malgrado il Presidente della Regione, nella persona dell'onorevole Rino Nicolosi, fosse anche consigliere comunale a Catania, per la Democrazia cristiana, malgrado quella nota di denuncia e di diffida, non siamo riusciti a sapere dove sono questi soldi, perché non sono stati spesi, che cosa se ne intende fare.

A fronte di questo tipo di denuncia, che rassegno al Parlamento, a fronte di questo tipo di esperienza, che richiamo per averla vissuta, tutti voi, anche i distratti per interesse di parte, sapete perfettamente che è così! Mi sono permesso di leggere il nostro emendamento, per il quale l'onorevole Sciangula, molto amabilmente (e di ciò lo ringrazio), mi ha detto che «si illustra da sé». Può darsi che l'onorevole Sciangula, che non è molto disattento, questo discorso lo abbia basato appunto sulla sua diligenza, comprovata in questo Parlamento, ma il Parlamento non è fatto solo dall'onorevole Sciangula bensì da tanti colleghi, che ritengo, sulla base della mia denuncia, sulla base della nostra proposta, potranno determinarsi a votare positivamente per questo emendamento nell'interesse della Regione e dei comuni, che peraltro sono delle istituzioni poste al servizio dei siciliani. Se non facciamo andare queste istituzioni in queste occasioni, in direzione della gente — che non viene difesa perché il danaro non viene speso o speso male e comunque viene occultato —, credo che facciamo male il nostro dovere. E pertanto manteniamo l'emendamento, affinché sia votato.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento 6.3 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

RAGNO. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. La richiesta non è appoggiata a termini di Regolamento. Pongo pertanto in votazione per alzata e seduta l'emendamento 6.3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13.45, è ripresa alle ore 15.30).

### Presidenza del Presidente PICCIONE

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi e Capodicasa il seguente emendamento 6.5.2:

«Articolo 6 bis

#### *Disposizioni relative all'amministrazione del lavoro*

1. Per le finalità della legge regionale numero 24/76, l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato ad accantonare negli anni 1992, 1993 e 1994, dai fondi previsti dall'articolo 3 della stessa legge, la somma di L. 20.000 milioni da destinare alla riqualificazione del personale assunto a tempo indeterminato dagli stessi enti cui è affidata la realizzazione di corsi di formazione professionale in attuazione dei piani annuali previsti dalla legge regionale del 1976, numero 24.

2. Per le finalità della legge regionale numero 24/76, l'Assessore regionale per il lavoro, la

previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato ad accantonare negli anni 1992-1993-1994, dai fondi previsti dall'articolo 3 della stessa legge, la somma di L. 20.000 milioni da destinare alla realizzazione di un programma di esodo del personale assunto a tempo indeterminato alla data dell'entrata in vigore della legge regionale 28 luglio 1990, numero 36 dagli Enti cui è affidata la realizzazione di corsi di formazione professionale in attuazione dei piani annuali previsti dalla legge regionale del 1976, numero 24.

3. Il comma 1 dell'articolo 23 della legge regionale 28 luglio 1990, numero 36, è sostituito dal seguente: "L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato ad accreditare annualmente ai direttori degli Uffici provinciali del lavoro le somme che gli enti cui è affidata la realizzazione di corsi di formazione in attuazione dei piani annuali previsti dalla legge regionale 6 marzo 1976, numero 24 prevedono di dovere corrispondere al proprio personale nel rispetto dei vigenti contratti collettivi di categoria, ivi compresi gli oneri fiscali, previdenziali e assicurativi, nonché le somme che gli Enti prevedono di dovere corrispondere agli allievi frequentanti i corsi loro affidati a copertura delle indennità di frequenza e di trasporto previste dalla legge regionale numero 27/91. Le indennità giornaliere dovute agli allievi sono corrisposte a condizione che sia assicurata la presenza di almeno il 50 per cento delle ore previste per ogni giorno di frequenza. I direttori degli uffici del lavoro provvedono mensilmente al versamento delle somme occorrenti in favore degli enti di cui alla legge regionale numero 24/76, previo inoltro da parte degli enti medesimi dei prospetti contabili attestanti l'importo delle competenze da erogare al personale e delle indennità da corrispondere agli allievi"».

**PARISI.** Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PARISI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento cerca di realizzare un primo intervento nel settore della formazione professionale; settore per il quale la Regione ha speso, negli ultimi anni, credo 300 mila, anzi 320 mila milioni (mi pare, infatti, che nell'ulti-

mo bilancio ci sia stata una integrazione di 20 miliardi).

L'altro giorno ho appreso dalla stampa che la Sicilia sarebbe la Regione d'Italia che spende di più per la formazione professionale. La situazione è tale che il 96 per cento di questa somma viene spesa per mantenere i docenti e per dare l'assegno, il sussidio agli allievi; da quello che so, pochissima parte di questo stanziamento serve per materiale didattico, strutture, apparecchiature e così via, cioè per quelle spese di investimento che dovrebbero servire a migliorare il livello della formazione professionale. Indubbiamente il sistema è tale per cui la tendenza sarà sempre nel senso di un incremento del numero dei docenti; e qui stendiamo un velo pietoso sul concetto di docente della formazione professionale, perché docenti possono diventare tutti. C'era, ad esempio, un ragazzo che doveva insegnare chimica in un corso di formazione professionale che ogni giorno veniva a casa mia a farsi dare lezione da mio figlio che studiava chimica e gli dava così una qualche «infarinatura». Costui poi andava al corso di formazione professionale ad insegnare chimica.

**SCIANGULA.** Almeno questo era coscientioso.

**PARISI.** Questo era coscientioso perché almeno si informava sulla materia! Cioè, voglio dire, il sistema è tale per cui basta che un cittadino faccia richiesta, abbia un minimo di conoscenze, abbia un minimo di ore assegnate che si innesta il meccanismo per cui diventa insegnante nei corsi di formazione professionale. Credo che siamo arrivati alla cifra di tremila insegnanti, o forse più, perché i corsi vanno aumentando, si vanno moltiplicando; quali risultati diano poi questi corsi ai fini della formazione, rispetto al miglioramento del rapporto con il mercato del lavoro, anche qui è dubbio! Non escludo che vi siano corsi che riescano a formare; però, sembra che la maggioranza dei corsi non sia tale da consentire ai giovani di entrare a pieno titolo nel mercato del lavoro. Anche per i giovani, sostanzialmente, pare trattarsi di una sorta di sussidio di disoccupazione in cambio della partecipazione a questi corsi, partecipazione che non credo neanche venga ben controllata nella presenza.

Allora crediamo che bisognerebbe andare ad una profonda riforma di questo settore. È chiaro

che questa riforma non la si fa in un momento, la si fa con una legge. Noi abbiamo presentato, nella passata legislatura, una proposta di riforma del settore della formazione professionale che non è andata avanti.

Ebbene, l'emendamento che abbiamo proposto che cosa si prefigge? Da un lato, utilizzando una provvista finanziaria che rimane all'interno del fondo della formazione professionale — quindi non è spesa in più rispetto a quella già prevista per questo settore — propone di utilizzare una parte di questi stessi fondi per riqualificare il personale assunto a tempo indeterminato, cui è affidata la realizzazione dei corsi di formazione. Poi proponiamo di avviare un programma di esodo del personale. Non pensiamo, non crediamo che in questo settore possano permanere migliaia e migliaia di docenti, talvolta non pienamente qualificati, talaltra sì; bisogna, quindi, siccome si sa che non si può procedere con misure drastiche, che si proceda almeno ad agevolare un esodo da questo settore, per non creare traumi sociali ed alleggerire in futuro la spesa che tende a moltiplicarsi in maniera incredibile. Credo che quest'anno ci siano in previsione altri 20 o 30 miliardi in più, almeno questa era la richiesta dell'Assessore Giuliana; poi non so il taglio che vorrà dare il Governo al bilancio, ma la tendenza della spesa è quella.

Immagino che lei, onorevole Assessore, spera che almeno nell'assestamento del bilancio le ridiano quella parte che adesso forse non le vogliono dare. In sostanza, voglio dire che la tendenza è all'aumento e io dico che, invece, bisognerebbe alleggerire di mano d'opera e qualificare questo settore. L'ultimo comma dell'emendamento riguarda le indennità giornaliere dovute agli allievi, che però debbono essere corrisposte a condizione che sia assicurata la frequenza ai corsi, cosa che pare non essere oggi controllata in maniera seria. L'emendamento, quindi, tocca un settore importante: tenta di avviare una qualche misura di razionalizzazione e alleggerimento, sia pure nel quadro dello stesso fondo che già è previsto nella legge. Credo, altresì, che abbia una finalità che nella legge finanziaria è riconosciuta, cioè quella di una riorganizzazione della spesa nell'ottica di una previsione che sia minore e più qualificata. Se tali interventi non si faranno in certi settori, la spesa crescerà in maniera abnorme con risultati che non sono quelli che tutti ci aspettiamo e che spesso sono negativi.

Qui stiamo parlando della formazione professionale normale. C'è poi la cosiddetta alta formazione, che è inserita in altre leggi ed ha uno status a parte; ma già, solo su questa parte, la somma che impegniamo è enorme.

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, la Presidenza ha forti perplessità sull'ammissibilità del suo emendamento e soprattutto mi permetta di dire, per quanto riguarda il secondo comma, che potrebbe essere sottoposto al sindacato di legittimità costituzionale. Sappiamo tutti che andrebbero normate con chiarezza le modalità e l'entità dell'esodo e che anche la spesa, indicata in venti miliardi, chissà a quali livelli arriverebbe per il personale assunto a tempo indeterminato. Pertanto, onorevole Parisi, la Presidenza, pur apprezzandone il contenuto e le motivazioni, che peraltro possono trovare accesso in un disegno di legge molto articolato, la invita a ritirare l'emendamento per le considerazioni esposte.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, lei mi mette in imbarazzo: se avesse dichiarato improponibile l'emendamento, prima che io lo illustrassi, ne avrei preso atto. Nessuno può mettere in dubbio le sue perplessità sul comma secondo, in quanto si parla di un programma di esodo che qui non viene ben regolamentato anche se, sia la cifra, sia i meccanismi sono indicati. Avrei preferito, però, che la dichiarazione di inammissibilità fosse stata fatta fin dall'inizio evitandomi la fatica di illustrare l'emendamento. Vorrei capire, comunque, se è ammissibile secondo lei o, in ogni caso, sottponibile a rilevi circa la sua costituzionalità solo il comma secondo o tutto l'articolo.

PRESIDENTE. Tutto l'articolo, così come è composto, diventa sindacabile; io non ho detto che sarà sindacato, ho detto che può esserlo avendo riguardo all'articolo 97 della Costituzione.

PARISI. Signor Presidente, lo dichiari improponibile. Perché se lei mi dice che lo debbo ritirare a causa del pericolo di una impugnativa riapriamo un discorso che avete fatto contro l'opposizione.

PRESIDENTE. La Presidenza dichiara improponibile l'emendamento 6.5.2 degli onorevoli Parisi ed altri.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

*Emendamento 6.4.1:*

«Articolo 6 bis - Dopo il comma 1 dell'articolo 5 della legge regionale 18 gennaio 1973, numero 2, aggiungere il seguente comma: "La Gazzetta ufficiale è distribuita per la vendita alle edicole e alle librerie che ne fanno richiesta.

Le somme ricavate dalla vendita sono versate nelle casse della Regione secondo le modalità previste dal comma"».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, non entro nel merito dell'emendamento, però mi pare si tratti di norme che, comunque, prevedono una certa organizzazione e quindi un impegno di spesa. La Commissione è favorevole, però ne faccio una questione di principio per questo e per altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Non mi pare comporti onere finanziario.

PIRO. Caso mai più entrate, Assessore.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Appunto. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato l'emendamento 6.5.3, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

«Articolo 6 ter - L'articolo 1 della legge regionale 7 agosto 1990, numero 25 è così modificato: "Gli interventi di cui alla legge regionale 27 maggio 1987, numero 26, modificata ed integrata con legge regionale 7 agosto 1990, numero 25, sono prorogati sino al 31 dicembre

1993. È autorizzata per l'esercizio finanziario 1993 l'ulteriore spesa di lire 240 mila milioni"».

PRESIDENTE. L'emendamento è improponibile.

Comunico che è stato presentato dal Governo l'emendamento 6.7.4:

«Articolo 6 bis.

*(Rimodulazione spese per danni in agricoltura)*

1. La spesa di lire 361.000 milioni autorizzata per gli anni 1992 e 1993 dall'articolo 1 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 32, è così rimodulata:

1992	1993	1994	1995	1996
(in milioni di lire)				

37.000	50.000	50.000	112.000	112.000
--------	--------	--------	---------	---------

2. L'onere di lire 37.000 milioni per l'anno 1992, che si iscrive al Cap. 60774, è posto a carico delle disponibilità di cui alle assegnazioni statali relative alle leggi 25 maggio 1970, numero 364 e 15 ottobre 1991, numero 590 e successive modificazioni ed integrazioni; gli oneri ricadenti negli esercizi successivi, che si iscrivono al Cap. 60769, sono posti a carico dei fondi ordinari della Regione.

3. A valere sulla spesa dell'anno 1992 di cui al comma precedente la somma di lire 13.000 milioni è destinata ad interventi per il ripristino di infrastrutture agricole danneggiate dagli eventi alluvionali del 12/14 ottobre 1991 e la somma di lire 10.000 milioni agli interventi di cui al comma 1 dell'articolo 2 della legge regionale 25 maggio 1991 numero 32.

4. A carico del fondo di cui all'articolo 23 della legge regionale 25 marzo 1986, numero 13 non possono essere autorizzate spese per limiti di impegno».

Comunico altresì che al predetto emendamento sono stati presentati i seguenti sub-emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

*Il primo, il secondo e il quarto comma sono soppressi;*

— dall'onorevole Sciangula:

- al terzo comma dopo «ottobre» aggiungere «e novembre»;
- al terzo comma dopo le parole «alluvionali» togliere «12/14».

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di una rimodulazione che avevamo inserito nel terzo disegno di legge e che vedo riproposta all'improvviso, in questo disegno di legge, dal Governo. E ciò mi stupisce. Chiedo, pertanto, per coerenza, che il Governo ritiri l'emendamento che, abbiamo detto, va presentato al terzo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Purpura, il Governo lo ritira?

PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Signor Presidente, l'emendamento rientra nella manovra di bilancio: noi non abbiamo 361 milioni e quindi lo rimandiamo negli anni. Onorevole Presidente della Commissione, se lei ricorda questo emendamento era stato presentato in sede di Commissione e si decise di sottoporlo all'esame dell'Aula; si tratta di una rimodulazione di somme. Tuttavia il Governo non si affeziona a nulla; se si ritiene che questo emendamento possa trovare spazio nel terzo disegno di legge non ho alcuna difficoltà. Teniamo presente, però, che dovremmo appostare in bilancio l'intera cifra e che ciò non è possibile. Quindi, pregherei il Presidente della Commissione di esprimersi favorevolmente, considerando questa particolare evenienza.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Onorevole Assessore, noi diamo parere favorevole per la prima parte dell'emendamento; la seconda parte però va iscritta nel terzo disegno di legge.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Capitummino ricorda bene che questa parte è stata stralciata in quanto vi era una drastica riduzione di uno stanziamento previsto dalla legge sui danni per alluvioni. Con questo emendamento il Governo rimodula la spesa.

Questo primo comma si deve approvare, perché senza questa rimodulazione cadrebbe uno dei presupposti della predisposizione del bilancio. Gli altri due commi, il terzo ed il quarto, non comportano nuova spesa né diminuzione di entrate ma soltanto la possibilità di utilizzare parte delle somme, previste a suo tempo dalla legge sui danni, per le alluvioni dell'ottobre e del novembre 1991, le quali, in questo momento, mancano di un intervento finanziario della Regione.

Si sa che ci sono province (Agrigento, Caltanissetta, Enna, Catania) che hanno subito danni enormi, così come le colture specializzate di tali zone. Sono problemi a cui occorre dare una risposta. Non si tratta di una norma sostanziale, ma di una autorizzazione di somma all'interno di una disponibilità già prevista nel bilancio.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

*sopprimere i commi 3 e 4 dell'emendamento 3.7.4.*

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fossi stato «compreso» nel generoso tentativo di mediazione del Capogruppo della Democrazia cristiana non ci sarebbe stato bisogno di questo mio intervento. Non essendovi stato compreso allora è bene che manifesti la mia opinione che è di apprezzamento per l'emendamento presentato dal Governo, che è politicamente coerente con il comportamento della maggioranza e dei singoli Gruppi parlamentari presenti in Commissione bilancio. Pertanto, intervengo per manifestare apprezzamento e sostegno all'emendamento del Governo.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia opportuno innanzitutto chiarire di che cosa stiamo parlando, uscendo un po' dal gergo tecnicistico, per comprendere meglio tutti insieme la posta in gioco, che è estremamente importante e che riguarda una serie di norme fondamentali della legislazione agraria siciliana costruita a partire dalla legge numero 13 del 1986 e dalla legge numero 24 del 1987, le quali fanno riferimento alla problematica relativa all'attuazione in Sicilia della legge numero 59 del 1981 riguardante gli eventi calamitosi.

La legge 13 ha istituito un fondo di anticipazione rispetto a danni che si possono verificare nelle campagne siciliane, che consenta all'Amministrazione regionale di intervenire a titolo di anticipazione rispetto alle provvidenze dello Stato. La Regione siciliana ha cercato di superare, comunque in ritardo, la legislazione di emergenza, alla quale purtroppo siamo abituati, approvando una legge che consentiva l'istituzione dei consorzi di difesa in Sicilia. In quella circostanza, da parte del Governo molto trionfalisticamente, si ritenne di dover affermare che l'approvazione della legge sui consorzi di difesa avrebbe consentito finalmente di superare la legislazione di emergenza sui danni, cioè dell'intervento volta per volta. Il risultato è che ancora questa legge non viene applicata; l'Assessorato Agricoltura, onorevole Presidente, non ha ancora riconosciuto nessun consorzio di difesa come soggetto abilitato ad intervenire in questo campo, ma intanto, l'emergenza nelle campagne si è aggravata. Due leggi nazionali sono alla base, onorevole Sciangula, onorevole Lombardo, del fondo istituito dalla legge numero 13 e incrementato con la legge regionale numero 32 del 1991; due leggi meglio conosciute come legge Mannino e legge Saccomandi. L'anno scorso, prima delle elezioni, vi è stata a Palermo una grande manifestazione dei produttori agricoli siciliani: trentamila produttori agricoli hanno chiesto al Governo il recepimento delle norme nazionali che stabilivano interventi in favore delle aziende agricole per le passività delle aziende; quella battaglia del movimento contadino ha prodotto dei risultati con l'appostamento in bilancio di una somma pari a 360 miliardi. Ebbene, in Sicilia, a distanza di pochissimi mesi non è stata attivata minimamente nessuna di queste norme; a

differenza di quanto è avvenuto in tutte le Regioni d'Italia, dove migliaia di aziende agricole hanno potuto avvalersi degli stanziamenti previsti dalle leggi Mannino e Saccomandi.

In relazione ai danni ed alle calamità sopportate dalle aziende agricole vi è stato il 5 febbraio un incontro tra l'Assessore Burtone e le rappresentanze dei produttori agricoli siciliani. L'incontro è stato affettuoso, addirittura un comizio applaudito, e ciò mi fa piacere per l'Assessore. Però, il punto è che, ancora una volta, si tende a dire ai produttori e alla gente di non preoccuparsi perché questa è una rimodulazione che avviene nell'interesse e per conto del produttore agricolo, dell'agricoltura siciliana. Invece viene «saccheggiato», svuotato il fondo di cui all'articolo 32 della legge «91» che stanziava 360 miliardi a beneficio delle aziende agricole per le passività e i danni registratisi ed il Governo passa un colpo di spugna e dice: abbiamo scherzato e rimodula, così come afferma l'Assessore per il bilancio e le finanze, la spesa.

In realtà questa non è una rimodulazione: il fondo ha la possibilità di operare nella misura in cui rimane intatta la dotazione, diversamente l'appostamento di 37 miliardi è soltanto uno «scherzetto» non più sostenibile, che evidentemente le organizzazioni contadine hanno già in qualche modo scoperto; per cui vi è stata e vi è, infatti, una forte opposizione.

La verità è che questo bilancio deve comunque «uscire fuori» e viene fuori attaccando, come abbiamo sufficientemente dimostrato in questi tre giorni di dibattito, i servizi sociali, il lavoro, gli enti locali, l'agricoltura. Credo che ciò sia, ormai, un fatto indiscutibile, di cui ormai ci siamo resi conto.

Ebbene, noi siamo contrari, assolutamente contrari a tutto questo; diciamo che si tratta di un gravissimo attacco all'agricoltura siciliana: tutto ciò significa rimangiarsi provvedimenti che leggi nazionali hanno sancito. L'Assessore Purpura, infatti, sicuramente sa che buona parte di queste dotazioni proviene da stanziamenti previsti da normativa nazionale. Certamente, per il 1992 la legge finanziaria ha tolto all'agricoltura siciliana 270 miliardi, ma la linea non può essere quella di rivalersi sulle leggi della Regione, su misure e provvedimenti che sono stati già votati da questa Assemblea. Si tratterebbe di un meccanismo infernale di arretramento rispetto a conquiste, a dibattiti, a iniziative legislative e parlamentari, che non possiamo accet-

tare. Si tratterebbe di una beffa ai danni dei produttori agricoli e del mondo agricolo siciliano.

Ancora si debbono chiudere, cari colleghi, partite come quella della legge numero 24 del 1987. Nei vari ispettorati agrari dell'Isola c'è ancora gente che aspetta il completamento del finanziamento relativo alle pratiche per le gestate! Soltanto una parte dei produttori ha potuto beneficiare delle provvidenze previste dalla legge numero 24 del 1987, rifinanziate dalla legge numero 32 del 1991. Per questa via si chiude in modo traumatico il rapporto fra migliaia di produttori che sono in lista di attesa e l'Amministrazione regionale. Non è possibile decidere per legge che chi ha avuto questi soldi «va bene», chi non li ha avuti può andare a «farsi benedire».

Ecco, perché, onorevoli colleghi, mi rivolgo all'Assemblea perché impedisca che questo possa accadere, che questo possa realizzarsi sulla pelle della produzione agricola siciliana. C'è poi anche una questione di principio se è vero quello che diceva l'onorevole Capitummino: in Commissione "Bilancio", questo emendamento era stato rinviaato al terzo disegno di legge.

Come è possibile? Le regole valgono solo per alcuni e non valgono per gli altri gruppi o il Governo? Se questo accordo c'era, perché non si deve rispettare? Perché questo tentativo? Sì, onorevole Purpura lei può essere soddisfatto, certo, sarà soddisfattissimo...

*PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze. ... no, io sono insoddisfatto.*

*AIELLO. ... ma credo che, per questa via, i rapporti con l'Assemblea saranno destinati a deteriorarsi sensibilmente e certamente nulla di buono potrà essere costruito.*

*PAOLONE. Chiedo di parlare.*

*PRESIDENTE. Ne ha facoltà.*

*PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che valga la pena entrare nel merito, al punto in cui sono le cose. L'argomento lo ha discusso già da questa tribuna il collega Aiello; si tratta solo di dichiarare di non essere assolutamente d'accordo nel merito. Ma al di là del merito, e per non ripetere le cose che sono state dette, su cui, ripeto non siamo assolutamente d'accordo, io voglio richiamarmi ad una linea di assoluto rispetto e di coe-*

renza a quello che è stato il nostro comportamento nel corso della discussione sul disegno di legge numero 133, rispetto al disegno di legge numero 33 e rispetto al terzo disegno di legge. Ho appuntato su una nota la sorte di tutti gli emendamenti. Per ognuno di essi ho annotato «respinto in commissione», «in Aula, per il disegno di legge numero 133», «in Aula, per il terzo disegno di legge». Ritengo, quindi, di dovere richiamare alla coerenza i colleghi della seconda Commissione e il Presidente della stessa affinché questa linea venga rispettata. Se poi, il Governo non ritenesse di doverla rispettare, si riaprirebbero mille ragionamenti su questa materia. Questo ritenevo dover dire e chiedo all'onorevole Capitummino di confermare o di respingere, eventualmente non avessi ben capito, quanto da me asserito da questa tribuna.

*CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.*

*PRESIDENTE. Ne ha facoltà.*

*CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lungi da me il criticare la sua posizione, ma non posso non riferire quanto è stato oggetto di riflessione e di dibattito in Commissione "Bilancio". Onorevoli colleghi, pur essendo tra coloro i quali auspicano il rilancio del settore agricolo, non posso non affermare che occorra rivedere molte questioni che riguardano il comparto. Su questo argomento domani o dopodomani, quando svolgerò la mia relazione, mi permetterò di dirle qualcosa anche per evidenziare come spendiamo in agricoltura, i risultati che riusciamo a realizzare sul piano del prodotto interno lordo siciliano ed in rapporto anche alle risorse che in questo settore impegniamo ogni anno.*

*Signor Presidente, mi permetterei di evidenziare che in sede di Commissione "Bilancio" questa parte dell'emendamento è stata già inserita in un altro disegno di legge proprio perché il terzo e quarto punto...*

*CRISAFULLI. Anche il primo ed il secondo sono stati ritirati.*

*CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Però, in ogni caso, voglio entrare nel merito: nel primo e nel secondo punto si tratta di rimodulazione, ma con il terzo ed*

il quarto punto andiamo addirittura ad impegnare delle somme al di là della fonte da cui queste somme provengono e per alcuni interventi che, peraltro, condivido. Entriamo, però, in una logica più complessiva per cui abbiamo ritenuto opportuno come Parlamento di presentare e proporre per l'approvazione un terzo disegno di legge, il 133/bis, che è stato esitato dalla Commissione Bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo le ha ritirate queste parti.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, la Commissione è in grande difficoltà; non siamo contro il merito, ma dobbiamo rispettare un minimo di criterio che ci metta nelle condizioni di operare con serenità, senza distinzioni artificiose, che ci mettano nelle condizioni di essere a favore o contro una norma, senza entrare nel merito, ma per il metodo. Per questo, signor Presidente, mi permetto di sollecitare la massima attenzione della Presidenza nel guardare questi aspetti degli emendamenti presentati dai colleghi.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei fatto volentieri a meno di parlare se il Governo avesse avuto una posizione coerente rispetto a questa vicenda.

Credo che la posizione più giusta sarebbe stata quella di avviare la discussione complessiva nell'ambito del terzo disegno di legge che si è detto essere già stato predisposto dalla Commissione. Dico questo non tanto e non solo perché mi voglio richiamare ad ipotesi di lavoro già definite in altra sede, in sede di Commissione Bilancio, ma perché accogliere la proposta del Governo, del primo e del secondo comma, significa accettare in sostanza una ipotesi di rimodulazione che ha un solo obiettivo: colpire i produttori agricoli, le loro aziende, la loro capacità di resistere nel mercato.

La situazione delle nostre aziende agricole si è appesantita nell'arco di questi anni in virtù delle difficoltà di mercato, ma anche, se non principalmente, in virtù delle difficoltà, derivate dalle eccezionali avversità atmosferiche che si sono succedute nell'arco degli ultimi anni. Tale situazione ha indotto il Ministro

Mannino prima ed il Ministro Saccomandi in una successiva occasione, a varare, a livello nazionale, un'ipotesi di intervento che riguarda il sostegno alle aziende agricole per i danni subiti in conseguenza delle eccezionali calamità atmosferiche degli ultimi dieci anni.

I conti economici che le aziende agricole siciliane hanno registrato nell'ultima annata agraria sono essenzialmente «in rosso» in virtù dell'accavallamento degli interessi passivi accumulatisi nell'arco di questi anni. I due interventi finanziari dello Stato (leggi Mannino e Saccomandi) avevano rappresentato un sostegno alle nostre aziende agricole siciliane. Unitamente a questo intervento si era reso necessario, l'anno scorso, un intervento integrativo della Regione che potesse mettere fine ad una situazione derivante da danni pregressi che ristagnava nei nostri ispettorati agrari e che non riusciva a trovare soluzione concreta, nonché potesse garantire i mutui decennali e gli abbuoni previsti dalla normativa dello Stato.

Quell'intervento di 361 miliardi previsto dall'articolo 1 della legge regionale numero 32/1991 era di per sé considerato insufficiente, ma in ogni caso, era un grosso punto di arrivo di importanti e decisive manifestazioni di protesta e di lotta di migliaia e migliaia di produttori agricoli siciliani. Non fu un caso se, nel dicembre del 1990, si riuscì a mettere assieme quella imponente manifestazione di produttori davanti la sede dell'Assemblea regionale siciliana; le condizioni del mondo agricolo, infatti, si erano aggravate, venivano sempre più appesantite le condizioni economiche minime dei nostri produttori e la loro capacità di resistenza nel mercato. Si rese, quindi, necessario quel l'intervento che oggi il Governo della Regione siciliana mortifica, proponendo una rimodulazione penalizzante per l'intero comparto agricolo siciliano. Badate che non parlo di comparti agricoli separati, ma dell'insieme del nostro mondo agricolo, dall'uva agli agrumi, dalle serre all'ortofrutta, dalla cerealicoltura alla zootecnica. È tutto falcidiato dalle difficoltà di appesantimento di bilancio derivante dalla non riscossione di utili per i danni subiti negli anni precedenti. Il Governo della Regione non può far finta di intervenire; il Governo, forse, ha addirittura dimenticato che la prima ipotesi della normativa prevedeva addirittura la soppressione dell'articolo 23 della legge numero 13 del 1986 e dunque la soppressione del fondo che avrebbe potuto consentire la messa in moto del

meccanismo di rimborso e di copertura dei mutui per i debiti delle aziende agricole.

Questa rimodulazione è penalizzante perché nei fatti annulla la possibilità di intervento finanziario a sostegno delle nostre aziende.

L'onorevole Assessore per l'agricoltura è a conoscenza dei motivi che hanno indotto, il 5 febbraio di questo anno, migliaia di produttori agricoli a protestare ed a chiedere chiarezza e interventi concreti a favore delle aziende che hanno subito danni e del comparto agricolo più in generale. Lo hanno fatto perché le banche, in questi giorni, stanno «massacrando» le nostre aziende, minacciandole, se non pagano, di applicare gli interessi pieni e, dunque, di mettere a repentaglio la loro stessa esistenza. Questa ipotesi di intervento, onorevoli colleghi, nei fatti non copre né l'intervento ad integrazione della legge Mannino, né l'intervento ad integrazione della legge Saccomandi. Vorrei capire, pertanto, come potrà l'Assessore per l'agricoltura, come potrà il Governo della Regione siciliana, con questo tipo di fondi, mettere gli ispettorati agrari nelle condizioni di autorizzare i nulla osta e, dunque le banche, gli istituti di credito, nella condizione di avere certezza dell'intervento sugli interessi di cui ai mutui decennali, come potranno essere garantiti gli abbondi, gli abbattimenti, rispetto a questo tipo di intervento; e come si potrà intervenire nei confronti dei danni pregressi nei confronti delle migliaia e migliaia di richieste giacenti presso gli ispettorati agrari.

Riteniamo, comunque, sia più giusto «spostare» questa discussione ad un altro momento, a chiusura dell'esercizio finanziario in sede di discussione del bilancio, anche perché non riesco a capire il senso della proposta del Governo. Non si comprende perché la parte consistente della rimodulazione, la parte che colpisce realmente gli interessi delle popolazioni si ritiene possa essere approvata ora e, invece, le altre parti, il terzo e quarto comma, si ritiene possano essere trattati in altri disegni di legge. Il terzo comma che cosa è se non il rendere giustizia ed il rendere operativa una decisione che questa Aula prese nell'ottobre scorso: mettere in moto i meccanismi necessari ad intervenire a favore dei danni derivanti dalle alluvioni del 12 e 14 ottobre? Quando il Presidente della Regione siciliana, recatosi nelle zone colpite, ha assicurato immediatamente interventi di somma urgenza, ancora, rispetto a quegli impegni, caro Presidente della Regione, non è sta-

to fatto niente, perché manca la possibilità operativa di intervenire. Noi riteniamo che debba porsi rimedio a quella difficoltà; che debbono essere integrati i fondi per i danni derivati dalle gelate degli anni passati. Questo è l'oggetto del terzo comma, che tra l'altro è ripreso, all'articolo 15, da un emendamento a firma mia e degli altri colleghi del mio Gruppo vista la volontà diversa dichiarata dal Governo.

Ebbene, oggi si tende a riproporre una operazione strana: la parte che riguarda gli interessi generali, la garanzia dell'intervento finanziario della Regione verso le aziende, verso i produttori viene rimodulata in un modo strano, in sostanza falciando la possibilità dell'intervento; la parte riguardante, invece, impegni assunti in questa Aula attraverso la rimodulazione della legge numero 43 dell'anno scorso, stenta ad essere applicata perché il Governo pensa, anziché renderla operativa subito, di rinviarla all'altro disegno di legge, quello che andrà in discussione dopo il bilancio della Regione. È un non senso! Sarebbe stato necessario che le cose urgenti avessero trovato una prima applicazione subito; il resto, caso mai, sarebbe stato più giusto che avesse trovato una risposta dopo l'approvazione del bilancio di previsione del 1992.

Credo, quindi, che il Governo farebbe bene a riflettere con attenzione a quello che sta proponendo all'Assemblea regionale siciliana, al Parlamento della Regione siciliana. Infatti, da un lato colpisce i produttori; dall'altro, finisce con il colpire anche di più come se non fossero bastati i disastri provocati dalle due alluvioni consecutive che si sono verificate in particolare nelle zone interne della Sicilia.

Signor Presidente, onorevole Assessore, non ripristinando subito si creano condizioni in cui sarà necessario un intervento ancora maggiore. Ad esempio, onorevole Presidente, per quel che riguarda i pozzi, se non si interviene subito, saranno necessarie centinaia e centinaia di milioni per ogni singolo pozzo, perché si tratterà di rifare lo scavo. Questo è il senso del nostro intervento. Ci dichiariamo quindi contrari alla proposta finale del Governo, quella di approvare soltanto i punti 1 e 2 dell'emendamento governativo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento 6.7.4 degli onorevoli Parisi ed altri soppressivo dei commi primo, secondo e quarto dell'emendamento articolo 6 bis del Governo.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è contrario resti seduto; chi è favorevole si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento dell'onorevole Sciangula, aggiuntivo all'emendamento 6.7.4.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento dell'onorevole Sciangula soppressivo all'emendamento del Governo.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento

(L'Assemblea ne prende atto).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 6.7.4. nel testo risultante. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Aiello ed altri il seguente emendamento 15.1.7 che è connesso per materia all'emendamento 6.7.4:

«Articolo 15 ter.

A valere sullo stanziamento previsto dall'articolo 1 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 32, la somma di lire 13.000 milioni è assegnata al ripristino di infrastrutture agricole danneggiate dagli eventi alluvionali del 12-14 ottobre 1991 e di lire 10.000 milioni agli interventi di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge regionale numero 32 del 1991».

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo nel mio intervento precedente invitato a considerare questo emendamento che era stato appostato con una classificazione 15 ter, ma che in realtà concerneva la stessa materia dell'emendamento presentato dal Governo che abbiamo ora discusso. La differenza sostanziale consiste in questo: che mentre i 37 miliardi cui si fa riferimento nell'emendamento del Governo costituiscono la posta definitiva del fondo, qui l'emendamento rinvia alla legge regionale numero 32 del 1991 e quindi rinvia ad un fondo che è stato rimodulato; per cui, signor Presidente, correttamente l'emendamento, essendo più lontano, si sarebbe dovuto discutere e votare prima di quello del Governo. Ora non so come si possa «recuperare» comunque l'emendamento che ha una sua diversità e non può essere assimilato a quello che abbiamo approvato.

PRESIDENTE. Onorevole Aiello, l'emendamento è, in ogni caso, precluso dall'approvazione dell'emendamento 6.7.4. presentato dal Governo. Comunque lei avrebbe dovuto presentare l'emendamento all'articolo 6 bis e non all'articolo 15 ter, perché in questa maniera lo ha reso incompatibile.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

PLUMARI, segretario:

## «TITOLO II

*Revisione di talune norme di contabilità*

## Articolo 7.

*Limiti di impegno*

1. Le spese in annualità impegnate e non pagate entro l'esercizio cui si riferiscono sono eliminate dal bilancio e sono contabilizzate fra le economie di spesa, salvo la loro riproduzione negli esercizi successivi ai fini del pagamento delle ultime rate di ciascun limite di impegno.

2. I pagamenti relativi ai limiti di impegno sono disposti esclusivamente sul conto della competenza.

3. Qualora lo stanziamento relativo a ciascuna annualità formalmente impegnata e non ancora pagata sia inferiore all'ammontare delle obbligazioni da pagare, l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze è autorizzato ad integrare il relativo stanziamento mediante decreti di prelevamento dall'apposito fondo di riserva.

4. Per l'eventuale integrazione del fondo di cui al comma 3, si applicano le disposizioni dell'articolo 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, numero 468, e successive modificazioni.

5. Le somme relative alle annualità impegnate e non pagate entro il termine di chiusura dell'esercizio 1991, sono eliminate dal bilancio e contabilizzate fra le economie di spesa dell'esercizio medesimo a norma del comma 1 del presente articolo».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

Emendamento 7.2

*sostituire l'articolo 7 con il seguente:*

«Articolo 7 - (Limiti di impegno) - 1. Le spese impegnate relative ad obbligazioni derivanti da limiti poliennali di impegno che non vengono a scadere nell'esercizio cui si riferiscono sono eliminate dal bilancio e sono contabilizzate fra le economie di spesa, salvo la loro riproduzione negli esercizi successivi ai fini del pagamento delle ultime rate di ciascun limite di impegno.

2. I pagamenti relativi ai limiti di impegno sono disposti mediante ruoli di spesa, salvo che non riguardino eventuali mandati diretti. I ruoli sono emessi esclusivamente sul conto della competenza.

3. Qualora l'importo di ciascuna annualità formalmente impegnata sia inferiore all'ammontare delle obbligazioni da pagare, l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze è autorizzato ad integrare lo stanziamento del relativo capitolo mediante decreti di prelevamento dall'apposito fondo di riserva.

4. Per l'eventuale integrazione del fondo di cui al comma precedente, si applicano le disposizioni dell'articolo 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, numero 468, e successive modificazioni.

5. Le somme relative alle annualità impegnate e non pagate entro il termine di chiusura dell'esercizio 1991, sono eliminate dal bilancio e contabilizzate fra le economie di spesa dell'esercizio medesimo. Per il pagamento di eventuali rate scadute si provvede a norma del comma 3 del presente articolo»;

Emendamento 7.5 sostitutivo all'emendamento 7.2:

*Il comma 5 dell'articolo 7 è sostituito dal seguente: «5. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano con effetto dall'esercizio 1991»;*

— dagli onorevoli Di Martino e Marchione:

Emendamento 7.1

*sostituire l'articolo 7 con il seguente:*

«Sono annullati tutti gli impegni di spesa assunti nell'esercizio 1991 ed in quelli precedenti per il finanziamento di generici programmi di intervento, per spese in annualità od a pagamento differito, o per le finalità di ciascun capitolo di spesa cui non corrispondono obbligazioni pecuniarie giuridicamente perfezionate nei confronti dei beneficiari individuati nei relativi provvedimenti.

Le somme recuperate in applicazione del precedente comma costituiscono alla chiusura dell'esercizio 1991 economie di spesa.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1992 per le spese in annualità nella Regione siciliana si applicano le norme della contabilità generale dello Stato di materia di spese pluriennali in conto capitale e/o di quelle a carattere differito».

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo testo predisposto dal Governo e poi fatto proprio dalla Commissione non era, a mio modo di vedere, soddisfacente e assieme al collega Marchione abbiamo presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 7. La finalità del nostro emendamento è quella di reperire più fondi alla disponibilità della Regione. Cioè siamo convinti — e tra l'altro lo ha confermato la relazione della Direzione generale del tesoro e del bilancio della Regione — che vi sono molti residui artificiosi. Con questo emendamento intendevamo recuperare ed eliminare tutti i residui artificiosi e certamente il recupero non sarebbe stato di novecento miliardi, ma di una cifra molto superiore. Successivamente il Governo ha presentato un proprio emendamento, che in parte va a colmare le lacune che si riscontravano prima e comunque rende più agevole la manovra finanziaria. Quindi, mi rrimetto alla valutazione del Governo, chiedendogli se vuole mantenere il proprio emendamento all'articolo 7 o, diversamente, se intende fare proprio l'emendamento proposto da me e dal collega Marchione.

PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo insiste — pur apprezzando gli obiettivi che si prefigge l'emendamento presentato dai colleghi Di Martino e Marchione — sul proprio emendamento. Non vi è dubbio che l'emendamento presentato dai colleghi ci consentirebbe di recuperare maggiori risorse, però ritengo che questa manovra possa farsi successivamente, nella fase di riordino della legge di contabilità e anche nella riscrittura del bilancio; quindi in quel famoso disegno di legge al quale più volte ho fatto riferimento.

Dunque, il Governo mantiene i propri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino?

DI MARTINO. Dichiaro di ritirare, anche a nome dell'onorevole Marchione, l'emendamento 7.1.

(L'Assemblea ne prende atto)

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento del Governo 7.5, sostitutivo del quinto punto dell'emendamento 7.2?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 7.2 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 7.3.1:

«Articolo 7 bis - 1. Il comma 2 dell'articolo 11 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, è sostituito dal seguente:

“2. Formano impegni sugli stanziamenti di competenza le sole somme dovute dalla Regione a seguito di obbligazioni giuridicamente perfezionate che vengono a scadere entro il termine dell'esercizio”;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 7.4.2:

«Articolo 7 bis - 1. Il comma 2 dell'articolo 11 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, è sostituito dal seguente:

“2. Formano impegni sugli stanziamenti di competenza le sole somme dovute dalla Regione a seguito di obbligazioni giuridicamente perfezionate che vengono a scadere entro il termine dell'esercizio”».

PARISI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 7.3.1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo in realtà non dovrebbe essere una novità per i colleghi, perché fu presentato dallo stesso Governo nel disegno di legge sull'esercizio provvisorio per il mese di gennaio e fu allora obiettato, a norma di regolamento, che un emendamento del genere, una norma sostanziale, non potesse trovare ingresso in un disegno di legge riguardante l'esercizio provvisorio.

In realtà il Governo lo aveva già fatto discutere in sede di Commissione «Bilancio» che nel merito lo apprezzò positivamente (a parte forse soltanto il dubbio di un commissario). Si pose, però, il problema appunto dell'ammissibilità; problema che poi fu risolto in Aula dal Presidente dell'Assemblea. Adesso non abbiamo più il problema dell'ammissibilità non trattandosi di un disegno di legge di esercizio provvisorio, ma di un disegno di legge che contiene norme sostanziali.

Il significato di questo emendamento è estremamente chiaro e non vorrei che il Governo, rinviando alla fantomatica legge organica di struttura, di revisione generale delle norme di contabilità, non intendersse approfittare dell'occasione di approvare una norma che certamente non serve a ricavare risorse in questo bilancio, ma è una norma di carattere generale e non contingente. E cioè una norma che impedirebbe — così come è pratica corrente — agli assessori di emettere i cosiddetti decreti di impegno cumulativi senza preventivamente definire i soggetti giuridici cui imputare le somme; cosa che di solito si fa verso la fine dell'anno. Ciò porta alla gestione di queste somme in un periodo che va oltre l'esercizio in corso, e serve anche a gestire in una certa maniera la spesa, impegnata in maniera generica definendo soltanto successivamente i soggetti giuridici. Tale pratica comporta l'accumularsi dei residui passivi e quindi la decelerazione della spesa, il che costituisce uno dei problemi che ci troviamo dinanzi.

Bene, su questa norma — che del resto, ripeto, era una norma che il Governo avrebbe voluto fosse approvata allora, nell'esercizio

provvisorio e che non lo fu soltanto per motivi regolamentari — credo che il Governo stesso oggi dovrebbe essere d'accordo. Pertanto si tratta di una norma che viene incontro ad una esigenza fondamentale che non è solo del Governo ma della Regione. Quindi spero che il Governo non rinvii alla futura legge organica una misura che può essere presa subito, e che, anche se non risolve tutti i problemi della celerità e della trasparenza della spesa, ha certamente un peso e un significato notevole.

Confido, pertanto, nel fatto che il Governo mantenga fede all'obiettivo che si era prefisso condividendo la proposta di alcuni gruppi che hanno effettuato una operazione di «soccorso» presentando una norma che il Governo stesso ha dimenticato di ripresentare nella giusta occasione.

PAOLONE. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 7.4.2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò, nei pochi minuti che mi sono concessi per un intervento su un articolo e su un emendamento di questa portata, di presentare concretamente la prova della validità della nostra proposta a fronte dei comportamenti del Governo, che dice di volere fare delle cose serie e poi, quando è posto di fronte al confronto vero, concreto, si ritrae.

L'unica possibilità che ha il Governo è di riconoscere il nostro ragionamento e di approvare questo emendamento che è sacrosanto. Esso mira a impedire che vengano adottati i famosi decreti cumulativi di impegno che determinano l'accumularsi di quella mole di residui passivi che peraltro si è potuto registrare, con una piccola modesta operazione fatta dal Governo, essere tali da consentire un recupero di 951 miliardi; solo con una piccola manovra. Allora, questo Governo claudicante e balbettante — supportato da un maratoneta sorprendente, da una figura quanto meno originale qual è diventato in questo ruolo l'onorevole Sciangula, che, sbracciandosi a destra e a manca, riesce a impedire, in alcuni momenti, che si creino situazioni particolari con i colleghi del PDS — questo Governo claudicante, dicevo, ha recuperato 950 miliardi circa. Onorevoli Purpura e Sciangula, voglio fornirvi alcuni dati che certamente voi conoscete in modo superficiale,

perché il meccanismo che è in atto vi permette di sapere solo sommariamente come stanno le cose. Ebbene, voglio darvi dati specifici, tratti da elementi che sono numericamente indiscutibili perché ricavati dalla «parifica» della Corte dei conti sull'esercizio 1990 e sui dati conclusivi dell'esercizio 1991. Guardate cosa succede in riferimento a stanziamenti, impegni, pagamenti disposti e pagamenti effettuati. Se mi date ascolto sarò breve ma sarò documentatamente capace di dimostrarvi perché deve essere approvato il nostro emendamento, se no questo parlamento risulterà proprio squalificato.

Alla fine del novembre 1991 avevamo degli stanziamenti aggiornati per 15 miliardi 179 milioni, impegni per 10 miliardi e 400 milioni, pagamenti disposti per 8.400 miliardi ed effettuati per 6.400 miliardi. In effetti la situazione a fine novembre del 1991 si presentava in questo modo: la differenza tra stanziamenti ed impegni ci permetteva di avere...

*(Brusio in Aula)*

Considero una scortesia quella del collega Purpura, e ciò in quanto ho l'impressione che si trovi di fronte ad una denunzia documentata che non vuole sentire e meno che mai vuol far sentire all'Assemblea. Debbo ritenere che sia così. Sono convinto di stare dicendo delle cose molto serie e documentate, e quindi estremamente importanti.

Onorevole Capitummino, a fine novembre 1991, avevamo una situazione per cui il rapporto tra stanziamenti e impegni ci consentiva di avere oltre 5 mila miliardi di economia; nel giro di un mese, attraverso il famoso meccanismo dei decreti cumulativi di impegno sugli stanziamenti messo in moto da novembre a dicembre, abbiamo avuto la capacità, sul piano delle spese correnti, di aumentare di oltre 3.400 miliardi gli impegni e di oltre 2.200 miliardi gli impegni riguardanti le spese in conto capitale. Il che ha determinato, nel giro di trenta giorni, una riduzione sul piano delle economie, da cinquemila miliardi a millecinquecento! Lo stesso meccanismo relativamente alle spese in conto capitale ha prodotto analoghi risultati, per cui abbiamo fatto diventare residui passivi oltre 6 mila miliardi che potevano essere economie. Vi posso fornire questi conti alla lira. Capisco che voi la consideriate una banalità, ma questa è una cosa seria! Avete ritenuto che è una cosa seria ed avete fatto il primo passo che

ha consentito il recupero di circa mille miliardi; se accettaste il nostro emendamento introdurreste un meccanismo che prevede che formano impegni soltanto le somme dovute in forza di obbligazioni giuridicamente perfezionate, che attengono, quindi a precisi diritti di creditori. Questa «danza» che si fa costantemente fra gli impegni, i pagamenti disposti ed i pagamenti effettuati e che produce la differenza gigantesca di cui vi ho parlato, tra economie e residui passivi, deve cessare! Si tratta di una operazione che ripetete da anni, noi vogliamo chiedervi di interromperla con i numeri.

In sede di discussione sul bilancio vi fornirò questi dati alla lira; in questa sede è bastata la denunzia. Ed allora dico: se il dibattito in Aula serve a migliorare il disegno di legge, pur trovandosi di fronte ad un Governo che presenta un bilancio alterato e falso in molte sue voci, si può ricavare, attraverso questo meccanismo, attraverso questa scelta, una strada che ci consente di avere una quantità di denaro certa da mettere a disposizione delle spese. Non i fondi negativi, che non esistono, onorevole Palazzo! Il Governo centrale ha già detto che per il 1992 non li erogherà! Per il 1992 non daremo risposte ai siciliani!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento ci consentirebbe di introdurre un meccanismo attraverso il quale impedire l'operazione degli impegni cumulativi di fine d'anno e di ricevere somme che, essendo economie, possono entrare a pieno titolo nella disponibilità dell'entrata per coprire il ventaglio della spesa. Questa è la ragione per la quale voi dovrete approvare questo emendamento.

Se non lo farete, non solamente sarete inadempienti, ma vorrà dire che intendete operare occultamente, fare manovre che servono ai vostri interessi; quando vi fa comodo li tirate fuori, e solo in quel caso.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare l'importanza delle questioni che vengono poste attraverso questi due emendamenti. Si pone il problema dell'accelerazione della spesa, ma soprattutto, la questione dei residui passivi.

Ormai c'è una pratica inveterata alla Regione, e a fine anno tutti gli assessori utilizzano

le risorse attraverso i cosiddetti impegni di massima, senza che ci sia la individuazione del creditore certo. Ciò determina sostanzialmente un blocco delle risorse ed un accumularsi dei residui passivi; quindi, in buona sostanza, un congelamento di risorse.

Non so se il Governo si atteggerà positivamente rispetto a questo emendamento, certo è che il Governo per primo, quando ha presentato il disegno di legge per l'esercizio provvisorio, ha introdotto questa norma, partendo dalla premessa che l'attuale condizione finanziaria della Regione è tale che necessita reperire risorse attraverso gli strumenti che sono più idonei a tale scopo. Questa norma in Commissione Bilancio venne valutata positivamente un po' da tutte le forze politiche. Ricordo peraltro che ci fu una perplessità del Presidente del Gruppo parlamentare socialista quando capì quali effetti avrebbe prodotto l'introduzione di questa norma. Il Governo potrà dire che ciò attiene ad un problema di contabilità e che si riserva di affrontare la materia nell'ambito dell'auspicato terzo disegno di legge in materia finanziaria. Non so se dirà questo, ma non credo si possa negare in linea di principio il valore della proposta avanzata. Tranne che non si voglia teorizzare che la politica dei residui passivi è una politica positiva.

Tutti ci siamo detti, forze di maggioranza e di opposizione, che la questione dei residui passivi è una questione seria e bisogna affrontarla in maniera tale da sbloccare questa massa di migliaia di miliardi di risorse che resta congelata. In tal senso il Governo ha l'opportunità di approvare questo emendamento e di raggiungere, quindi, questo importante obiettivo.

Mi rendo conto che a fine anno non si potranno fare più i famosi decreti di massima e, quindi, queste risorse dal primo gennaio non saranno residui passivi ma faranno parte dell'avanzo di amministrazione; in ogni caso, però, saranno economie e quindi riutilizzabili nell'anno successivo. Attraverso l'introduzione di questo meccanismo avremmo pertanto la possibilità di una immediata riutilizzazione di queste risorse e quindi di evitare il consolidamento degli stessi residui passivi.

Onorevoli colleghi, ho voluto prendere la parola per sottolineare l'importanza di questo emendamento e, quindi, preannunciare il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Data l'identità di contenuto degli emendamenti 7.3.1 e 7.4.2 si procede alla loro votazione congiunta.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario a maggioranza.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Le debbo dire, onorevole Parisi, che più viene detto che il terzo disegno di legge riguardante la materia finanziaria è fantomatico più mi rafforzo nella mia posizione di contrarietà. Accettando taluni emendamenti, infatti, renderei ancora più lontana la prospettiva di quel disegno di legge. La posizione del Governo è peraltro estremamente chiara; una manovra di questo tipo ha bisogno di una riflessione e peraltro l'emendamento a firma Parisi ed altri, su per giù, ricalca una norma già vigente. Siccome intendiamo fare un disegno di legge organico, che disciplini tutta la materia, la posizione del Governo è quella già ripetuta più volte e che ribadiamo anche adesso.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti.

PARISI. Chiedo, a nome del mio Gruppo, che la votazione venga effettuata per scrutinio segreto.

(Anche gli onorevoli Piro e Cristaldi chiedono, per i rispettivi gruppi, che la votazione venga per scrutinio segreto).

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la continua richiesta di votazioni a scrutinio segreto, anche su argomenti sui quali certamente questa richiesta non appare giustificata, pone il

Governo nella condizione di dover ricorrere ad uno strumento regolamentare che porta a chiarezza di posizioni e ad assunzioni di responsabilità.

Il Governo pone, pertanto, la questione di fiducia.

BONO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per manifestare il mio disappunto, o per meglio dire, la mia protesta — e non è la prima volta che ciò avviene — per il reiterato ricorso, da parte del Presidente della Regione, al voto di fiducia. Vero è che, come disse tempo fa un autorevole componente del mio Gruppo, nella passata legislatura, rivolto all'allora presidente della Regione, che «la fuga è vergogna ma è salvamento di vita» (e ciò valeva per il precedente Presidente così come vale per l'attuale), però, un Governo che pensa, alla Andreotti, a «tirare a campare», o a tirare a sopravvivere a colpi di voti di fiducia, non mi pare che sia la risposta più adeguata alla emergenza montante che abbiamo in Sicilia. Né tampoco può essere giustificato il ricorso al voto di fiducia con la richiesta, anch'essa reiterata da parte dell'opposizione, dei voti segreti, perché non è la stessa cosa e perché comunque il Governo ha il dovere di dimostrare la sua solidità, che si poggia su un consenso che non può essere coartato, estorto volta per volta con il ricorso regolamentare al voto di fiducia.

Cosa vogliamo dire? Ci sono stati emendamenti strumentali da parte dell'opposizione, legittimi, che hanno posto al Governo il problema di ricorrere alla fiducia per scongiurare ipotesi di imboscate che potevano concretizzarsi. Ci sono emendamenti, come quello di cui stiamo parlando e che tra poco andremo a votare, che non hanno questa caratteristica e che piuttosto sono stati proposti dall'opposizione in linea ad un rigore sulla gestione del bilancio che finora è mancato e che è uno dei motivi che hanno determinato la stagione di crisi finanziaria che stiamo vivendo.

Allora, mi chiedo, onorevole Presidente Leanza, ammesso che il Governo possa avere

ragione nel merito (e non l'ha) di contestare l'emendamento, può questo Governo, per difendere una posizione nel merito sbagliata ma che comunque è un fatto di carattere politico-tecnico, ricorrere al voto di fiducia? Cioè lei ritiene, onorevole Presidente Leanza, che, laddove l'Assemblea con un voto segreto votasse a favore dell'emendamento, ciò comporterebbe per il Governo una conseguenza così grave da essere scongiurata con il ricorso al voto di fiducia? Ovvero ancora, questo Governo è talmente poco fiducioso nei confronti dei deputati della maggioranza di ritenere di non poter dare loro la libertà di votare segretamente neanche su argomenti di questo tipo?

Il problema è molto più profondo ed è molto più ampio di quello che può apparire, e cioè il semplice incidente tecnico di una votazione che si concretizza in un risultato piuttosto che in un altro. Siamo davanti a una situazione di un governo che non ha, e lo dimostra ad ogni piè sospinto, nessun tipo di collegamento con la realtà dell'Assemblea, un Governo che sa di non avere nessun supporto e di potersi salvare soltanto con il ricorso al voto di fiducia.

Signor Presidente, esprimo dunque il senso della mia protesta più profonda e più sentita nei confronti di un ricorso esagerato, immotivato, illegittimo al voto di fiducia.

Si tratta di un'offesa alla libertà del Parlamento ed è la prova provata della inconsistenza politica di un Governo che intende portare avanti una manovra finanziaria sapendo che non potrà, comunque, assolvere alla funzione di gestione della cosa pubblica in Sicilia.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi meraviglio della meraviglia dei colleghi deputati dell'opposizione. Mi meraviglio quando il Presidente della Regione pone la questione di fiducia. Che senso ha in un Parlamento dove ognuno di noi deve rispondere delle proprie opinioni, dei propri voti liberamente, apertamente, chiedere su questioni insignificanti, tutte le volte, il voto segreto?

Una volta, l'unico Parlamento a democrazia reale era quello bulgaro.

PIRO. La democrazia reale è un'altra cosa!

DI MARTINO. Era il Parlamento bulgaro a socialismo reale. Non ho molta dimestichezza con queste cose!

(Interruzione dell'onorevole Piro)

Nell'Assemblea nazionale del PSI si adotta il voto palese perché abbiamo il coraggio delle nostre opinioni.

Quindi ritengo, caro Presidente della Regione, che in questi casi è bene chiudere questa vicenda. Però mi rivolgo a lei, Signor Presidente dell'Assemblea, per dire che non è più possibile andare avanti con questo Regolamento che consente di chiedere in continuazione il voto segreto anche sulle cose più insignificanti. Bisogna modificare subito il Regolamento e adeguarci al Regolamento della Camera e del Senato. Capisco che si voglia ricorrere al voto segreto quando si tratti di fatti che toccano la coscienza, i diritti dei cittadini o quando si intenda coartare la volontà del deputato, ma dinanzi a fatti così chiari che riguardano la manovra finanziaria è solamente assurdo; è una perdita di tempo!

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, in effetti a quest'ora del pomeriggio e dopo molte ore e molti giorni di discussione, cominciamo ad essere molto stanchi. In particolare posso testimoniare della mia stanchezza che è tale che mi fa vedere addirittura presenti in Aula deputati che figurano tra coloro i quali sono in congedo. Mi era già successo stamattina e continua; è un periodo di allucinazioni! Stamattina, addirittura, ho visto deputati che votavano nonostante fossero in congedo. Allucinazioni, onorevole Sciangula!

SCIANGULA. La presenza cancella il congedo.

PIRO. Credo che non sia da far passare sotto silenzio ciò che sta succedendo. Il fatto cioè

che il Governo stia difendendo neanche più una manovra, stia difendendo un principio i cui contenuti in realtà poi mi sfuggono se rapportati all'entità e alla qualità della proposta sottoposta a voto, che è stato detto, e io lo ripeto, è appartenuta allo stesso Governo; che era stata ripresentata in Commissione «Bilancio» dove fu bocciata e dove è stata ulteriormente bocciata adesso. Ripeto, non è possibile fare passare sotto silenzio che per una difesa di principio non collegata a fatti politici reali né tanto meno legata alla cosiddetta manovra, il Governo debba richiedere in continuazione il voto di fiducia.

Il ricorso così insistente al voto di fiducia — a questo punto credo sia il settimo, l'ottavo o il nono non ricordo bene — non è più un fatto irrilevante. Non è stato un fatto irrilevante che ieri sera, dopo aver richiesto per due volte il voto di fiducia, in realtà il Governo si sia trovato sfiduciato dalla stessa maggioranza che non era in Aula; e non era in Aula, credo, non perché impegnata in altre cose ma perché evidentemente, dall'interno della stessa maggioranza, è stato fatto arrivare un segnale di insoddisfazione politica nei confronti di quello che qui stava succedendo.

Poi, in generale sarei cauto nel meravigliarmi sul fatto che si chieda il voto segreto. E sarei cauto anche nel manifestare disprezzo nei confronti del voto segreto. Non nel senso che non si possa discutere anche di questa questione — per carità, si può discutere di tutto! — ma è giusto il riferimento al Parlamento bulgaro poco fa fatto: deve far ricordare che il voto segreto è stato sempre e comunque immediatamente abolito in tutti i regimi dittatoriali in cui in realtà poi è stato successivamente abolito il Parlamento.

CRISTALDI. Perché chi non obbediva lo passavano per le armi.

PIRO. Certo, e neanche si può qui venire a sostenere il fatto che ogni deputato debba essere messo di fronte alle proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lasci capire anche a me. Secondo lei il preludio alla dittatura è l'abolizione del voto segreto?

PIRO. No, Presidente, ho detto esattamente il contrario: che in ogni dittatura è stato abolito il voto segreto.

PRESIDENTE. E non è la stessa cosa?

PIRO. No.

PRESIDENTE. Si può essere dottor Sottile quanto si vuole, ma il voto segreto non esiste in nessun Parlamento del mondo. Di quel mondo che è rimasto.

Onorevole Piro, il Governo tedesco si è retto su un voto di maggioranza per cinque anni, non per un giorno, proprio perché non c'era un voto segreto.

DI MARTINO. In quasi tutti i Parlamenti del mondo vi è voto palese.

PIRO. Tanto è vero che al Parlamento nazionale, nonostante l'abolizione del voto segreto, il Governo ricorre frequentemente al voto di fiducia; vi ricorre come elemento di difesa del Governo per bloccare l'iniziativa dell'opposizione e per mascherare le sue debolezze. Perché, tra l'altro, il voto di fiducia al Parlamento richiede tempi per la sua apposizione prima che si voti; cioè è uno strumento esattamente di difesa. Utilizzate il voto di fiducia, è chiaro, lo sapete benissimo anche voi, come elemento di difesa, perché sapete benissimo che tra di voi non vi è compattezza, perché questa maggioranza è compattata di aria e che alla minima occasione, come è capitato ieri sera, si manifesta tutta la debolezza della maggioranza e la crisi latente in cui si trova questo Governo che è mantenuto in piedi soltanto per arrivare al punto in cui sarà con chiarezza messo fuori gioco. Questo è il dato politico: la sofferenza che sta attraversando l'Assemblea in tutta questa fase e che ci sta portando a tempi così lunghi per l'elaborazione del bilancio è esattamente ascrivibile a questa maggioranza e a questo Governo. Il dato politico di fondo è chiaro ed è questo!

PARISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, debbo prendere atto del fatto che il Governo pone la fiducia contro un articolo che aveva presentato esso stesso in una

legge precedente. Quindi la logica in questo caso è diventata così aberrante che il Governo arriva a chiedere la fiducia contro una proposta che esso stesso aveva considerato positiva sia in Commissione "Bilancio" sia in una precedente legge, laddove non poteva essere ammessa soltanto per motivi regolamentari.

Se così è, intanto debbo fare una considerazione politica: se si trattasse di un tema che qualcuno (come l'onorevole Di Martino) ha definito insignificante, non si capirebbe il perché della fiducia; è invece un tema che io considero importante, se non altro perché cozza contro gli interessi dei vari settori dell'Amministrazione. Il Governo, la Presidenza della Regione, l'Assessore per il bilancio che pure erano titolari di tale proposta, ci costringono a prendere atto del fatto che il pur minimo cambiamento non si può fare, non si deve fare, anche se è un cambiamento che migliora la situazione dell'Amministrazione, che riduce i residui passivi. Non si può fare perché la logica degli sceiccati assessoriali è tale per cui non si può muovere nulla. Poi c'è qualcheduno che mette la foglia di fico culturale, dicendo che bisognerà fare la legge organica e quindi i comitati di studio; poi qualcheduno arriva a dire che la norma praticamente già c'è, dimenticando che là si parla di soggetti determinabili, il che appunto permette di emettere decreti di impegno cumulativi di massima, quindi su soggetti giuridicamente non determinabili. Invece la norma che noi proponiamo impone di definire prima i soggetti e, quindi, emettere gli impegni. Ciò sul piano politico. Sul piano costituzionale, statutario, regolamentare, debbo arrivare ad una conclusione: il Governo ha stabilito di abolire in quest'Aula il voto segreto, ha deciso, cioè, di abolire, senza che l'Assemblea l'abbia deciso, una parte del Regolamento.

Il voto segreto non lo potrà mai abolire completamente, perché, anche se si vuole equiparare il Regolamento dell'Assemblea al Regolamento del Parlamento nazionale, va tenuto presente che, per certe materie, in certi casi il voto segreto è rimasto; qui invece, senza nessuna modifica regolamentare, in pratica il Governo ha dichiarato stamattina, attraverso la bocca del Presidente della Regione, che si chiede la fiducia ogni volta che si chiede il voto segreto. Quindi, è una misura di abolizione del voto se-

greto senza che il Regolamento sia stato cambiato. Vorrei che si riflettesse su ciò e che riflettesse, in particolare, il Presidente dell'Assemblea, perché si può pensare tutto sul voto segreto, pure che bisogna abolirlo, o di ridimensionarlo perfino di più di quanto non l'abbiano ridimensionato alla Camera; ma fino a quando è previsto nel Regolamento non si può dire che il Governo ricorrerà sempre alla fiducia ogni qualvolta c'è il voto segreto, perché questo equivale ad annullare di fatto un istituto che oggi è sancito ampiamente nel Regolamento; Regolamento che è stato, signor Presidente, riformato, non dieci o quindici anni fa, ma da appena due anni. Il nostro Regolamento, quindi, è stato rivisto non in tempi in cui non si parlava di voto segreto e di riforma del voto segreto a livello nazionale. Già se ne parlava e credo fosse già stata fatta la riforma del voto segreto nel Regolamento della Camera, epure qua non si fece questa riforma, pur essendo stato il nostro Regolamento ampiamente modificato. È chiaro quindi che noi non parteciperemo alla votazione. Infatti l'atteggiamento di questo Governo non ci sembra neanche degno di una «non fiducia». Noi non vogliamo esprimere un voto di «non fiducia»: un atteggiamento del genere non ci sembra meritevole neanche di un voto negativo, ma ci sembra meritevole soltanto del non voto e ciò in quanto con questo atteggiamento il Governo legalizza l'arbitrio e legalizza il mutamento del Regolamento attraverso la richiesta costante della fiducia. Credo si tratti di un atteggiamento che non merita attenzione, almeno da parte nostra; merita soltato l'abbandono dell'Aula.

MAGRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola per sottolineare due aspetti: il primo è che evidentemente questo Governo non si fida della sua maggioranza se in maniera reiterata, anche di fronte alla più piccola questione (ma in questo caso non si tratta di una piccola questione) il Governo ricorre alla fiducia.

Il secondo aspetto, che volevo evidenziare, è che gli strumenti contabili (come questo disegno di legge) il Governo e la sua maggioranza, in buona sostanza, li sottopone alla discussione in Aula senza desiderare minimamente

di accettare un confronto vero e quindi un suggerimento che può venire dai gruppi dell'opposizione, dai singoli deputati. In pratica ha predisposto una manovra e questa manovra non si tocca!

Se questo Governo potesse evitare di sottoporre all'approvazione del Parlamento, e quindi alla discussione, il documento contabile, lo farebbe ben volentieri. Credo che questo sia anche un modo per svilire il confronto, libero e democratico, tra le diverse posizioni che ci possono essere in ordine alle singole questioni che si pongono; c'è una presa di posizione che esclude il pur minimo dialogo. E poi, il Governo si sorprende se alcuni colleghi chiedono il voto segreto? Io invece mi sorprendo del contrario e mi sorprende il fatto che si voglia fare ricorso al voto segreto per nascondere una debolezza intrinseca, una debolezza politica. Onorevoli colleghi, alla fine della discussione ci sarà un voto finale sul disegno di legge e in quell'occasione almeno il Governo non potrà chiedere la fiducia; mi prenoto, quindi, fin d'ora per chiedere il voto segreto e presumo che non sarò il solo ad avanzare tale richiesta.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, ricordo all'Assemblea che, a norma dell'articolo 121 *quinquies* del Regolamento, sulla questione di fiducia si vota per appello nominale. Hanno facoltà di fare dichiarazioni di voto un deputato per gruppo, nonché i deputati che intendano esporre posizioni dissidenti rispetto a quelle dei propri gruppi. Pertanto, avendo già parlato l'onorevole Bono per il Gruppo del MSI-DN, non posso concederle la parola.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per nominale sulla reiezione degli emendamenti 7.3.1 a firma Parisi ed altri e 7.4.2 a firma Cristaldi ed altri, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, respinge gli emendamenti ed esprime la fiducia al Governo; chi vota no, approva gli emendamenti e nega la fiducia al Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*Hanno risposto sì:* Abbate, Alaimo, Avellone, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Costa, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago

Giuseppe, Errore, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, Lanza Salvatore, Lanza Vincenzo, Leone, Lombardo Salvatore, Mannino, Mazzaglia, Merlini, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pellegrino, Petralia, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Scianula, Sciotto, Spoto Puleo, Sudano, Triccanato.

*Si astiene:* il Presidente dell'Assemblea.

*Sono in congedo:* Firarello, Fleres, Pulvirenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti .....	46
Maggioranza .....	24
Hanno risposto sì .....	25
Astenuti .....	1

(L'Assemblea conferma la fiducia al Governo)

Pertanto gli emendamenti 7.3.1. e 7.4.2 non sono approvati.

Riprende l'esame del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

PLUMARI, *segretario:*

«Articolo 8.

#### Copertura finanziaria dei disegni di legge

1. Tutti i disegni di legge di iniziativa governativa devono essere accompagnati da una relazione tecnica predisposta dall'amministrazione competente e verificata dall'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze sulla quantificazione degli oneri recanti da ciascuna disposizione e della relativa copertura finanziaria».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati pre-

sentati i seguenti emendamenti aventi identico contenuto:

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Emendamento 8.1

*sostituire l'articolo 8 con il seguente:*

«1. I disegni di legge e gli emendamenti di iniziativa governativa che comportino nuove o maggiori spese ovvero diminuzione di entrate devono essere corredati da una relazione tecnica, predisposta dalle amministrazioni competenti e verificata dall'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze, sulla quantificazione degli oneri recati da ciascuna disposizione e delle relative coperture con la specificazione, per la spesa corrente, degli oneri annuali fino alla completa attuazione delle norme, e per la spesa in conto capitale, delle modulazioni relative agli anni compresi nel bilancio pluriennale e dell'onere complessivo in relazione agli obiettivi fisici previsti. Nella relazione sono indicati i dati ed i metodi utilizzati per la quantificazione, le loro fonti e ogni elemento utile per la verifica tecnica in sede parlamentare secondo le norme da adottare con i regolamenti parlamentari.

2. Le Commissioni parlamentari competenti possono richiedere al Governo la relazione di cui al comma 1 per tutte le proposte legislative e gli emendamenti al loro esame ai fini della verifica tecnica della quantificazione degli oneri da essi recati»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento 8.2

*sostituire l'articolo 8 con il seguente:*

«1. I disegni di legge e gli emendamenti di iniziativa governativa che comportino nuove o maggiori spese ovvero diminuzione di entrate devono essere corredati da una relazione tecnica, predisposta dalle amministrazioni competenti e verificata dall'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze, sulla quantificazione degli oneri recati da ciascuna disposizione e delle relative coperture, con la specificazione, per la spesa corrente, degli oneri annuali fino alla completa attuazione delle norme, e per la spesa in conto capitale, delle modulazioni relative agli anni compresi nel bilancio pluriennale e dell'onere complessivo in relazione agli obiettivi fisici previsti. Nella relazione sono indicati i dati ed i metodi utilizzati per la quantifica-

zione, le loro fonti e ogni elemento utile per la verifica tecnica in sede parlamentare secondo le norme da adottare con i regolamenti parlamentari.

2. Le Commissioni parlamentari competenti possono richiedere al Governo la relazione di cui al comma 1 per tutte le proposte legislative e gli emendamenti al loro esame ai fini della verifica tecnica della quantificazione degli oneri da essi recati»;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 8.4

*sostituire l'articolo 8 con il seguente:*

«1. I disegni di legge e gli emendamenti di iniziativa governativa che comportino nuove o maggiori spese devono essere corredati da una relazione tecnica, predisposta dalle amministrazioni competenti e verificata dall'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze, sulla quantificazione degli oneri recati da ciascuna disposizione e delle relative coperture, con la specificazione, per la spesa corrente, degli oneri annuali fino alla completa attuazione delle norme, e per la spesa in conto capitale, delle modulazioni relative agli anni compresi nel bilancio pluriennale e dell'onere complessivo in relazione agli obiettivi previsti. Nella relazione sono indicati i dati ed i metodi utilizzati per la quantificazione, le loro fonti e ogni elemento utile per la verifica tecnica in sede parlamentare secondo le norme da adottare con il regolamento.

2. Le Commissioni parlamentari competenti possono richiedere al Governo la relazione di cui al comma 1 per tutte le proposte legislative al loro esame ai fini della verifica tecnica della quantificazione degli oneri da essi recati».

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, c'è una esigenza fortemente avvertita e diffusa e su cui più volte si è soffermata l'attenzione di molti che sono intervenuti, sia in occasione dei dibattiti sul bilancio che sulla discussione in genere dei temi connessi all'amministrazione della Regione; e l'esigenza diffusa e avvertita è quella di predisporre un sistema che consen-

ta al Parlamento di conoscere l'impatto finanziario e amministrativo delle leggi che questo Parlamento è chiamato a discutere e ad approvare. Impatto finanziario e impatto amministrativo: si tratta di due temi certamente diversi tra loro ma connessi in ogni caso. È senz'altro più difficile conoscere con certezza quale può essere l'impatto amministrativo delle leggi, anche se in sistemi parlamentari indubbiamente più avanzati del nostro (cito soltanto quello della Svizzera) è possibile conoscere in anticipo, nel momento stesso in cui la legge viene discussa, quali saranno i suoi tempi di applicazione, qual è la capacità dell'Amministrazione attiva di tradurne in realtà le disposizioni.

Se le leggi stesse vengono accompagnate da indicatori fisici, rispetto ai quali poi è possibile effettuare un monitoraggio reale e una verifica successiva, è certamente più facile conoscere l'impatto finanziario, sia per quanto riguarda l'indicazione dei mezzi di copertura delle leggi stesse, sia per quanto riguarda gli oneri reali che una legge comporta e quali sono i tempi di realizzazione della spesa.

Nell'attuale sistema di produzione delle leggi nella nostra Assemblea, è noto che le leggi non sono assistite da questi elementi di conoscenza. A volte non abbiamo neanche sufficienti e chiari elementi per comprendere quali sono i mezzi di copertura; certamente sconosciamo del tutto quali sono gli oneri reali e oggettivi, e quali sono i tempi entro i quali la spesa può essere realizzata.

Nei fatti avviene che la Commissione finanze e bilancio, che è anche Commissione programmazione, non abbia alcun elemento su cui fondare un giudizio e non solo ai fini della valutazione della coerenza effettiva e non meramente cartolare dei disegni di legge alla programmazione; essa non ha nessun elemento reale su cui fondare una analisi che funzioni in qualche modo da controllo della spesa che pure da essa Commissione passa, viene erogata.

Direi inoltre che c'è un modo del tutto avventuroso, improvvisato, di quantificare le spese. Un modo legato più a valutazioni di ordine politico, spesso anche a vere e proprie contrattazioni e mediazioni che avvengono e si sviluppano, in Commissione o anche in Aula. Un modo sicuramente avventuroso, improvvisato, avventurista (per gli effetti che produce) di predisporre gli stanziamenti.

E il risultato, che è sotto gli occhi di tutti, è che si producono a ripetizione, e a valanga — una valanga che diventa sempre più impe-

tuosa — sempre più economie di spesa. Questo modo avventuroso, improvvisato, improvvisto di quantificare le spese e di predisporre gli stanziamenti per le leggi produce inevitabilmente economie di spesa, somme che non possono essere tradotte, per difficoltà e incapacità dell'Amministrazione, in impegni reali o addirittura in residui passivi; che io credo siano contemporaneamente proprio la misura delle difficoltà che ha l'Amministrazione, da un lato, di tradurre in fatti reali gli *input* che vengono introdotti per legge e, dall'altro, della assoluta sregolatezza del modo con cui si appostano le somme nei vari capitoli discendenti dalle leggi.

Questo non era e non è soltanto un problema del Parlamento siciliano, dell'Assemblea regionale, ma è un problema comune a tutto il Paese, al punto che, con una norma di alcuni anni fa, che ha inserito un articolo aggiuntivo alle norme di contabilità dello Stato, è stata introdotta una disciplina di questo punto. Una disciplina piuttosto organica e articolata che prevede, per l'appunto, che tutti i disegni di legge e gli emendamenti che comportino spese, di iniziativa governativa, siano accompagnati da una relazione tecnica, predisposta dalle stesse amministrazioni proponenti e verificata dagli organismi tecnici di bilancio, con la quale appunto vengono indicati i mezzi di copertura, gli oneri che quella legge comporta, i tempi di realizzazione della spesa.

Ma insieme a questo, la norma introdotta al Parlamento nazionale prevede un fatto estremamente importante, e cioè che tutto questo non solo entri nel processo formativo delle leggi ma che possa essere ulteriormente sottoposto a verifica da parte del Parlamento stesso. Tanto è vero che la relazione deve indicare — perché in sede parlamentare se ne abbia opportuna conoscenza — anche quali sono stati i metodi, le forme e i modi attraverso i quali si è giunti a quelle indicazioni.

Ricordo che sia alla Camera che al Senato sono stati istituiti uffici di Bilancio (dotati di personale molto qualificato) che hanno una composizione estremamente allargata. Tali uffici di bilancio hanno, per l'appunto, il compito di verificare le indicazioni che il Governo fornisce, in modo da costituire una sorta di scambio, di sistema incrociato di informazioni e verifiche che costituisce l'essenza di una vera attività di programmazione da una parte e di una effettività di controllo da parte del Parlamento sull'attività del Governo, caduta la

quale e senza la quale non c'è né programmazione né effettiva capacità di controllo da parte del Parlamento.

Avremmo voluto — e in questa direzione andavano alcuni emendamenti che sono stati presentati in Commissione "Bilancio" — introdurre nel nostro sistema le stesse procedure che sono previste per il Parlamento nazionale; ci siamo trovati invece di fronte a una proposta, da parte del Governo, che poi è quella che adesso è semplificata nell'articolo 8, che è molto più limitata, oserei dire un «fiore appassito», striminzito rispetto invece alla portata innovativa della proposta che era stata fatta e che era molto più articolata e molto più puntuale. Quella del Governo è una proposta che si limita soltanto ad introdurre l'obbligo della presentazione di una relazione tecnica di accompagnamento del disegno di legge. Ma se questo Parlamento non avrà gli strumenti per verificare, per controllare gli strumenti reali di conoscenza, anche questa relazione tecnica non servirà assolutamente a nulla. Questo è il punto!

Si vuole realmente per questa via provocare una svolta positiva nel modo di fare le leggi, di quantificare le spese, di programmare e di controllare la spesa da parte della Regione, o si vuole che tutto rimanga «aria fritta»? L'articolo proposto dal Governo è aria fritta! Se si vuole tentare e si ha realmente la volontà di provocare una svolta, bisogna accettare un'impostazione, come è quella che viene proposta dall'emendamento presentato dal Gruppo «La Rete», dall'emendamento del Gruppo del PDS, dall'emendamento del Gruppo del Movimento sociale italiano che, ripeto, recepisce peraltro l'impianto già inserito nella legislazione dello Stato. Bisogna quindi accettare questi emendamenti ed accettare questa impostazione altrimenti, ripeto, tutto resterà fumoso, tutto resterà in una enunciazione priva di effetti pratici. E la cosa che sicuramente dobbiamo evitare, la cosa di cui tutti noi certamente non abbiamo bisogno, è quella di prenderci reciprocamente in giro e soprattutto di prendere in giro la gente.

PARISI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere a quello che è stato detto dall'oratore che mi ha preceduto. Voglio dire che la normativa contenuta nel no-

stro emendamento sostitutivo ricalca quello che avviene a livello nazionale, al Parlamento della Repubblica, e mi sembra che sia uno dei modi di adeguare il modo di legiferare dell'Assemblea a un metodo, ad una tecnica più aggiornata che, particolarmente sul terreno della indicazione del carico finanziario di ogni legge o di ogni emendamento, si fonda su calcoli, su conoscenze, su dati tecnico-economici e finanziari più particolareggiati di quelli che finora abbiamo usato per definire il fabbisogno finanziario di un disegno di legge.

**Presidenza del Vicepresidente  
NICOLOSI.**

L'articolo che ha inserito il Governo nel disegno di legge, l'articolo 8, è estremamente limitativo, perché parla di una relazione tecnica sui disegni di legge di iniziativa governativa. Noi prevediamo, invece, una relazione tecnica, con tutti i dati e con l'indicazione anche delle fonti; questa relazione, a nostro avviso, deve esser fatta, non soltanto sui disegni di legge, ma anche sugli emendamenti; e non soltanto su quelli di iniziativa governativa, ma anche su quelli proposti dalle commissioni parlamentari dove non si esaminano soltanto disegni di legge di iniziativa governativa, ma anche disegni di legge di iniziativa parlamentare e dove, in ogni caso, lo stesso disegno di legge di iniziativa governativa spesso subisce, attraverso il suo *iter formativo*, dei mutamenti. Per cui il disegno di legge che entra in Commissione può — spesso, come accade — uscirne in maniera profondamente diversa.

Credo, quindi, che a questi fini bisognerà adeguare ulteriormente la struttura e gli uffici dell'Assemblea regionale, che peraltro formalmente esistono, sono stati istituiti, anche se non sembra siano stati ancora dotati degli strumenti e del personale necessario per potere operare. Resta inteso che le relazioni tecnicofinanziarie che possono venire dall'Assessorato del bilancio o dalla sede parlamentare, dagli uffici, sono una base su cui adottare poi la decisione, che è sempre politica. Quindi, non esiste il pericolo, come qualcuno paventa, di una espropriazione della decisione politica, legislativa, assembleare da parte di soggetti tecnici, di funzionari, essendo certamente la decisione politica quella predominante. Ma una cosa è la decisione politica non fondata su una

relazione tecnica, la quale dà una base oggettiva quanto più possibile, che fornisce dei dati, che dà anche delle fonti, che dà delle notizie sul fabbisogno, su cui poi il politico può decidere oscillando in un senso o nell'altro, cercando però di non distaccarsi in maniera abnorme da quelle indicazioni; altra cosa è il potere politico che fissa, nei disegni di legge, cifre molto spesso campate in aria nel senso talora di un eccesso nella posta finanziaria, e talaltra invece — e anche questo capita — con una dotazione finanziaria così ridotta da svilire praticamente il significato, le norme, gli obiettivi che il disegno di legge stesso si prefigge. Ecco quindi che, a nostro avviso, si impone l'apposizione di un articolo completo, che si adegui alla normativa nazionale e che adegui non solo le strutture dell'Assessorato, che già peraltro ne dispone, ma anche le strutture parlamentari, gli uffici parlamentari.

Credo che per rendere l'articolo 8 adeguato bisognerebbe rivederlo e sostanzialmente sostituirlo con il testo dell'emendamento presentato dal Gruppo del PDS, che è uguale o simile agli altri emendamenti presentati dagli altri due gruppi di opposizione.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare la positività di una questione che viene posta attraverso l'articolo 8 del disegno di legge in discussione. Pare opportuno sancire per legge che i disegni di legge di iniziativa governativa, ed io aggiungo anche quelli di iniziativa parlamentare — e quindi anche gli emendamenti che comportino incremento di spesa — siano accompagnati, come prevede l'articolo 8, da una relazione tecnica. Io ritengo preferibile parlare di relazione tecnico-economica, per capire il senso delle risorse che vengono impegnate attraverso iniziative legislative e fare così uno studio sull'impatto finanziario, sull'impatto amministrativo. Infatti se riuscissimo a sottoporre i provvedimenti legislativi ad una seria analisi economica e a ricondurli in una logica di costi-benefici, proprio con l'obiettivo di qualificare la spesa e anche di utilizzare le risorse, proprio in questa logica avremmo il massimo risultato, anche in termini occupazionali. Se si riuscisse a fare ciò si determinerebbe una con-

dizione in cui i provvedimenti legislativi avrebbero una qualità diversa rispetto alle leggi precedenti. Ricordo che una volta in Commissione Bilancio ci siamo bloccati perché si doveva approvare una norma sulla quale eravamo tutti d'accordo, ma quando si trattò di individuare l'onere finanziario, nessuno di noi aveva elementi, criteri per quantificarlo. Si trattava del disegno di legge che riguardava le casalinghe, come l'onorevole Purpura ricorderà.

Questo articolo introduce questa tematica, questa problematica. Però essa viene affrontata in maniera parziale, in maniera limitata; presumo che, l'Assessore per il bilancio e le finanze ci dirà che, nel futuro disegno di legge con il quale si dovrà ripensare il sistema della contabilità regionale, si renderà più pregnante questa norma e si affronteranno anche queste questioni che ho voluto sottolineare. Certo, così com'è, si crea oggettivamente una disparità.

È stato istituito all'interno di questa Assemblea il cosiddetto «Ufficio del Bilancio», mutuando un modello organizzativo già esistente nel Parlamento nazionale, che avrebbe, in un certo qual senso, il compito, il ruolo, la funzione di soccorrere le iniziative legislative dei singoli deputati e di fornire loro tutti gli elementi utili circa la previsione dell'onere finanziario. Purtroppo dobbiamo registrare che l'Ufficio del bilancio è sì stato istituito (oggi è retto da un funzionario, credo collaborato da una segretaria) ma si pone il problema del suo potenziamento con una serie di esperti, di tecnici che possano coadiuvare il lavoro dei singoli deputati in vista della presentazione dei disegni di legge. Tutto ciò, credo, al fine di migliorare la legislazione e soprattutto di finalizzarla, avendo ben presente che le risorse sono sempre di meno, per cui c'è sempre più la necessità di razionalizzarle e di migliorarne la qualità di impiego.

**PAOLONE.** Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la promessa del fioretto continua, continua perché abbiamo registrato che qualche effetto lo ha prodotto. Siamo convinti che il Governo, su questa strada, non intende ripensarsi, quindi riteniamo che, con grande responsabilità, insieme condurremo in porto questa legge. Riteniamo altresì che il Governo penserà di

ravvedersi, anche nel merito, riconoscendo la validità di alcune proposte che vengono da noi presentate e che sono contenute in questo emendamento. Il Governo fa una proposta. Ebbene, questo è un Governo che, a seconda della proposta che sottopone al nostro esame, possiamo classificare: l'attuale è un Governo stitico, un Governo scarno, un Governo che ragiona a spizzichi. Insomma proprio non si vuole sforzare. Un solo sforzo ha fatto questo Governo, e lo ha fatto con la magia del mago Merlino: ha moltiplicato i miliardi nel giro di poco tempo e li ha fatti crescere nelle entrate, ma questo è un tema che esamineremo domani. Quello che dobbiamo esaminare oggi, invece, e in questo momento particolare, è l'emendamento all'articolo 8 del Governo. Mi permetto di leggerlo, così si comprende perché sollecitiamo il Governo ad accogliere il nostro emendamento e perché su questo articolo, in relazione agli emendamenti dell'opposizione, vale la pena dare un giudizio, come quello che ho dato, su questo Governo.

Dice l'articolo 8, presentato dal Governo: «Tutti i disegni di legge di iniziativa governativa devono essere accompagnati da una relazione tecnica predisposta dall'amministrazione competente e verificata dall'Assessore regionale per il Bilancio e le finanze, sulla quantificazione degli oneri recati da ciascuna disposizione e della relativa copertura finanziaria»; e qui si ferma. Il Governo ha inteso inserire questa parte, che è quanto già è contenuto nelle regole che si è dato il Parlamento nazionale, ma si è fermato. Noi abbiamo ritenuto di dovere completare l'articolo. Apprezziamo che il Governo abbia avuto la sensibilità di cogliere questi aspetti, che comprenda l'utilità di queste cose e vorremmo aiutarlo in questa direzione, per il buon uso dell'azione parlamentare che si svolge nel Parlamento ma che, prima ancora che nell'Aula del Parlamento, si svolge nelle Commissioni parlamentari, dove c'è una correlazione tra il Governo e i componenti delle commissioni che poi, insieme, presentano i vari disegni di legge. Con il nostro emendamento vogliamo aggiungere che tutto ciò va fatto «con la specificazione, per la spesa corrente, degli oneri annuali fino alla completa attuazione delle norme, e per la spesa in conto capitale, delle modulazioni relative agli anni compresi nel bilancio pluriennale e dell'onere complessivo in relazione agli obiettivi fisici previsti».

Nella relazione bisogna che siano indicati: i dati, i metodi utilizzati per la quantificazione, le loro fonti, ogni elemento utile per la verifica tecnica in sede parlamentare secondo le norme adottate con i regolamenti parlamentari; ma aggiungiamo un elemento ancora più importante, signori del Governo e della maggioranza, cioè quello relativo al fatto che «le Commissioni parlamentari competenti possono richiedere al Governo la relazione di cui al comma primo per tutte le proposte legislative e gli emendamenti al loro esame ai fini della verifica tecnica della quantificazione degli oneri da essi recati». In parole povere significa che un disegno di legge presentato dal Governo è giusto che sia corredato di una relazione tecnica, che contenga la quantificazione degli oneri, le fonti, tutte le procedure. Questo però non basta, onorevole Presidente Leanza, onorevoli colleghi. Infatti, un disegno di legge può subire in sede di commissione talune modifiche e, addirittura, il testo originariamente presentato essere completamente alterato e diventare un'altra cosa in ordine alle linee ed alla quantificazione. In tal caso riteniamo sia fondamentale che, anche in questa parte e per questa parte, che è una consistente e importantissima parte, ci sia la relazione tecnica con i contenuti di cui sopra.

Questo è il nostro secondo comma.

Il non comprendere l'importanza di questo fatto significa accettare che un disegno di legge che, ripeto, lungo la strada, può essere ampiamente modificato, non sia sostenuto dagli elementi tecnici di quantificazione e dalla relativa copertura. Il Parlamento, peraltro, considerato che un disegno di legge non viene discusso dai soli componenti della Commissione di merito, deve essere nelle condizioni di possedere, per ragionare sulla proposta, tutti gli elementi che sono alla base della formazione di quell'atto, le fonti dalle quali deriva tutto quanto è contenuto nel disegno di legge così come questo è giunto in Aula.

Ecco le ragioni per le quali, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, abbiamo detto che questo è un Governo scarno, stitico, limitato, che fa le cose a spizzichi e che non si riesce a capire nei suoi comportamenti. Noi diciamo che questo Governo si è solo sforzato in una direzione: nelle entrate; questo Governo riceve, ma non è capace di dare, di offrire una linea, di operare una scelta, di andare fino in fondo quando le cose hanno un senso.

Riteniamo che questo articolo 8, attraverso il nostro emendamento, possa assumere un senso più compiuto e più valido. Di conseguenza ci augureremmo che il Governo accogliesse le nostre proposte perché non costano molto, ma richiedono soltanto un minimo di sensibilità che ci consentirebbe di giungere alla conclusione dell'*iter* di questo disegno di legge in un clima più rilassato rispetto a quello determinato dal Governo ieri e questa mattina.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti, di contenuto identico, 8.1, 8.2 e 8.4, presentati rispettivamente dagli onorevoli Parisi ed altri, Cristaldi ed altri, Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo è stato in più occasioni detto che l'opposizione sta creando in questo Parlamento un muro contro muro, e certamente numerosi sono stati gli appelli della maggioranza, rivolti all'opposizione, perché questa si rendesse conto della necessità di approvare questo disegno di legge proposto dal Governo. Io ho dato una occhiata, onorevole Presidente della Regione, agli emendamenti dell'opposizione e finora l'opposizione ha conquistato: l'abolizione di un avverbio «anche» e il diritto a vendere la Gazzetta ufficiale in tutte le librerie e le edicole della Sicilia.

Onorevole Presidente, mi sembra poca cosa rispetto a una legge finanziaria che deve creare le premesse per l'approvazione del bilancio di previsione del 1992. Io mi chiedo, onorevoli colleghi: è possibile che fra le tante proposte che hanno fatto questi deputati di opposizione, le uniche condivisibili siano quelle che determinano l'abolizione di un avverbio e la vendita della Gazzetta ufficiale della Regione si-

ciliana in tutte le librerie e le edicole della Sicilia?

Io credo, signor Presidente, che ci sia una strana posizione nella maggioranza: costringere alla mortificazione l'opposizione non rendendosi conto che la maggioranza in questa maniera sta mortificando se stessa, se è vero come è vero che esce fuori con una immagine non certo positiva, contraddittoria in termini politici; quando per esempio l'onorevole Paolone con la sua irruenza, ma anche con dovizie di particolari, ha motivato la propria richiesta, presentata attraverso l'emendamento a firma dei deputati del Movimento sociale italiano, l'onorevole Paolone in fin dei conti che cosa ha detto? Che da anni si chiede che questo Parlamento legiferi con trasparenza, che le cose che sono oggetto di dibattito, approvate o non approvate, siano conosciute da tutti in Sicilia. Noi contestiamo, onorevole Presidente della Commissione Bilancio, il fatto che vi siano deputati normali e deputati scienziati. Io mi trovo ad essere il Presidente di un Gruppo parlamentare e non sono collocato fra gli scienziati della Commissione Bilancio. Mi chiedo per quale ragione al sottoscritto non deve essere fornito uno strumento capace di illustrargli, dal punto di vista tecnico, che cosa c'è dietro la proposta del Governo, sia che si tratti di un disegno di legge, sia che si tratti di un emendamento che preveda una maggiore spesa o che preveda una diminuzione di entrata. Per quale ragione debbo andare dal mio collega di Gruppo, farmi spiegare le cose, e probabilmente sfugge anche al mio collega qualche cosa? Se anche vado a leggere il resoconto sommario dei verbali della Commissione Bilancio, certamente non trovo, all'interno del resoconto sommario, il parere tecnico dell'organo burocratico che è diventato ormai, in ogni caso, obbligatorio, se si vuole allineare la Sicilia all'Europa, come è stato detto. Ma come? Soltanto qualche mese addietro, parlando del recepimento della 142 abbiamo detto essere stata una conquista l'obbligare la presentazione di una delibera al Consiglio comunale con un allegato a firma dell'organo burocratico, del segretario generale, del capo ri-partizione. Cose di poco conto. Come è possibile che lo stesso principio non si possa anche applicare in un Parlamento, che non discute di piccole cose comunque legate agli enti locali, che sposta centinaia di miliardi, migliaia di miliardi, che sposta, come nel caso del bilancio, ben 28 mila miliardi! E io mi chiedo, onore-

vole Presidente dell'Assemblea, la ragione per la quale esistono, come sono stati denunciati esplicitamente dall'onorevole Paolone, i residui passivi. Questa storia dei segni negativi che potranno diventare segni positivi, chi ci ha seguito non ne ha compreso granché. Ma perché l'organo tecnico deve essere al servizio esclusivo, in maniera segreta, del Governo, dell'Assessore, e non deve essere invece al servizio di tutti i parlamentari? E nel momento in cui diventano documenti al servizio dei parlamentari diventano atti pubblici, per cui persino i giornalisti, persino i singoli cittadini, possono sapere che cosa c'è dietro una proposta. Ecco la ragione, signor Presidente, per cui insolitamente ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto, per cercare di lanciare un appello a questo Parlamento perché si riveda, almeno su questo, la posizione del Governo.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, io sono in qualche modo costretto a reintervenire per dichiarazione di voto. Francamente mi pare assurdo, veramente assurdo, che si sia fatto riferimento da parte del Governo alla necessità di applicare in Sicilia alcune norme, addirittura ad un certo punto si disse «dovremmo applicare tutta quanta la legge di contabilità dello Stato in Sicilia», e poi, quando si decide di recepirne alcune parti, si faccia il solito pasticcio alla siciliana e si trasformi, si manipoli a tal punto la norma dello Stato fino a renderla irriconoscibile, inservibile, sostanzialmente inutile. Poltiglia che si lancia nella faccia di coloro che si sono battuti perché queste innovazioni venissero portate. Trovo assurdo che l'opposizione all'introduzione della fatispecie prevista dagli emendamenti, venga non solo dal Governo — il che è comprensibile, è comprensibile nella visione gretta della attività di Governo, della visione di Governo: perché mai in questa visione gretta, impolitica il Governo dovrebbe cedere un pezzo delle sue conoscenze, o dovrebbe mettersi in piazza, cioè dire con chiarezza quali sono le operazioni finanziarie che sta facendo? — ma giudico del tutto irrazionale, fuori da ogni logica, che questa opposizione possa venire anche dall'organo legislativo.

Io non comprendo, Presidente della Commissione, la posizione contraria a maggioranza espressa dalla Commissione. Di che cosa abbiamo paura? Di che cosa ha paura il Presidente della Commissione Bilancio? Dubito, anzi rifiuto di credere che si abbia paura della innovazione, che si abbia paura di avere più elementi di conoscenza. Si ha forse paura di vedersi sottratto in qualche modo un ruolo? Ma questo è assurdo, perché se si vedessero, con un occhio un po' più lungimirante, gli effetti che derivano dalla applicazione dell'emendamento così come prospettato, si vedrebbe come immediatamente cresce il bagaglio di conoscenze e di possibilità di controllo effettivo che ne vengono al Parlamento.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. L'onorevole Piro mi vuole provocare, io non accetto provocazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Capitummino, non c'è una provocazione, c'è una richiesta legittima di silenzio per consentire all'oratore di esprimersi.

PIRO. Io comunque rifiuto l'idea che quando si esprimono posizioni diverse ciò debba essere considerato una provocazione; questo non è consentito neanche all'onorevole Capitummino, mi consenta, verso il quale ho sempre avuto il massimo della considerazione e del rispetto anche in uno spirito di collaborazione. Queste affermazioni dell'onorevole Capitummino sono assolutamente fuori di luogo. È legittimo esprimere una posizione diversa. Mi pare e concludo, in definitiva, che si ha in qualche modo una errata considerazione di quello di cui si tratta. Io non vorrei che la considerazione del ruolo che attualmente si riveste finisse per essere tale da costituire poi un ostacolo di fronte a innovazioni che possono venire. Io credo che tutta l'Assemblea regionale siciliana e la Commissione Bilancio non possono che trarre giovamento da quella che indubbiamente sarà una accresciuta capacità di conoscere, perché di questo si tratta, di avere dati, di avere la possibilità di verificare questi dati, quindi di poter svolgere il proprio ruolo con maggiore consapevolezza, spendo il termine, onorevole Presidente, con maggiore coscienza.

PARISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la cosa che stupisce, non solo per questo emendamento, è il fatto che la contrarietà del Governo, o anche la contrarietà della Commissione, a maggioranza, non è stata mai argomentata; non c'è stato mai un intervento, se non soltanto uno, che è stato quello svolto stamane del Presidente della Regione, in relazione alla legge regionale numero 1 del 1979. E neanche su tutti gli emendamenti che si sono susseguiti e sono decine, che non credo erano emendamenti strumentali o emendamenti ostruzionistici, erano emendamenti di sostanza... sbagliata; ma non l'avete dimostrato questo, perché se l'aveste dimostrato, se l'aveste detto, con argomentazioni serie, potevamo anche cambiare idea. Però almeno avremmo avuto la soddisfazione che il Governo non solo ci prendeva in considerazione, prendeva in considerazione il merito, però faceva anche uno sforzo per dimostrare che aveva ragione lui. Ed invece, se leggerete i verbali di queste sedute leggerete per bocca del Governo e della maggioranza, due sole parole: «Contrario», «Chiedo la fiducia». Queste sole parole!

Questo è il contributo del Governo e della maggioranza a questo dibattito. Allora io non ho capito perché il Governo è contrario a questo emendamento, così come a tanti altri. E non ho capito, mi scusi, onorevole Presidente Capitummino (lei dice che ce lo spiegherà domani nella relazione al bilancio), perché la Commissione da lei rappresentata, per bocca sua, è contraria. In Commissione non siamo riusciti a capirlo, c'è stata forse molta concitazione, qui non se ne è parlato per niente. Anzi nemmeno in Commissione; il Governo in Commissione ha detto no e basta. Eppure risulta che il Governo avesse un testo analogo a questo, analogo al testo della legge di contabilità nazionale pronto per essere presentato, bloccato non si capisce da quale voto: se interno al Governo o esterno al Governo ed interno alla maggioranza. Non lo sappiamo. Siccome questo è un Governo che, per quanto riguarda la questione dei decreti cumulativi, subisce i veti degli assessori; per quanto riguarda altre questioni subisce i veti di pezzi della maggioranza; vorrà dire che per quanto riguarda quest'altra questione, a quanto pare, subisce veti di altri pezzi della maggioranza o della commissione. È un Governo che si regge sui veti di pezzi del Governo e di pezzi della maggioranza, quindi

un Governo che naviga così, onorevole Campane, a piccolissimo cabotaggio, a vista, senza nessuna rotta che abbia un minimo di distanza, di percorso prefissato. Giorno per giorno, norma per norma, quello che è possibile, ma che è possibile non nel rapporto e anche nello scontro con l'opposizione, ma che è possibile dentro la maggioranza, quello che gli fanno fare. Solo questo può fare il Governo; se no si rompe l'equilibrio di là, se no si rompe l'equilibrio di qua. È questo un Governo? Questa è una sommatoria di spinte e controspine che si elidono l'una con l'altra; alla fine, tutte queste spinte e controspine fanno derivare un risultato, che è il più «terra-terra» possibile. Per cui è chiaro che voterò a favore del nostro emendamento e a favore degli emendamenti degli altri colleghi, se saranno votati in blocco perché sono uguali, simili o identici; però non ho avuto, io come tutti gli altri colleghi, il bene di capire perché deve essere respinto dal Governo e dalla Commissione.

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Signor Presidente, debbo ritenere che l'onorevole Parisi, come forse altri, non abbiano ascoltato il Governo. Infatti non è vero che il Governo negli emendamenti presentati, pur essendo contrario, non ha motivato tale voto. Non è vero!

Tra l'altro l'abbiamo detto, ma forse il problema è che non viene recepito, perché non viene accettato. L'unica risposta valida per le opposizioni sarebbe la seguente: l'emendamento è accettato. Allora questa sarebbe una risposta soddisfacente, ma questa non è possibile, perché noi abbiamo detto, e lo dico ora per non ripeterlo più, per la stanchezza di ripeterlo: il Governo è orientato a fare un disegno organico, piaccia o non piaccia.

**PARISI.** Ma perché lo respinge?

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Piaccia o non piaccia. Io mi rendo conto che alle opposizioni questo non soddisfa. Non ci possiamo fare niente. Certamente dispiace, tuttavia non ci possiamo «stracciare le vesti». Per quanto riguarda invece l'emendamento in

questione debbo dire che esso nel breve e nel medio termine non esplica alcuna validità perché né la Regione né l'Assemblea regionale sono attrezzate per fornire ai deputati tutte quelle informazioni che l'articolo in questione finirebbe col postulare. Quindi, è un emendamento che sarebbe di per sé stesso pleonastico. Pertanto, non si può che apprezzarlo, perché certamente tutti siamo interessati ad avere maggiore conoscenza e quindi a potere fare le leggi con maggiore coscienza; vi devo dire però che responsabilmente il Governo ha ritenuto che oltre questa soglia non si possa andare perché solo in questa soglia si possono dare le risposte conducenti all'articolo in questione.

**PRESIDENTE.** Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 8.1, 8.2 e 8.4.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non sono approvati*)

Pongo in votazione l'articolo 8.

**MAGRO.** Dichiaro di astenermi dal voto.

**PRESIDENTE.** Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Piro ed altri:

*Emendamento 8.5.1:*

«Articolo 8 bis - Il primo comma dell'articolo 4 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, è sostituito dal seguente: "Il bilancio annuale della Regione è formulato in termini di competenza e in termini di cassa";»;

— dagli onorevoli Di Martino e Marchione:

*Emendamento aggiuntivo 15.1.1:*

«Articolo 15 bis - A decorrere dall'esercizio finanziario 1993 il bilancio annuale di previsione della Regione siciliana è redatto in termini di competenza e in termini di cassa».

Onorevoli colleghi, la Presidenza ha ritenuto di accorpate questi due emendamenti, il secondo dei quali era stato presentato come articolo 15 bis, in quanto di contenuto identico. Pertanto vengono posti congiuntamente in discussione.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità l'Assemblea regionale siciliana sin dal 1979 ha ipotizzato l'introduzione del bilancio di cassa accanto al bilancio di competenza; ma io ritengo che solamente ritardi culturali, pigrizie mentali e furbizia da provincia o da provinciali, hanno ritardato questo adempimento. Non si può dimenticare, e si fa male quando si dimentica, che la finanza pubblica è tutta un *unicum*, e in particolare che la finanza regionale è sostanzialmente derivata da quella statale e non si può prescindere da un coordinamento, anche ai fini della contabilità.

Certo, non sono accettabili le argomentazioni che vengono portate così, tra i corridoi o nell'apparato burocratico, che bisogna evitare il duplice controllo della Corte dei conti, sia sugli stanziamenti della competenza che sugli stanziamenti ai fini del pagamento. Io ritengo che se avessimo avuto già il bilancio di cassa non si sarebbe verificata quella situazione incresciosa della fine del 1991 dove, con una massa di mandati dell'ammontare di 1.400-1.500 miliardi, vi è una disponibilità di 400 o di 700 miliardi di liquidità. Tutto ciò anche ai fini della serietà, della correttezza di comportamenti da parte della pubblica Amministrazione. Ora io adesso mi rivolgo all'Assessore per dire che questa iniziativa è un atto propedeutico alla riforma della contabilità regionale, questa iniziativa tende a rendere più agevole e più celere la riforma della contabilità e porre fine al grande marasma della finanza regionale. È un primo «paletto» che vogliamo porre per un riordinamento della contabilità e mi auguro che l'Assessore non si trincerò dietro una questione di principio (perché qui non contrasta con nessun indirizzo politico, si vuole soltanto mettere ordine nella finanza regionale) e non venga a dire all'Assemblea che presenterà una prossima proposta di riforma. Anche perché ritengo che proprio la proposta da me fatta si riferisce all'esercizio 1993, quindi per il 1992 va tutto come è nelle previsioni, però sin da adesso bisogna attrezzare la ragioneria generale e gli uffici pubblici a tenere conto che dal primo gennaio 1993 bisogna operare in termini di competenza, in termini di cassa, bisogna attrezzare l'apparato pubblico immediatamente per predisporre gli strumenti finanziari della Regione

alla prima scadenza, che è quella del 1° ottobre 1992, per presentare all'Assemblea il bilancio nei due aspetti: di competenza e di cassa. Io mi auguro che l'Assessore Purpura e il Governo vogliano accettare questo emendamento.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, innanzitutto mi sento di condividere a pieno la sua proposta di discussione unificata, anche perché mi sembra ragionevole e condiviso la proposta contenuta nell'emendamento dell'onorevole Di Martino, a cui ha fatto riferimento poco fa lo stesso collega, cioè di far partire l'applicazione del disposto dall'esercizio finanziario 1993, anche perché, votandosi prima questo disegno di legge, oggettivamente l'Amministrazione regionale si troverebbe in condizioni di impraticabilità della legge stessa, non potendosi l'attuale bilancio, quello per il 1992, a questo punto essere più redatto in termini di competenza e di cassa. Quindi in realtà c'è un solo emendamento, onorevole Presidente, che è quello dell'onorevole Di Martino. Anche qui si tratta di rendere applicabile nella Regione innanzitutto una disposizione che vige ormai da moltissimi anni nello Stato, che è stata ribadita con la legge numero 468, il cui primo articolo inizia esattamente così: «Il bilancio dello Stato è redatto in termini di competenza e di cassa». E già questo, io credo, il fatto cioè che si tratta di adeguare la normativa regionale almeno allo *standard* di qualità della norma dello Stato, dovrebbe indurre l'Assemblea regionale ma anche il Governo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Sciangula, la prego di sedersi. È strano che poi succede sempre quando parla l'onorevole Piro: allora ha ragione di protestare. Vi pregherei di stare seduti, lasciamogli svolgere le sue argomentazioni. Onorevole Sciangula, si accomodi accanto all'onorevole Di Martino e parli sottovoce.

Onorevoli colleghi, non ho capito perché quando si fa fretta all'opposizione per quello che dice, per le argomentazioni che svolge, poi si ritiene che questo sia ostruzionismo; probabilmente è anche ostruzionismo disturbare l'oratore che sta parlando. Vi pregherei di stare in religioso silenzio.

Onorevole Piro, continui.

PIRO. Signor Presidente, io sono in grado di parlare in tutte le condizioni, ma pregherei i deputati di tener presente che nessuno è obbligato ad ascoltare: chi vuole può anche dissentire per il fatto che io parlo troppo; allora esce e se ne va. Però c'è una regola generale per cui bisogna consentire a chi parla, vi piaccia o no, di parlare; se non ci sono le condizioni, non solo a me, ma a chiunque è impedito di parlare.

Quindi la prima questione che si pone è questa: adeguare finalmente e con un ritardo che ormai supera il decennio, la legislazione regionale allo *standard* introdotto dalla legislazione statale.

La seconda questione: io non assegno nessuna particolare capacità taumaturgica all'introduzione del bilancio di cassa, che peraltro va detto, anche se è un dato che conoscono tutti, per esempio per quanto riguarda gli enti locali esiste già; nel sistema italiano soltanto la Regione siciliana non redige il proprio bilancio in termini di competenza e di cassa, tutti gli altri enti lo redigono in questo modo. Dicevo, comunque, che io non assegno nessuna particolare funzione e nessuna capacità taumaturgica, spesso si è scambiato il bilancio di cassa con lo strumento decisivo per la regolazione dei flussi eccetera.

Non si tratta di questo, si tratta però indubbiamente di una struttura del bilancio che rende lo stesso bilancio più trasparente nelle sue dimensioni reali, nei suoi flussi reali, e che produce però anche effetti positivi, quanto meno evita che si producano effetti negativi, ad esempio, per quanto riguarda le fattispecie a cui faceva riferimento poco fa l'onorevole Di Martino. Non c'è dubbio che l'introduzione del bilancio di cassa, anche se comporta, ovviamente, un onere aggiuntivo per l'Amministrazione, però contribuisce a rendere più chiari per tutti, e anche per l'Assemblea regionale siciliana, quali sono i reali movimenti; per esempio si ha subito cognizione di quali sono i movimenti relativi non soltanto alla competenza ma anche ai residui, e consente dunque di fare, anche qui, più attente valutazioni. Poco fa l'onorevole Purpura sosteneva l'avversità del Governo all'introduzione dell'emendamento sulla relazione tecnica, portando come argomentazione l'incompetenza dell'Amministrazione regionale di ade-

guarsi a questi *input* legislativi. Io vorrei che non mi ripetesse un'altra volta questo, perché delle due l'una: o realmente questa Amministrazione non è in condizione di produrre relazioni tecniche, di redigere il bilancio anche in termini di cassa e allora è meglio che la chiudiamo (probabilmente dovremo licenziare qualche centinaio di funzionari); o altrimenti, fatto questo che mi pare più plausibile, c'è una volontà politica da parte del Governo che però, anche rispetto a questo, non capisco poi a che cosa serva in realtà, dal momento che il bilancio di cassa è sicuramente uno strumento di maggiore trasparenza, di maggiore conoscibilità dei flussi finanziari reali, ma non provoca, di per sé, nessuno scompenso. E quindi, ripeto, mi stranizzerebbe ancora di più, e per questo motivo, se il Governo fosse contrario.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, io mi stranizzo invece per la facilità con la quale l'onorevole Piro e, prima di lui, in parte l'onorevole Di Martino, ritengono di potere introdurre nella legislazione regionale *d'assemblée*, come se niente fosse, uno stravolgimento della legge numero 47 del 1977, con tre semplici frasi o tre semplici righe di una frase, dimenticando che il bilancio in dottrina, nei testi scolastici e nella contabilità dello Stato, o è di competenza o è di cassa. Una formula impropria, spuria,...

(Interruzioni)

DI MARTINO. Onorevole Sciangula, ascolti: il bilancio è di competenza e di cassa. Abbia rispetto per l'Assemblea, per lo meno.

SCIANGULA. Io ho rispetto dell'Assemblea, di me stesso e di lei, tanto è vero che non la interrompo, anche quando dice cose che non condivido. Io vorrei che lei fosse così cortese da non interrompere, comunque, se vuole continuare ad interrompere, interrompa pure. Io non mi arrabbio, non protesto, non grido, anche perché mi convinco, come dice Gandhi, che la dialettica è la logica della parvenza e dell'illusione, e quindi siamo in condizione di sopportare tutte le interruzioni di questo mondo,

ancorché vengono da colleghi stimati e prestigiosi della maggioranza.

Non esiste in diritto, nel nostro ordinamento, nella legge di contabilità dello Stato, certamente nella legge di contabilità della Regione, una forma spuria che possa coniugare il bilancio di competenza ed il bilancio di cassa, anche perché per definizione il bilancio di competenza è un bilancio di programmazione mentre il bilancio di cassa è l'anti-programmazione, è la spesa che si realizza e si eroga di anno in anno secondo una previsione che viene fatta per successivi aggiustamenti all'interno dell'esercizio finanziario.

Un tentativo nuovo, di trovare una terza via sta per essere realizzato (ormai, secondo me, essendosi chiusa la legislatura, il lavoro sarà interrotto) da parte della Commissione Bilancio del Senato ad opera del senatore Andreatta che grosso modo — non sia considerata una bestemmia questa dall'onorevole Di Martino ed altri — ripete un tentativo che venne fatto in questa Assemblea col disegno di legge numero 817. Questo, introducendo il concetto della triennalità della spesa, di fatto tentava di introdurre nella legislazione regionale, accanto al bilancio di competenza, una ipotesi che non si chiamava bilancio di cassa, ma un'ipotesi fattuale che rendeva possibile, conservando il bilancio di competenza che presuppone uno schema di programmazione, la possibilità di erogare, nell'arco del triennio, la spesa a seconda dei passaggi e dei movimenti dei capitoli del bilancio. In ogni caso, onorevoli colleghi, non si può proporre una modifica sostanziale e fondamentale di questo tipo, di introduzione del bilancio di cassa accanto a quello di competenza; ammesso che in dottrina questa tesi possa essere accettata (io non l'accetto e la rifiuto e sono convinto di questo e possiamo fare anche un convegno, un dibattito approfondito), non si può modificare una legge fondamentale, una legge di contabilità della Regione con tre righe. Ammesso che passasse questo emendamento, io vorrei chiedere agli onorevoli presentatori dell'emendamento, ammesso che impazzissimo ad un tratto e lo approvassimo, nel 1993 che tipo di bilancio potrebbe venir fuori? Se mi spiegate in termini fattuali come si può conciliare il bilancio di competenza con il bilancio di cassa contemporaneamente, senza una via intermedia che era quella ripetuta individuata nel disegno di legge 817 che possiamo benissimo recuperare, mi

volete spiegare come tutto ciò è possibile?

La verità è che non dobbiamo entrare in questo grosso cono di confusione mentale, anche perché in buona sostanza stiamo facendo un lavoro che ci ha fatto perdere mesi e settimane attorno a temi che a mio modo di vedere dovevano essere riguardati con grande attenzione e con grande severità; allora io combattei per modificare alcune regole del gioco nel corso dell'*iter* di formazione del bilancio e mi è stato detto che le regole del gioco non si cambiano. Ebbene, le regole del gioco sono cambiate, per responsabilità di tutti, lo ammetto, della maggioranza, del Governo e dell'opposizione. Non si cambiano le regole del gioco nel momento in cui già si gioca, comunque in ogni caso i limiti che il Governo si è posto sono regole del gioco compatibili con una ipotesi di previsione del bilancio 1992 con aggiustamenti tecnici e tattici, non con uno stravolgimento di questo tipo che, ripeto, e mi interrompa l'onorevole Di Martino e accoglierò l'interruzione con grande amicizia e simpatia, non ha né testa né coda dal punto di vista legislativo e dal punto di vista dottrinario, dal punto di vista di una corretta impostazione dei temi relativi alla contabilità dello Stato e della Regione. Dopo di che, onorevoli colleghi, io chiedo che il Governo inviti l'onorevole Di Martino a ritirare l'emendamento, perché io non voglio creare incidenti nella maggioranza e mi appello al partito *partner* a valutare l'ipotesi di una insistenza eventuale dell'onorevole Di Martino per un emendamento che a mio modo di vedere non soltanto stravolge, e concluso, la legge numero 47 del 1977, ma inquina il rapporto all'interno della maggioranza che fino ad ora è stato tranquillo e simpatico.

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vi debbo confessare che mi trovo in una situazione abbastanza anomala, considerato che chi vi parla aveva approntato un disegno di legge organico di riforma di tutta la legge 47, introducendo anche il bilancio di cassa, perché sia chiaro che il bilancio di cassa può e deve esistere accanto al bilancio di competenza, e noi siamo in forte ritardo. Sia chiaro che il bi-

lancio di cassa è un fattore di maggiore trasparenza, solo che non si può inserire così d'*emblée*; e io infatti, responsabilmente, ho aderito alla richiesta che mi proveniva dalle forze di maggioranza e dal Governo per una maggiore riflessione, perché ritengo che tutta la complessa materia vada riflettuta e pensata, assistiti, tra l'altro, da tecnici qualificati. Certamente non si può introdurre il bilancio di cassa con un emendamento così, improvvisamente, così come non si possono inserire altre norme che attengono alla struttura dell'intero comparto. In questo senso, tra l'altro, se il Governo accettasse l'emendamento degli onorevoli Di Martino e Marchionne, mi sia consentito dire che sul piano del rapporto farebbe un torto ai colleghi della opposizione, i quali hanno presentato degli emendamenti che hanno la stessa pregnanza, la stessa efficacia, ed ai quali abbiamo detto: rinviamo tutto a un disegno di legge più complessivo.

In questo senso io mi permetto rivolgere vi va preghiera a nome del Governo all'onorevole Di Martino perché accolga l'invito cortese che io gli rivolgo e nello stesso tempo ne comprenda perfettamente il significato.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, desidero fare due discorsi: uno di carattere politico e l'altro di carattere tecnico-contabile.

Io per abitudine non faccio mai dietrologia, ho sempre il coraggio delle mie opinioni. Però ho avuto l'impressione che dal punto di vista politico l'onorevole Sciangula cercasse l'incidente. E quindi chi fa dietrologia forse avrebbe ragione a quel punto. Io non credo, sono delle malvolenze degli altri... Se io avessi questa opinione su di lei l'avrei già dichiarato; ma siccome non ce l'ho, do atto che lei non lo pensa.

Dal punto di vista tecnico-contabile e giuridico, caro onorevole Sciangula, io sono preoccupato. Sono preoccupato perché le finanze della Regione sono state per un certo tempo nelle sue mani. Ora un assessore per il bilancio e le finanze quando ci viene a dire qui in Assemblea, al Parlamento siciliano, che non c'è compatibilità tra il bilancio di competenza e il bilancio di cassa, secondo me, se fossimo in un rapporto di pubblico impiego dovrebbe essere retrocesso, non essere più assessore.

BONO. Stai zitto, se no lo fanno presidente.

DI MARTINO. No, non ci credo, certo non potrà fare mai più l'Assessore per le finanze. Io invece posso accettare l'invito che viene dal Governo e dall'Assessore. Giustamente mettono in rilievo che oggi, al 18 febbraio, non siamo in grado di attrezzarci da qui al mese di settembre-ottobre per predisporre, parallelamente al bilancio di competenza, il bilancio di cassa.

Quindi il Governo chiede anche una delega politica, una fiducia politica, per predisporre la Regione ad avere questi due strumenti finanziari. E se sono queste le motivazioni, con l'impegno dell'Assessore di presentare al più presto il disegno di legge sulla riforma della contabilità regionale, accolgo l'invito del Governo e ritiro l'emendamento articolo 15 bis a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Onorevole Piro, si intende ritirato anche il suo emendamento?

PIRO. No.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 8.5.1, articolo 8 bis degli onorevoli Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(Non è approvato)*

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente emendamento 8.5.2:

«Articolo 8 bis - 1. All'articolo 4 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, è aggiunto il seguente comma: "Al bilancio annuale di competenza è allegato un quadro previsionale, articolato secondo la classificazione eco-

nomica e funzionale, degli incassi e dei pagamenti di bilancio e di tesoreria. Detto quadro è aggiornato alle scadenze previste dall'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, numero 468; contestualmente all'aggiornamento del quadro previsionale di cassa è presentata all'Assemblea regionale la situazione di cassa del bilancio regionale e di tesoreria secondo quanto previsto dal predetto articolo 30 della legge numero 468».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente emendamento 8.3:

«Articolo 8 ter - La quantificazione degli oneri recati da disegni di legge da determinare a norma dell'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, è consentita esclusivamente per le spese di funzionamento dell'Amministrazione e per le spese di personale. Le norme in contrasto con il presente comma sono abrogate con effetto dal 1° gennaio 1993; le relative spese possono essere autorizzate con apposita norma della legge finanziaria di accompagnamento del bilancio o di altra legge di spesa.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, il secondo comma dell'articolo 4 della legge numero 47 del 1977, come poco fa ci ha ricordato nel corso della sua «lezione» l'onorevole Sciangula (è la legge di contabilità regionale), prevede che nel bilancio le spese debbano essere determinate in ragione delle effettive esigenze e dell'effettiva capacità di spesa dell'anno stesso. Questo comma, che ha una ragione e una motivazione molto ben precisa, collegata al fatto cioè di inserire nel bilancio somme adeguate alle esigenze e contemporaneamente alla capacità di spesa nel corso dell'esercizio si è trasformato via via, progressivamente, in una norma che è stata utilizzata per operare il cosiddetto rinvio alla legge di bilancio. Questo è un fatto grave, che è stato peraltro denunciato in maniera puntuale dalla circolare Sciangula del giugno 1991, propedeutica alla formazione del bilancio di previsione del 1992. In quella circolare io ho trovato ampia e puntuale conferma alle critiche che personalmente più volte avevo rivolto, nel corso del dibattito su leggi di spesa, al fatto che si contravveniva sostanzialmente al disposto dell'articolo 7 della legge numero 47 che stabilisce che le leggi di spesa devono recare la quantificazione degli oneri finanziari almeno per un triennio, obbligando a fare la quantificazione per il primo anno, operando un rinvio alla legge di bilancio soltanto per la quantificazione degli oneri successivi, ma all'interno dell'importo globale che quella legge porta in dotazione. Invece, con il rinvio all'articolo 4, secondo comma, nei fatti è stato completamente sfondato questo vincolo, questo modo normale di appostare le spese, per cui leggi di spesa, soprattutto quelle finalizzate al raggiungimento di determinati obiettivi (ad esempio, una legge che finanzia un programma per realizzare impianti sportivi, o una legge che finanzia alcuni interventi collegati ad una fase ben determinata della vita sociale ed economica della Regione) con il rinvio alla norma dell'articolo 4 diventano leggi a regime, leggi cioè che valgono per sempre, venendo meno così il carattere di finanziamento di programmi, la ragione di finanziamento di progetti obiettivi e rendendo molto più rigido, ovviamente, il bilancio, perché vero è che la determinazione può essere stabilita anno per anno, però non c'è dubbio che l'obbligo della quantificazione della spesa esiste.

Allora, questo modo improprio di fare il bilancio, criticato, ripetuto, dallo stesso Assessore con la circolare Sciangula del 1991, necessita di una correzione, ed è la correzione che viene proposta con l'emendamento a firma del gruppo de «La Rete» per il quale il rinvio all'articolo 4, secondo comma, può essere consentito soltanto per le spese di funzionamento dell'Amministrazione e per le spese di perso-

nale, operando peraltro, come è giusto che sia, una riconsiderazione di tutte le leggi che hanno in sé il rinvio all'articolo 4, prevedendo che le spese da quelle leggi autorizzate possano essere a loro volta autorizzate da legge di accompagnamento del bilancio.

L'emendamento precisa che tutto questo avrà decorrenza a partire dal prossimo esercizio finanziario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento 8.3 dell'onorevole Piro. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

PLUMARI, segretario:

**«Articolo 9.  
Fondi globali**

1. L'articolo 10, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, è sostituito dal seguente:

“Gli importi previsti nei fondi di cui al precedente comma rappresentano il saldo fra accantonamenti di segno positivo per nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate e accantonamenti di segno negativo per riduzioni di spese o incremento di entrate. Gli accantonamenti di segno negativo sono collegati ad uno o più accantonamenti di segno positivo o parte di essi. L'utilizzazione degli accantonamenti di segno positivo è subordinata all'entrata in vigore del provvedimento legislativo presentato dalla Giunta all'Assemblea regionale siciliana relativo al corrispondente accantonamento di segno negativo ovvero alla realizzazione delle entrate o alla riduzione delle spese relative al corrispondente accantonamento di segno negativo.

Con decreti dell'Assessore regionale per il bilancio e le finanze le risorse derivanti dalla riduzione di spese o dall'incremento di entrate sono portate rispettivamente in diminuzione ai pertinenti capitoli di spesa ovvero in aumento dell'entrata del bilancio regionale e correlativamente assegnate in aumento alle dotazioni dei fondi di cui al primo comma”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 9.4:

*l'articolo 9 è soppresso;*

— dagli onorevoli Parisi e Capodicasa:

emendamento 9.1: *emendamento aggiuntivo all'articolo 9:*

“Al nuovo testo dell'articolo 10 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, dopo il comma 2, aggiungere il seguente comma:

“3. Gli accantonamenti di segno negativo possono essere previsti solo nel caso in cui i corrispondenti progetti di legge siano stati presentati all'Assemblea regionale siciliana”»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

emendamento 9.2: *emendamento aggiuntivo all'articolo 9:*

“Al nuovo testo dell'articolo 10 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, dopo il comma 2, aggiungere il seguente comma:

“3. Gli accantonamenti di segno negativo possono essere previsti solo nel caso in cui i corrispondenti progetti di legge siano stati presentati all'Assemblea regionale siciliana”»;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 9.3.

subemendamento aggiuntivo all'articolo 9:

*aggiungere il seguente comma:*

“3. Gli accantonamenti di segno negativo possono essere previsti solo nel caso in cui i corrispondenti progetti di legge siano stati presentati all'Assemblea regionale siciliana”».

PAOLONE. Chiedo di parlare sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, «il lupo perde il pelo ma non il vizio». In questa circostanza noi dobbiamo dare l'apprezzamento al Governo per la stesura dell'articolo 9: è un Governo che ha dei vizi e i vizi, per la verità, al di là delle battute dell'onorevole Lombardo, nella fattispecie sono ampiamente documentati dalla durezza con la quale il Governo pone la sua scelta a difesa dell'articolo 9. Abbiamo già registrato questa volontà di non accogliere i suggerimenti di legittimità, perché nel corso della discussione su questa legge rilevammo e dimostrammo (e il Governo non ha saputo eccepire ancora nulla al riguardo) come si potesse incorrere in un vizio di legittimità costituzionale richiamando il senso e la ragione dell'articolo 81 della Costituzione. Ma quel che sovviene in questo caso è che il Governo regionale, dopo giorni di dibattito e di discussione, non intende muovere di un millimetro la sua posizione da dove l'aveva collocata. Una delle cose sorprendenti — ed era una delle cose che in sede di discussione generale, collega Capitumino, lei lo ricorderà, per lo meno per quel che riguarda il sottoscritto sicuramente, al di là di tutte le discussioni che si sono svolte sui vari emendamenti, io poso in correlazione fondamentale sui due articoli, l'articolo 7 della legge 133 e l'articolo 9 — è la dimostrazione che questo Governo è un governo carico di vizi ed è un governo «stitico» quando deve invece accettare e portare fino in fondo, come si sarebbe dovuto manifestare nel precedente articolo, e i relativi emendamenti. E, quel che è più importante, con l'articolo 7 sugli impegni di spesa, ci pone di fronte alla contraddizione di un Governo che per un verso all'articolo 9, in modo illegittimo, introduce un sistema che non trova riscontro nella normativa nazionale e precisamente l'articolo 11 bis, che ritiene essere condizione fondamentale la iscrizione e la presentazione di un disegno di legge per quel che attiene alla iscrizione di fondi negativi.

Questo il Governo lo può fare e lo deve fare, il Governo nazionale, perché è previsto nella legge numero 468 all'articolo 11 bis. Ma il Governo nazionale ha la potestà di porre imposte e tasse e quindi con una legge ha la potestà di lasciare una legittima, concreta aspettativa. La Regione, che non ha neanche questa potestà,

introduce questo elemento senza supportarlo con un disegno di legge, con una legge relativa che ne giustifichi le ragioni in entrata. Fa questo conseguentemente, maturando una iscrizione di 2.500 miliardi come fondi in entrata negativi, ma senza il supporto di una legge come dice la normativa nazionale, perché la nostra normativa, la legge numero 47, non lo prevede. Si introduce, con questo articolo, l'elemento di iscrizione, che però si introduce parzialmente non rispettando neanche le norme transitorie e finali della legge numero 47 che fanno obbligo di non provvedere con atteggiamenti parziali di settore o comunque parziali rispetto a una manovra generale. Mentre il Governo fa questo, per tutto il corso della serata, onorevoli colleghi, abbiamo sentito il collega Purpura agitarsi e dire: per carità, proprio per le ragioni che voi sostenete, il Governo dice che in questa sede non è possibile affrontare la materia parzialmente; noi vi abbiamo detto che vogliamo una legge organica-quadro, vogliamo un intervento complessivo. Ma improvvisamente dice il contrario, improvvisamente all'articolo 9 il Governo non è più disponibile, introduce una parziale proposta che non ha niente a che vedere con ciò che è detto nelle norme finali della legge numero 47, che è la legge di contabilità della Regione; e quindi innesta illegittimamente, in costituzionalmente, e imposta nel bilancio in entrata 2.500 miliardi fasulli, che non arriveranno mai da parte del Governo centrale: per il 1992, non ci sarà mai una lira, per lo meno per questa Regione. E questa invenzione la mette a fronte di centomila impegni, perché ci sono quelli delle province, quelli dei comuni, mentre stamattina l'onorevole Sciangula, il «maratoneta» Sciangula di questa sessione di bilancio dichiarava che «per carità, non è vero, questa è una delle manovre, ma sicuramente questi sono soldi che arriveranno». Ma lo diceva per dire, sapendo di dire una cosa che non era assolutamente vera.

Mentre avveniva tutto ciò, e mentre questo Governo faceva tutto ciò, per un momento sovviene alla memoria quello che è stato il discorso sull'articolo 7. Questo tipo di ragionamento è già avvenuto. Eccolo, il Governo dei vizi che non ritiene assolutamente di assumersi una sola virtù, onorevole Lombardo, in ordine a questi discorsi aperti e chiari, perché la gente se ne renda conto. Vi induco al sorriso, mi fa

piacere, perché rivela tutta la situazione di fragilità e di imbarazzo, è molto meglio che sorridete e non che vi arrabbiate, perché più vi arrabbiate e meno riuscite a convincervi di stare insieme.

Infatti poco fa, scusate la digressione, il collega Sciangula è venuto qui ed ha detto «il nostro *partner*»; io per un momento ho avuto un interrogativo che non era amletico, perché non sono ancora riuscito a veder bene chi è la donna e chi è l'uomo in questo rapporto tra *partners* e secondo me, siccome questa è una posizione ambigua nella quale voi vi scambiate il ruolo, e una volta siete donna e una volta siete uomo, perché le posizioni cambiano a seconda del momento e dell'interesse della legge o della vicenda parlamentare, io debbo dirvi sinceramente che tutte e due le forze di maggior numero in questa Assemblea che formano la maggioranza, hanno assunto posizione contraddittoria sull'articolo 7. L'articolo 7 riguardava la questione degli impegni! Nella questione degli impegni e dei limiti di impegno si rivelava da parte del Governo una manovra, che era quella tendente a recuperare somme; in questa manovra il Governo, facendo un grande sforzo, ma sempre con uno stato di stitichezza quasi congenita, cosa faceva? Si fermava ai 950 miliardi, e l'Assessore Purpura, con molta rigidità, si poneva in termini di un Quintino Sella, e stabiliva di frenare la famelica necessità dei vari assessori, di frenarla perché sennò le risorse della Regione andavano «a remengo». In quella sede il recupero dei 950 miliardi, guarda un po' caso, noi che avremmo delle situazioni che sono molto discutibili da parte vostra perché sembreranno degli strumenti ostruzionisti. A quale fine, non l'ho capito, al peggio?

No! Vi abbiamo fatto proposte, perché finalmente e legittimamente possiate incamerare negli avanzi e quindi nella capacità di fare diventare moneta fresca, moneta vera, *argent*, danaro, che entra nelle entrate, ma legittimo, non illegittimo, non fantomatico, non misterioso, non il frutto di un riciclaggio dovuto alla bacchetta magica del mago Merlino. Noi vi abbiamo detto di accertarvi e vi abbiamo documentato che la manovra tra stanziamenti, impegni...

(interruzioni dell'onorevole Mazzaglia)

... stai buono Mazzaglia, stai buono, perché le parole, quando sono concretamente riferite a

fatti, hanno un grande significato; le mie parole, che sono fatti, dicono che all'articolo 7 il Governo non ha accettato le proposte da parte dell'opposizione, che dimostravano essere tali da offrire al Governo la possibilità di recuperare 4-5 mila miliardi (e non 950 miliardi), per lo meno, sui residui passivi, con una manovra correttissima, ossia riconoscendo che non è più possibile fare impegni cumulativi e mandare in residui quegli impegni cumulativi di decreti di fine d'anno che hanno portato ad aumentare enormemente gli impegni e conseguentemente a produrre enormi quantità di residui. Infatti gli impegni venivano fatti ma i pagamenti non c'erano. Siccome si tratta di una massa di denaro di 5-6 mila miliardi, questo discorso poteva benissimo essere corretto, senza sbagliare. Ma in questa occasione il Governo che cosa dice? Il Governo dice: io intendo inserire una nuova linea, che è quella della iscrizione dei fondi negativi, sapendo che il Governo centrale ci ha detto che per il 1992 non ci darà una lira, sapendo che nel caso in cui io inserisco questo elemento ho il dovere, allineandomi alla normativa nazionale, se voglio introdurre questa novità, di tenere conto di quanto le norme stesse della mia contabilità, della legge numero 47, mi dicono: che non si può fare con una parziale accettazione di una proposta.

Allora la proposta doveva essere complessiva. Ma nella proposta complessiva il dato centrale era quello portato dalla legge numero 468: «Gli accantonamenti di segno negativo possono essere previsti solo nel caso in cui i corrispettivi progetti di legge siano stati presentati alle Camere».

Tutto questo il Governo non lo fa! Quindi è un Governo per nulla virtuoso, carico di vizi, contraddittorio, ballerino, stitico, elastico, sostenuto dal mago Merlino ed anche dall'Assessore Merlino; ma qui questo Assessore Merlino sta cominciando a caricare il Governo di una capacità magica, di convincere i suoi sostenitori che questo Governo va sostenuto, ma su quale altare? Sull'altare di «salviamo la Patria» — la vostra — «e freghiamocene della Sicilia che è la patria di tutti». E allora, amici miei, abbiate la carità, voi questo bilancio della Sicilia non lo dovete fare così come lo state facendo, lo dovete superare perché dovete mettere i soldi in cassa e fare i decreti e fare contenti e «fessi» tutti coloro i quali da voi devono essere fatti contenti

e fessi. Se il bilancio vi viene chiesto di farlo correttamente, vi ritrovate con delle spese ridotte. Noi vi vogliamo aiutare, vi abbiamo detto come si fa per avere delle entrate certe e delle entrate serie, ma dite di non volerle perché nel sommerso si nascondono mille inghippi.

Colleghi della maggioranza, abbiate la cortesia: non fateci passare per della gente che vuole fare l'ostruzionismo; noi siamo della gente che vuole denunciare questa stortura, questa manovra che da quattro mesi vi vede impegnati a cercare di costruire degli artifici contabili con una colla che non appena passano le elezioni si rivelerà essere fatta a base d'acqua e niente altro, perché questa maggioranza si scollerà come «neve al sole». È questa la verità! Adesso dobbiamo continuare. Noi potremmo andarcene, potremmo abbandonare l'Aula, tanto avete segnato che deve essere come dite voi, che non intendete assolutamente modificare la manovra, che è quella che avete tracciato voi. Non lo facciamo per un senso di responsabilità; potremmo fare nascere un incidente in quest'Aula, perché venga registrata la ragione del perché di questo incidente, lo potremmo dire in questo modo facendo esaltare la nostra azione che è di analisi, che è di denunzia, che è di proposta. Evidentemente continuiamo a rimanere qui sino alla fine, ma è possibile che non ci può essere un ravvedimento? Caro onorevole Di Martino, non c'è un uomo libero, e volete eliminare il voto segreto. Voi vi appellate alle dittature che eliminarono i voti segreti, ma rendetevi conto che questa è la peggiore delle dittature, perché è una dittatura coperta da ipocrisia spaventosa, perché non avete il coraggio e l'onestà di sostenere alcune convinzioni sull'altare di calcoli e di interessi di parte, che violentano gli interessi generali e del senso del bene comune. Questa è la realtà! Che cosa c'entra tutto il resto?

Il voto segreto sarebbe una salvezza, ma voi, poiché ritenete che chi di voi protesta contro questo Governo è contro il partito, è contro la maggioranza, viene ucciso democraticamente, come dite voi, viene liquidato dai partiti, viene messo fuori, siccome il vostro altare è la vostra posizione personale, è il vostro personale egoismo, è il vostro tradimento dell'interesse generale e del bene comune, evidentemente accettate l'altra strada, quella di

non farvi uccidere, perché la vostra ambizione è smodata, è smisurata rispetto all'interesse più importante e più obiettivo. Questo è tutto il discorso. Lì si temono altre violenze, qui pagate questo genere di violenze, ma confessatelo; la situazione allora è analoga, si tratterebbe solo di riscoprire un senso di dignità e di libertà e di autonomia che si manifesta riconoscendo la verità. Questi fatti sono veri, voi evidentemente li negate solo per ragioni di parte, per preconcetto, perché siete nella barca di questa maggioranza di viziosi.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per ammissione dello stesso Governo la norma in esame, quella che ormai è conosciuta come fondi negativi, è stata introdotta nel disegno di legge finanziario con il quasi esclusivo scopo di comunque prevedere in bilancio le somme che alla Regione dovrebbero essere assegnate dallo Stato a chiusura del contenzioso fiscale che, ormai da innumerevoli anni, si sviluppa tra lo Stato e la Regione. La natura, quindi, estremamente contingente della previsione, induce già ad una prima negativa considerazione sulla introduzione di questa fatispecie, sulla portata, sugli effetti pratici che l'introduzione di questa normativa produce. Non si prevede, cioè (è questa la considerazione che alla fine su questo punto vorrei fare), di introdurre una legge con questi significati soltanto per essere poi in pratica utilizzata una volta sola; peraltro un utilizzo che, alla luce di quanto si è appreso sugli sviluppi della trattativa tra Stato e Regione sul contenzioso fiscale, è alquanto incerto; anzi, le notizie di cui siamo in possesso, non avendo avuto la fortuna di essere stati adeguatamente informati da parte del Governo sull'andamento delle discussioni e delle trattative a Roma, autorizzano piuttosto a credere che, quand'anche ci fosse una positiva risoluzione del problema, quasi certamente lo Stato, comunque, farà decorrere il riconoscimento del diritto della Regione a riscuotere tributi a partire dall'anno prossimo. Quindi non è solo un problema di cassa, ma è anche un problema di competenza.

Se questa considerazione allora è vera, a che vale però, ulteriormente, prevedere l'introduzione dei cosiddetti fondi negativi legati esplicitamente alla manovra sul contenzioso fiscale?

Delle due l'una: o i fondi il Governo ritiene che in effetti, anche per competenza, dallo Stato verranno riconosciuti, e allora non c'è motivo di prevederli nei cosiddetti fondi negativi; o il Governo ritiene, molto più credibilmente, che tali fondi non verranno riconosciuti per competenza, e allora ancora una volta e a maggior ragione non si capisce la ragione della introduzione dei fondi negativi, che per altro sono stati previsti dalla legge di contabilità dello Stato ma con riferimento a situazioni che appartengono allo Stato e che, per alcuni versi, non appartengono per niente alla Regione, per esempio l'introduzione di provvedimenti, da parte dello Stato, che incrementino il gettito fiscale, o provvedimenti che modifichino, in particolare, le entrate, rispetto alle quali certamente lo Stato ha potestà di determinarsi ma non altrettanto può fare la Regione.

Queste sono le due prime motivazioni per cui ritengo del tutto inconsistente, oltre che francamente poco apprezzabile, la introduzione dei cosiddetti fondi negativi.

Vi è poi la introduzione di una terza motivazione molto più specifica e inerente al complesso della manovra finanziaria che il Governo fa e che probabilmente è quella che spiega sul serio il perché il Governo insiste nel mantenerla. Con i fondi negativi e ai fondi che vengono previsti come possibili introiti per la Regione, vengono collegati non disegni di legge, provvedimenti o progetti che possono farsi o non, in relazione al fatto che l'entrata si verifichi o meno, ma vengono collegati disegni di legge, provvedimenti, che sicuramente dovranno essere approvati nel corso dell'esercizio. Tali sono sicuramente i provvedimenti relativi alla copertura del disavanzo sanitario. Non è un fatto opinabile, non è una scelta che si può fare o meno: la copertura del disavanzo sanitario, se ci sarà (ma il Governo prevede che ci sia), non è un fatto opinabile, è d'uopo e d'obbligo che da parte della Regione si provveda alla copertura. E allora come è possibile pensare di poter coprire con entrate del tutto incerte e comunque probabili, uscite certe, anzi certissime? E uscite certe, ripeto, sono sicuramente le spese di copertura del disavanzo sanitario.

Come è immaginabile di poter coprire il disegno di legge che ricostituisce i fondi da trasferire a comuni e province sui quali c'è un impegno comunque a che il fatto avvenga anche

qui con entrate incerte? Non è una considerazione di poco conto, sono considerazioni che vanno al di là, molto più serie della semplice questione della introduzione dei fondi negativi che alla fine possono rivelarsi per quello che sono, probabilmente un *bluff*, un *ballon d'es-sai* lanciato nel corso di questa manovra finanziaria e su cui quindi non varrebbe la pena accapigliarsi tanto. Il problema è che in questo modo e con questa manovra vengono mascherati quelli che io definisco debiti a futura memoria. Con questa manovra si danno per coperti, dal punto di vista finanziario, oneri che invece si sa essere scoperti. Ed è lo stesso giochetto che si è fatto l'anno scorso: pur prevedendosi, nel corso dell'esercizio, la necessità di coprire oneri, con l'assestamento abbiamo dovuto provvedere di 1.500 miliardi il bilancio della Regione perché era stato necessario, in vista della campagna elettorale, predisporre un bilancio satollo di stanziamenti, con fondi globali disponibili per il «pacchettone» di leggi varate nella «notte delle beffe». Più o meno è la stessa manovra.

Saltiamo (questa mi pare la considerazione che fa il Governo, la maggioranza) a pié pari le difficoltà di formazione del bilancio prevedendo comunque entrate certe o incerte, gonfiate o non gonfiate, negative o positive, al momento dell'assestamento, questo mitico assestamento che sembra essere diventato una specie di «*reddo rationem*», appunto, superiamo le difficoltà e andiamo avanti. Tutte queste sono considerazioni di ordine politico, che noi consideriamo del tutto aberranti e che producono un effetto aberrante sul piano della formazione del bilancio; ancora peggio se producono — come intende fare il Governo con l'introduzione dei fondi negativi — effetti aberranti sul piano normativo.

Ecco perché noi abbiamo presentato innanzitutto un emendamento soppressivo: perché non si spiega, non ha una logica, non ha una razionalità, così come è stato presentato, e per le motivazioni per il quale è stato presentato, l'articolo sui fondi negativi da parte del Governo; e comunque abbiamo presentato un sub-emendamento che poi è identico nella larga parte agli emendamenti presentati da altri Gruppi, con i quali per lo meno si ricostituiscono i vincoli, le garanzie con le quali la legge dello Stato ha attuato la previsione dei fondi negativi.

Anche qui è il solito «pasticcio alla siciliana»: introduciamo fattispecie normative dello Stato, però in qualche modo le dobbiamo modificare, adeguandole non tanto alla specialità siciliana — che in questo caso non c'entra assolutamente nulla — ma ai fabbisogni di natura politica e di accomodamento che la Regione ha.

Per questa via noi non facciamo che peggiorare sempre più e ulteriormente l'immagine che da questa Regione, in conseguenza di questo tipo di scelte, sul resto del Paese si proietta. Cosicché i fondi negativi continuano a produrre immagini fortemente negative.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sia sull'articolo sia sull'emendamento, perché devo fare un discorso che poi collega i due argomenti.

L'articolo sui fondi globali che inserisce la fattispecie dei fondi negativi nella legislazione siciliana, è stato oggetto di un dibattito molto teso, ai limiti anche dello scontro politico, in Commissione Bilancio. Ciò, in primo luogo, perché questa questione dei fondi negativi è apparsa, prima ancora che una questione di contabilità e una questione di bilancio, come una questione di manovra politica del Governo. Una questione di propaganda politica pre-elettorale.

All'improvviso, nel corso di una stagione durante la quale il Governo nazionale, lo Stato, non hanno fatto altro che diminuire i trasferimenti alla Regione, sia quelli riguardanti il fondo sanitario attraverso un maggior carico sulla Regione della parte, appunto, di pagamento della Regione stessa, sia attraverso l'annullamento di fatto dell'articolo 38 e sia anche attraverso altre misure fortemente negative, all'improvviso, all'interno di un tentativo del Governo di rielaborare una manovra rispetto a un bilancio presentato a ottobre, che era stato fortemente contrastato dall'interno e dall'esterno del Governo, dall'interno della maggioranza e dall'esterno, e anche dalle forze sociali, nel corso della ricerca di una manovra, il Governo annuncia con un piglio, diciamolo pure, propagandistico ed elettorale (in materia contestuale, Governo nazionale e Governo regionale, il Ministro Formica e il Presidente della Regione e l'Assessore per il Bilancio, con la inter-

mediazione del Presidente della Commissione Finanza della Camera, onorevole D'Acquisto), che si andava a risolvere il contenzioso con lo Stato e che già nel 1992 sarebbero affluite nelle casse della Regione, almeno allora si disse, 2.400 miliardi.

La cosa fu molto propagandata dai giornali, strombazzata, dopo di che, di fronte alla contestazione delle forze di opposizione, che consideravano questa una manovra puramente strumentale ed elettoralistica, si è andato chiarendo che il contenzioso ancora non era definito dal punto di vista degli accordi (e tuttora non è ancora definito), e che però delle entrate si sarebbero potute prevedere in futuro... L'onorevole Pandolfo mi fa segno di niente, siccome è amico di partito dell'onorevole De Luca, che è sottosegretario alle Finanze, forse sa qualche cosa più di me, ad ogni modo io posso immaginare cosa sa lei...

ALAIMO. È amico di De Luca!

PARISI. Non credo sia messo in dubbio che è amico di De Luca, questo no. Dicevo, siccome però è chiaro che queste risorse, se verranno e noi ci auguriamo che vengano, verranno nei prossimi bilanci, ma nel 1992 non ci saranno, si è dovuto ricorrere al concetto dei fondi negativi, ricorrendo ad una fattispecie che è presente nella legge di contabilità dello Stato, l'articolo 11 bis, già citato. Articolo che, però, fonda l'ipotesi dei fondi negativi sul concetto che lo Stato può prevedere maggiori entrate aumentando le tasse, imponendo nuovi tributi.

Però la Regione può soltanto prevedere che lo Stato le renda qualche cosa di ciò che le ha tolto in passato, ma non ha quel potere che ha lo Stato di definire nuove entrate e di definirle in maniera autonoma. La Regione può soltanto sperare che lo Stato non le tolga le risorse che già ha, e che invece lo Stato le toglie, o può sperare che le restituisca parte del contenzioso aperto. E allora, lanciata l'operazione politica bisogna darle una qualche base legislativa.

La base legislativa è l'articolo 9 intitolato «Fondi globali» dove si parla appunto dei fondi negativi. Ora io credo che se si voterà l'articolo soppressivo, presentato dal Gruppo de La Rete, ciò sarebbe la prima misura da prendere, perché non abbiamo, nella Regione siciliana, quelle condizioni di autonomia impositiva,

di aumento delle entrate che ha lo Stato, e quindi non avrebbe ragione di esistere questo articolo che decide anche nella nostra legge di contabilità, nella legge 47, la possibilità degli accantonamenti di segno negativo, cioè dei fondi negativi. E quindi, come prima misura, potremmo passare alla soppressione.

Come seconda misura, e qui in subordinata illustro l'emendamento all'articolo 9, se si inserisce questa fattispecie, inseriamola in maniera più completa possibile. Non possiamo decidere le entrate, dobbiamo mettere questo articolo nella speranza di potere utilizzare futuri fondi per appostarli nel bilancio poliennale; però allora facciamolo in maniera corretta nel bilancio poliennale, perché i fondi negativi sono appostati nel bilancio poliennale. Infatti l'allegato dove sono segnati i fondi negativi collegati con le relative misure per l'uscita, è la tabella 5 allegata al bilancio poliennale. Se questo dobbiamo fare, facciamolo nella maniera più corretta possibile, aggiungendo quello che vi è nella norma statale, che è quello proprio che reca l'emendamento aggiuntivo all'articolo 9, a firma mia e del collega Capodicasa, come analoghi emendamenti è stato fatto da altri colleghi, che dice, come aggiunta al testo del Governo, che «gli accertamenti di segno negativo possono essere previsti solo nel caso in cui corrispondenti progetti di legge siano stati presentati all'Assemblea regionale siciliana». Nel testo dello Stato si dice, evidentemente, «presentati al Parlamento nazionale».

Se voi andrete a leggere, o avete letto, l'allegato numero 5 al bilancio pluriennale, vedrete che gli appostamenti sono collegati non ai corrispondenti progetti di legge, ma a generici programmi (ad esempio il programma aree metropolitane, che non esistono, è un titolo a cui sono legati i fondi globali della Regione siciliana, o altri programmi, programma trasporti, mi pare) che non sono disegni di legge, che non sono leggi. O sono collegati invece a copertura del disavanzo della sanità per il 1991, quindi lo copriremo nel 1992, non con i fondi negativi perché non perverranno le entrate dallo Stato, ma con fondi reali della Regione (non so quali saranno, quando effettivamente il disavanzo della sanità nel 1991 dovrà essere coperto); o sono legati per coprire quel 60 per cento del fondo di investimenti che il Governo non ha trasferito e non vuole trasferire ai comuni e alle province, avendo appostato soltanto il 40 per cento.

Quindi l'utilizzazione eventuale dei fondi provenienti dallo Stato, e che adesso sono segnati come fondi negativi, è collegata non a progetti di legge ma a generici programmi o a copertura di spese che sono certe o che dovrebbero essere certe, quelle per comuni e province.

Bene, in subordinata io chiedo al Governo e alla maggioranza di accettare, almeno rispetto al testo che è stato presentato, questa integrazione, perché se questo concetto dobbiamo inserire nella legislazione siciliana, almeno che lo si inserisca con quegli elementi che lo fanno quanto più possibile simile alla normativa statale, che è una normativa ben precisa, almeno per la parte che riguarda l'eventuale utilizzazione di questi fondi. Queste sono le argomentazioni complessive, sia sull'articolo sia sulla subordinata, diciamo così, di una aggiunta che noi proponiamo, che renderebbe questo articolo almeno più decente, più somigliante, più simile alla norma statale, che è una norma completa e che si applica in quelle condizioni che noi non abbiamo; ma almeno, se lo si deve applicare, lo si faccia nella maniera più completa possibile.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola per esprimere il mio voto contrario all'articolo 9 del disegno di legge in discussione, sinteticamente identificato come l'articolo che affronta la questione dei fondi negativi. Ho preso la parola per sottolineare che il ricorso a questo strumento nuovo per il bilancio della Regione, mutuando lo Stato, nasce da un vizio di fondo e da una scelta sbagliata per quanto riguarda la redazione dei documenti contabili. Il problema di fondo che noi ci troviamo, stante le condizioni finanziarie in cui versa la nostra Regione, non è quello di aumentare a dismisura le entrate non certe ma ipotizzate, semmai è quello di ridurre la spesa in una fase successiva, quando noi andremo a verificare le effettive entrate ipotizzate, al fine soltanto di facilitare complessivamente la manovra finanziaria da parte del Governo. Questa è una scelta che sostanzialmente dà la possibilità, a questo Governo e alla sua maggioranza, di rinviare le scelte in un momento successivo

perché il nodo, prima o poi, verrà al pettine; e questo Governo oggi non vuole affrontare questi nodi e li rinvia a domani per una considerazione elementare, dicendo che oggi il Governo non poteva fare questa opzione, questa scelta, pena la impossibilità di determinare un equilibrio finanziario, pena la impossibilità di mantenere compatto questo Governo, almeno apparentemente, perché viceversa si sarebbe aperta una faida tra i singoli esponenti del Governo, tra i singoli Assessori, tra le correnti all'interno dei partiti che sostengono la maggioranza, per cui si è reso necessario il ricorso a questo strumento, con questa sola ed esclusiva finalità politica, cioè una finalità strumentale. Ed allora, se proprio si vuole mutuare questo strumento a cui lo Stato ricorre, perché non lo si introduce nel nostro bilancio facendo riferimento a dei provvedimenti che debbono essere adottati solo se effettivamente entrano queste risorse?

La contraddizione di fondo è che si tratta di risorse che non entreranno, ed attraverso queste risorse si intende ripianare debiti certi, cioè spese certe e mi riferisco soprattutto ai 797 miliardi che riguardano il settore della sanità. Non solo a questo, ovviamente, mi riferisco anche al 60 per cento previsto nella spesa in conto capitale che riguarda i trasferimenti ai comuni ed alle province rispettivamente ai sensi della legge numero 1 del 1979 e della legge numero 9 del 1986, questa è la incongruenza. E, ripeto, ho voluto prendere la parola per evidenziare questo vizio di fondo, che permea e caratterizza il bilancio di questo Governo; un Governo che avrebbe dovuto ridurre le spese e invece ha preferito aumentare fittiziamente le entrate per non affrontare i nodi veri, i nodi finanziari che, ripeto, sono essenzialmente nodi politici.

Questo sostanzialmente è un modo per rinviare i problemi a dopo, ritenendo che risolverli in un tempo successivo sia più facile; invece i problemi si intrecceranno di più, diventeranno più complicati e sarà più difficile risolverli. Esiste solo un vantaggio: il vantaggio che queste elezioni si possono affrontare accendendo una speranza vana agli Enti locali, ad alcuni gruppi sociali, cioè mantenendo viva la speranza che alcuni interessi sono tutelati mentre sappiamo tutti che questi interessi non solo non saranno tutelati ma che alla fine si dirà che queste somme non sono entrate e quindi non possiamo garantire questi interessi.

Soltanto che, alla fine, le elezioni saranno consumate, saranno passate; può darsi, forse,

sicuramente, questo Governo non ci sarà più e quindi questi problemi e queste problematiche si affideranno a Governi futuri o a maggioranze future. Ecco la *ratio* di questo provvedimento, ecco la ragione per cui io voto contro.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento 9.4 dell'onorevole Piro, soppressivo dell'articolo 9.

**PIRO.** Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

**LEANZA VINCENZO,** *Presidente della Regione.* Signor Presidente, il Governo pone la questione di fiducia sulla reiezione dell'emendamento numero 9.4 e, quindi, sul mantenimento dell'articolo 9.

**CRISTALDI.** Finalmente un fatto originale!

**LEANZA VINCENZO,** *Presidente della Regione.* Nuovo, molto recente!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, essendo stata posta la questione di fiducia, l'emendamento viene votato contestualmente alla fiducia stessa.

#### Votazione per appello nominale.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per appello nominale sulla reiezione dell'emendamento 9.4 degli onorevoli Piro ed altri.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, conferma la fiducia al Governo e respinge l'emendamento 9.4; chi vota no, nega la fiducia al Governo ed approva l'emendamento.

#### Presidenza del Presidente PICCIONE.

Dichiaro aperta la votazione.

Rispondono sì: Abbate, Alaimo, Avellone, Basile, Borrometi, Burtone, Butera, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damagio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Fiorino, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincen-

zo, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlini, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pellegrino, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato.

*Rispondono no:* Martino, Pandolfo.

*Si astiene:* il Presidente Piccione.

*Sono in congedo:* Firarello, Fleres, Pulvirenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti .....	57
Maggioranza .....	29
Hanno votato sì .....	54
Hanno votato no .....	2
Astenuti .....	1

(*L'Assemblea non approva l'emendamento e conferma la fiducia al Governo*)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 9.1, 9.2 e 9.3, di contenuto identico, presentati rispettivamente dagli onorevoli Parisi e altri, Cristaldi e altri, Piro e altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE, Il parere del Governo?

GIULIANA, *Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non sono approvati*)

Pongo in votazione l'articolo 9 «Fondi globali».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

PLUMARI, *segretario:*

«Articolo 10.

*Apertura di credito e controlli*

1. All'articolo 11 della legge regionale 31 marzo 1972, numero 19, le parole: «le somme relative alle intere spese poste a carico del bilancio regionale», sono sostituite dalle seguenti: «le somme che si prevede debbano essere pagate entro l'esercizio».

2. All'articolo 4, settimo comma, della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, le parole: «contestuale accreditamento dell'intero importo delle somme finanziate», sono sostituite dalle seguenti: «contestuale accreditamento delle somme occorrenti per pagamenti che si prevede debbano essere effettuati entro l'esercizio».

3. I commi primo e secondo dell'articolo 13 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47 sono sostituiti dal seguente: «L'Amministrazione regionale può disporre il pagamento delle spese mediante l'emissione di ordini di accreditamento senza limiti di importo, nei casi seguenti:

*a) esecuzione di opere ed interventi a carico diretto della Regione;*

*b) acquisto di beni e servizi per il funzionamento degli uffici;*

*c) competenze fisse ed accessorie al personale in servizio presso gli uffici periferici della Regione;*

*d) restituzioni e rimborsi di tributi ed accessori;*

*e) servizi degli organi della Regione».*

4. Gli articoli 8 e 49 della legge regionale 31 marzo 1972, numero 19, sono abrogati.

5. Le disposizioni previste dai commi precedenti si applicano a decorrere dall'1 aprile 1992».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Di Martino e Marchione:

emendamento 10.1:

*sopprimere l'intero articolo;*

— dal Governo:

emendamento 10.2:

*al comma 3, dopo la lettera e), aggiungere la seguente:*

*«f) erogazioni conseguenti all'attività espli- cata dagli uffici periferici della Regione»;*

— dalla Commissione:

emendamento 10.4:

*il comma 4 è soppresso;*

— dal Governo:

emendamento 10.3:

*il comma 4 dell'articolo 10 è sostituito dal seguente:*

«4. L'articolo 8 della legge regionale 31 marzo 1972, numero 19, è sostituito dal seguente: "Il disposto dell'articolo unico del decreto legge 29 giugno 1924, numero 1036, non si applica alle ragionerie centrali dell'Amministrazione regionale"».

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità l'articolo 10 non convince molto, perché, per alcuni versi surrettiziamente, si va ad introdurre il bilancio di cassa per gli enti locali, quindi si va a sanzionare anche una incertezza per quanto riguarda la certezza del diritto. Però ritengo che l'articolo 10 si possa dividere in due parti: fino al terzo comma e poi il quarto e quinto comma. Ora, a mio modo di vedere, il quarto e il quinto comma devono essere realmente soppressi, per cui, poiché ho visto un emendamento del Presidente della seconda Commissione che chiede la sop-

pressione del quarto comma, se difficoltà di natura regolamentare non lo impediscono, ritiro il mio emendamento e voterò l'emendamento del Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento 10.2 del Governo.

Il parere della Commissione?

PLACENTI. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 10.4 della Commissione.

Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione.* Ritiro l'emendamento 10.3 del Governo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

PLUMARI, *segretario:*

«Articolo 11.

*Assegnazioni fondi a funzionari delegati di enti pubblici*

1. Dopo l'articolo 13 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, e successive aggiunte e modificazioni, è aggiunto il seguente articolo:

*"Articolo 13 bis - Assegnazioni di fondi a funzionari delegati rappresentanti di Enti locali o di altri enti del settore pubblico.*

Le assegnazioni di fondi a qualunque titolo disposte dalla Regione a mezzo di ordini di accreditamento a favore di funzionari delegati, legali rappresentanti di Enti locali o di altri enti ed aziende del settore pubblico, devono essere iscritte e contabilizzate, a fini conoscitivi, in appositi capitoli o conti relativi a funzioni delegate della Regione, dei bilanci degli enti ed aziende medesime.

Le somme accreditate a norma del precedente comma sono iscritte nei rispettivi bilanci con deliberazioni degli organi di gestione immediatamente esecutive e non soggette a controllo.

Per la gestione delle entrate e delle spese predette non si attuano inoltre le procedure ed i controlli previsti dagli ordinamenti contabili di ciascun ente o azienda, ma trovano applicazione le disposizioni regionali in materia di apertura di credito”».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Di Martino e Marchione il seguente emendamento 11.1:

*sopprimere l'intero articolo.*

CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'articolo 11.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo di intervenire quando ancora l'emendamento dell'onorevole Di Martino non è stato ancora ritirato perché per dichiarare il ritiro dell'emendamento, bisognerà attendere che si arrivi all'emendamento. Potrebbe sembrare una sottigliezza, onorevole Presidente, ma non lo è. Io ricordo alla perfezione l'intervento dell'onorevole Di Martino in occasione della discussione generale sul disegno di legge; ho letto e riletto l'articolo 11 per capire le perplessità che l'onorevole Di Martino ha denunciato intorno ad esso.

Sono state fatte delle accuse ben precise al Governo, e non soltanto in termini politici. In questa Aula è stato detto da un parlamentare di maggioranza che l'articolo 11 agevola l'attività della mafia in Sicilia.

È stato detto e verbalizzato, è nei resoconti stenografici.

Io non credo che una dichiarazione di tale portata possa essere cancellata da una dichiarazione secondo la quale si ritira un emendamento dopo che è stato presentato, un emendamento soppressivo, motivando quell'emendamento con le accuse che ho ripetuto in questa Aula.

Signor Presidente, io credo, per la dignità di questa Aula, per il rispetto che merita questa Aula, per il ruolo che merita un Parlamento, che non possa passare inosservato ciò che ha costituito elemento di tensione qui dentro, almeno lo ha costituito tra i parlamentari del Movimento sociale italiano. E bene sarebbe, qualora le perplessità che sono state denunciate non esistano più nei parlamentari che hanno detto quelle frasi, bene sarebbe che qui si dicesse quale era la parte che aveva indotto quel parlamentare a sostenere le cose che sono state sostenute.

Specificatamente si faceva riferimento, con una certa tensione, al penultimo e all'ultimo comma dell'articolo 11, laddove dice: «Le somme accreditate a norma del precedente comma sono iscritte nei rispettivi bilanci con deliberazioni degli organi di gestione immediatamente esecutive e non soggette a controllo».

Questo «non soggetto a controllo», a nostro parere legittimamente, ha sollevato dubbi in quel deputato di maggioranza che, in questa sede, ha in più occasioni motivato, credo bene, egregiamente, in libera coscienza, alcuni suoi emendamenti; poi, per motivi politici, per rapporti di maggioranza, per quella questione del *partner* a cui faceva riferimento l'onorevole Paolone, si è addivenuti ad un accordo. Ma io non credo che ciò che si è detto attorno all'articolo 11, e intorno al penultimo comma, sia facilmente superabile. Mi permetta di rivolgermi direttamente a lei, onorevole Di Martino, commettendo un errore regolamentare, perché non potrei farlo.

E l'ultimo comma, onorevole Presidente, ha destato tale perplessità in quel parlamentare che qualora io, onorevole Presidente, votassi questo articolo positivamente, quel parlamentare direbbe, credo legittimamente, che io, nonostante la denuncia, voto un articolo che agevola la mafia anziché combatterla. L'ultimo comma dice: «Per la gestione delle entrate e delle spese predette non si attuano inoltre le procedure e i controlli previsti dagli ordinamenti contabili di ciascun ente o azienda, ma trovano ap-

plicazione le disposizioni regionali in materia di apertura di credito».

Io credo, onorevole Presidente, che la sua particolare attenzione, data in queste ultime settimane all'attività del Parlamento, debba essere anche rivolta alle cose che i parlamentari dicono in questa Aula. Io apprendo anche da comunicati stampa che lei esercita, per carità, costituzionalmente, un suo diritto: scrive all'Assessore Alaimo perché si proceda a certe cose; si appella all'unità del Parlamento sotto l'aspetto istituzionale perché si verifichino altre cose.

Io credo che lei, nella qualità di Presidente dell'Assemblea, non possa far passare sotto tono — non è stato richiamato l'onorevole Di Martino — ciò che è stato detto in quest'Aula a proposito dell'articolo 11 e a proposito del parallelismo tra questo articolo 11 e la mafia.

Per cui io la prego, lo dico come modestissimo deputato, ma che intende svolgere il suo ruolo con grande dignità fino alla fine, come suol dirsi, onorevole Presidente, di non prendere soltanto atto del ritiro dell'emendamento dell'onorevole Di Martino, ma per garantire la dignità di questo Parlamento, si chiedano all'onorevole Di Martino approfondimenti ben precisi sulle cose che ha detto e che egli specifichi le ragioni per le quali a questo punto ritira l'emendamento.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto io non ho ritirato l'emendamento, onorevole Cristaldi, quindi penso che lei sogni.

CRISTALDI. Era stato annunciato il ritiro.

PIRO. Era preventivo. Era un intervento di sbarramento.

DI MARTINO. Io le posso dire che non ho ritirato l'emendamento. Forse lei si sogna i problemi e le questioni e poi li porta qui in questa tribuna! Ora, io, in tempi europei, signor Presidente...

PARISI. Cinque minuti!

DI MARTINO. Anche meno, possibilmente... desidero esprimere la mia opinione. Intan-

to non si può estrapolare un discorso generale con un solo articolo. Certo non è stato un errore il mio intervento nella discussione generale del disegno di legge numero 133/A, ma nemmeno lei può dire che l'articolo 11 rappresenta un favore alla mafia.

Io dico cose ben più semplici, caro collega Paolone. Io dico che questo articolo 11 è inutile e dannoso, perché stravolge un po' tutto l'ordinamento contabile degli enti. Inutile perché non offre elementi conoscitivi alla Regione delegante, dannoso perché aggrava pesantemente il lavoro degli uffici contabili già abbastanza ingolfati. Ancora più inutile perché sottrae i controlli previsti dagli ordinamenti di ciascun ente. Quindi il rimedio non è questo articolo 11, il rimedio è quello che propongo successivamente, cioè aumentare la sanzione pecuniaria a carico dei funzionari delegati inadempienti nella presentazione dei rendiconti con le aperture di credito. Pertanto io mantengo l'emendamento e penso che il Governo non abbia motivo di opporsi alla soppressione dell'articolo.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, per la verità debbo dirvi, e la Commissione se ne ricorderà...

SILVESTRO. Non lo ha ritirato l'emendamento?

CRISTALDI. Era stato annunciato dal Presidente il ritiro dell'emendamento; avevo capito male.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. Lo capisco, infatti volevo intervenire prima per dire all'onorevole Cristaldi che non mi era sembrata che l'onorevole Di Martino fosse intenzionato a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Il gesto dell'onorevole Di Martino che indicava la sua rinuncia a parlarmi era sembrato una implicita rinuncia all'emendamento.

PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze. L'articolo 11 non è stato proposto dal

Governo, è stato proposto da un gruppo, presente ovviamente in Commissione «Bilancio», ed accettato dalla maggioranza e anche dal Governo, quindi apprezzato; debbo dire che non produce nessun appesantimento. Tuttavia il Governo, coerentemente, così come in Commissione si è rimesso al giudizio della stessa, si rimette all'Aula e si orienterà secondo quanto l'Aula vorrà determinare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 11.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

L'articolo 11 è quindi soppresso.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri il seguente emendamento 11.2:

«Articolo 11 bis.

L'Ente minerario siciliano, l'ESPI e l'Azienda asfalti siciliani sono accorpati in un unico ente denominato Gestione enti siciliani (G.E.S.) dotato di un consiglio d'amministrazione di nove componenti nominati, con decreto, dal Presidente della Regione da sottoporre al parere della prima Commissione legislativa.

Entro 160 giorni dall'entrata in vigore della presente legge il consiglio di amministrazione della Gestione enti siciliani presenta all'Assemblea regionale siciliana un piano per la ristrutturazione ed il rilancio delle aziende passate sotto il suo controllo, limitatamente a quelle che abbiano caratteristiche tali da poter affrontare il mercato e la concorrenza ed in particolare, bilancio in attivo ed organici rapportati alle esigenze produttive.

Con le stesse modalità sono poste in liquidazione le aziende che non possiedano le caratteristiche di cui al comma precedente.

L'Assessore preposto all'Industria, con apposito piano da sottoporre al parere della competente Commissione legislativa provvede alla destinazione del personale in forza presso le aziende soppresse».

PRESIDENTE. Dichiaro improponibile l'emendamento testé annunciato perché tratta di materia estranea al disegno di legge in discussione e in contrasto anche con recenti deliberazioni dell'Assemblea regionale, in particolare

con la mozione numero 10 respinta dall'Assemblea nella seduta del 12 dicembre 1991 e con l'ordine del giorno numero 48 approvato dall'Assemblea nel corso della citata seduta.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

PLUMARI, *segretario*:

«Articolo 12.

*Interventi finanziari esterni*

1. Dopo l'articolo 8 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47 è aggiunto il seguente articolo:

“Articolo 8 bis - Elenco degli interventi finanziari esterni.

Al bilancio pluriennale della Regione è allegato un elenco degli interventi finanziari in Sicilia dello Stato, della CEE e di altri enti e organismi pubblici che non transitano dal bilancio regionale.

Le competenti amministrazioni regionali sono tenute a fornire all'Assessorato regionale del Bilancio e delle finanze, in occasione della formulazione delle proposte di previsione, tutti gli elementi riguardanti gli interventi di cui al precedente comma.

L'Assessorato regionale del Bilancio e delle finanze può altresì acquisire direttamente gli elementi necessari mediante collegamenti con i sistemi informativi degli enti interessati ed è autorizzato a stipulare le eventuali occorrenti convenzioni”».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

PLUMARI, *segretario*:

«Articolo 13.

*Situazione della gestione  
del fondo sanitario*

1. L'Assessore regionale per la Sanità presenta, entro 45 giorni dalla scadenza di ogni tri-

mestre, al Governo ed all'Assemblea regionale la situazione relativa alla gestione del fondo sanitario regionale e di ciascuna unità sanitaria locale, riferita alla data di chiusura dei trimestri medesimi».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri il seguente emendamento 13.1.1:

*dopo l'articolo 13 aggiungere il seguente:*

«Articolo 13 bis - Il Presidente della Regione entro 180 (centottanta) giorni dall'entrata in vigore della presente legge, provvede alla pubblicazione dell'inventario dei beni patrimoniali della Regione.

Tale inventario dovrà comprendere gli immobili utilizzati dall'Amministrazione regionale nonché quelli ceduti in uso, anche parzialmente, ad amministrazioni diverse dalla Regione o a soggetti privati.

2. Nell'inventario deve essere specificato:

— l'ubicazione dell'immobile e la sua utilizzazione; la volumetria; la superficie coperta e quella non coperta; lo stato dell'immobile circa le condizioni statiche ed igienico-sanitarie, l'ufficio o il soggetto privato che utilizza l'immobile;

— nel caso in cui l'immobile sia dato in uso a soggetti privati dovrà essere specificato il nome del conduttore, l'anno di inizio del rapporto di locazione o di utilizzo, l'ammontare delle somme versate dal conduttore alla Regione, le somme pagate dall'Amministrazione regionale o dal conduttore per eventuali opere di manutenzione ordinaria e straordinaria.

3. Nello stesso inventario dovrà essere riportata ogni notizia utile alla conoscenza degli immobili ceduti in affitto alla Regione, specificando:

— l'ubicazione dell'immobile e la sua destinazione, l'anno di costruzione, l'ammontare del canone finora pagato nonché quello annuale, lo stato dello stesso immobile circa le condizioni statiche ed igienico-sanitarie, il nome del proprietario dell'immobile nonché la data

d'inizio del rapporto di locazione, la consistenza volumetrica e la superficie dello stesso immobile.

4. Il Presidente della Regione, con proprio decreto, provvede alla nomina del funzionario responsabile della redazione dell'inventario, della sua pubblicazione e del suo aggiornamento.

5. Per la redazione dell'inventario il Presidente della Regione si avvale del personale tecnico di ruolo e non di ruolo in servizio presso l'Amministrazione regionale. Tale personale è individuato con proprio decreto dal Presidente della Regione entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

6. In caso di proprietà immobiliari non utilizzate, nello stesso inventario si dovrà specificare da quanto tempo l'immobile risulta non in uso.

7. Il personale di cui al comma 5, per ciascun immobile da classificare nell'inventario, provvede a redigere apposita perizia tecnica che sarà depositata presso l'ufficio dell'Amministrazione regionale individuato con decreto del Presidente della Regione. Tali perizie sono a disposizione di chiunque abbia interesse a prenderne visione.

8. Le variazioni intervenute nel corso dell'esercizio precedente a quello in cui si approva il bilancio costituiscono allegato allo stesso bilancio di previsione».

CRISTALDI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi vorremmo augurarci che l'Assemblea almeno su questo emendamento riconoscesse la necessità di adottare quanto da noi proposto. Si tratta di fatto di rendere note, in un unico volume, notizie comunque pubbliche, pubblicare in un unico volume tutto quell'insieme di dati atti a dimostrare a chiunque ne abbia interesse qual è l'inventario di beni patrimoniali della Regione.

Da tempo si discute su questa vicenda. Non si sa, si dice, che cosa possiede la Regione, qual è il valore delle cose che possiede, quali sono le condizioni igienico-sanitarie degli immobili che possiede, ma soprattutto non si sa

quant i quali sono gli immobili che vengono ceduti in affitto alla Regione; cosa secondo noi molto più importante, con quello che noi proponiamo si vengono a quantificare le somme che la Regione spende per il pagamento di questi affitti. Ma c'è di più: con questo inventario dei beni patrimoniali sarà possibile sapere chi sono eventuali conduttori di immobili di proprietà della Regione e chi sono i proprietari degli immobili che vengono ceduti in affitto alla Regione.

Io credo, onorevole Presidente, che da questo punto di vista, sotto l'aspetto pratico, sia una cosa di poco conto; per gli effetti che invece produce si tratta di proposte, secondo noi, utilissime. Successivamente poi prevediamo che le variazioni che intervengono sull'inventario dei beni patrimoniali vengano indicate alla bozza di bilancio di previsione che viene presentato all'Assemblea regionale. Noi pensiamo, signor Presidente della Regione, signori Assessori, che non c'è ragione di non consentire a chiunque di prendere visione di un volume nel quale siano inseriti tutti i dati atti a conoscere che cosa la Regione possiede. Io mi rendo conto che, soprattutto nei deputati di nuova legislatura, ha fatto una certa impressione l'apprendere, ad esempio, che paghiamo di affitto per un solo immobile un miliardo e 400 milioni l'anno. Sarebbe interessante che questi dati venissero posti in rapporto con altri canoni di pagamento per vedere se dal punto di vista politico è questa la strada da perseguitare, se invece non sia il caso di verificare se la somma che paghiamo per l'affitto non sia sufficiente alla contrazione di un mutuo per realizzare un immobile nuovo e fare in maniera tale, quindi, che la Regione sia proprietaria dell'immobile. Io penso che tutto questo sia certamente necessario per andare a discutere di una cosa molto più grande qual è l'insieme del bilancio regionale, ma credo che conoscere il patrimonio delle cose che si possiede, dal punto di vista immobiliare, possa essere una buona base di partenza. Inoltre c'è l'aspetto molto importante della cosiddetta trasparenza nel momento in cui rendiamo note a chiunque tutte le notizie relative alla proprietà immobiliare della Regione. Io credo, onorevole Presidente, di poter fidare nel Parlamento regionale, perché su queste cose sono convinto che si può trovare un accordo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore. Contrario a maggioranza.*

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione. Contrario.*

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 13.1.1 degli onorevoli Cristaldi e altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

*(Non è approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

PLUMARI, *segretario:*

«Articolo 14.

*Estinzione titoli di spesa*

1. Il secondo comma dell'articolo 15 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47 è così sostituito:

“I titoli di spesa indicati al primo comma del presente articolo, non estinti alla chiusura dell'esercizio, sono commutati di ufficio in valigia cambiari o assegni circolari non trasferibili a favore dei creditori, ovvero, in assenza della necessaria liquidità di cassa, nei limiti delle disponibilità alla stessa data esistenti nei conti correnti accesi presso la tesoreria centrale dello Stato, considerati estinti agli effetti del bilancio della Regione e commutati in debiti di tesoreria”».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Di Martino e Marchione il seguente emendamento 14.1:

*sopprimere l'intero articolo.*

DI MARTINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 14.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15.

**PLUMARI, segretario:**

«Articolo 15.

*Mutui*

1. All'articolo 18 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47 è aggiunto il seguente comma:

“I contratti di mutuo possono essere stipulati anche con istituti e aziende di credito o loro consorzi diversi da quelli che svolgono il servizio di cassa regionale purché a migliori o pari condizioni”».

**PRESIDENTE.** Comunico che all'articolo 15 è stato presentato dagli onorevoli Piro, Battaglia, Bonfanti il seguente emendamento 15.15:

*sopprimere l'inciso:* «purché a migliori o pari condizioni».

**PIRO.** Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIRO.** Signor Presidente, signori deputati, non abbiamo presentato impropriamente questo emendamento perché vogliamo consentire che si stipulino mutui con istituti diversi da quelli che gestiscono il servizio di cassa ed il servizio di tesoreria regionale, anche a peggiori condizioni, ma perché con la formulazione «purché a migliori o pari condizioni», io credo, ci troviamo in presenza di un classico esempio di legge impossibile.

Signor Presidente, quale Assessore, quale dirigente amministrativo si assume la responsabilità quando fa una gara — perché questa è la precondizione — di assegnarla a chi fa l'offerta peggiore? E nel caso in cui ci fossero offerte a pari condizioni, chi sceglie, come si sceglie? Io dico che vi è una responsabilità che è nell'ordinamento, per cui...

**PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze.** Scusi l'interruzione. Se lei ricorda, di questo abbiamo parlato in Commissione «Bilancio» e proprio lei ha detto «purché sia...»....

**PIRO.** No, io ho eccepito, onorevole Assessore, che non andava bene la formulazione «a pari condizioni»; ho detto «può essere assegnato

purché a migliori condizioni». Non vedo come si possa assegnare a pari condizioni.

Comunque, anche la dizione «a migliori condizioni» mi pare eccessiva, pleonastica, perché è evidente che l'Amministrazione non può assumersi la responsabilità di assegnare una gara a peggiori condizioni. È evidente che devono ricorrere le condizioni migliori.

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione «Bilancio» quest'articolo era stato già dibattuto. Devo confessare che vi è stata un'incomprensione tra me e l'onorevole Piro, perché io andavo nel senso voluto dallo stesso onorevole Piro. Quindi, sono favorevole all'emendamento Piro.

**PRESIDENTE.** Anch'io vorrei, nel mio piccolo, rendermi conto. Se non vado errato, chiedo al Governo un chiarimento su questo, vi sono delle condizioni precise di legge che ci obbligano a stipulare mutui con due determinati istituti bancari, che sono regionali, è vero, ma sono due istituti bancari. Mi pare che la norma miri a stabilire che si possono stipulare mutui anche con altri istituti bancari, purché a migliori condizioni. Non vedo perché, quindi, debba essere soppresso l'inciso. Onorevole Purpura, vorrei che chiarisse il punto.

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Dice l'onorevole Piro: chi è quel funzionario o quell'Assessore che va a stipulare un contratto di mutuo a condizioni pari o inferiori rispetto ad altre?

**PIRO.** Capirei «a migliori condizioni», ma «a pari condizioni»!

**PRESIDENTE.** Giusto, libera, però, il Governo regionale dall'obbligo di stipulare mutui con due soli istituti bancari, mi pare di capire. Quindi, bisogna lasciarlo.

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Scusi, onorevole Presidente dell'Assemblea, questo articolo mira a liberalizzare, nel senso che consente alla Regione di stipulare

mutui anche con altri istituti di credito. Questa norma è resa necessaria dal fatto che, se i due istituti di credito regionali, Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio, non sono in condizioni di stipulare eventualmente altri mutui con la Regione siciliana, siamo costretti a ricorrere ad altri istituti di credito, purché a migliori condizioni.

**CRISTALDI.** A fare debiti per pagare debiti.

**PRESIDENTE.** Allora l'emendamento si intende così modificato: «sopprimere le parole "o pari", resta cioè "a migliori condizioni"». Siamo d'accordo, onorevole Piro? Onorevole Purpura?

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** D'accordo.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento 15.15 così modificato

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento 15.4.4:

«Articolo 15 bis.

1. La spesa fissata dall'articolo 3, primo comma, lettera c), della legge regionale 2 dicembre 1980, numero 124, è determinata, a decorrere dall'esercizio 1992, in relazione all'importo delle borse di studio da corrispondere annualmente agli aventi diritto (capitolo 10735).

2. Gli articoli 1 e 2 della legge regionale 17 aprile 1990, numero 5 sono abrogati.

3. Per le finalità della legge regionale 12 giugno 1978, numero 11, è autorizzata, per l'anno finanziario 1992, la spesa di lire 3.000 milioni che si iscrive al capitolo 50401.

4. Per le finalità della legge regionale 6 giugno 1990, numero 8, è autorizzata per l'anno

finanziario 1992, ai sensi dell'articolo 2 della legge medesima, l'ulteriore spesa di lire 300 milioni nonché la spesa di lire 4.600 milioni per ciascuno degli anni 1993 e 1994 (capitolo 10513).

5. La spesa autorizzata dall'articolo 24 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 36, rimodulata dall'articolo 4 della legge regionale 16 novembre 1991, numero 43, è ridotta di lire 50.000 milioni (capitolo 50502).

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Gulino ed altri l'emendamento 15.13.13:

«Articolo 15 bis.

A valere sullo stanziamento relativo al capitolo 78203 per l'esercizio finanziario 1992, la somma di lire 1.600 milioni è destinata al comune di Adrano per il restauro del teatro comunale».

**GULINO.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dalla Commissione l'emendamento 15.5.5:

«Articolo 15 ter.

1. A decorrere dall'anno 1992 sono abrogati i commi 1, 2, 4 e 5 dell'articolo 17 della legge regionale 3 gennaio 1985, numero 7.

2. La spesa autorizzata per l'anno 1992 per le finalità di cui all'articolo 1 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 24 e successive modificazioni, già posta a carico dei fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto, è posta a carico dei fondi ordinari della Regione.

3. La spesa autorizzata per gli anni 1992 e 1993 per le finalità di cui all'articolo 3 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 24 e successive modificazioni, già posta a carico dei fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto, è posta a carico dei fondi ordinari della Regione ed è così rideterminata: 1992 lire 150.000 milioni, 1993 lire 337.500 milioni e 1994 lire 346.000 milioni».

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente emendamento 15.16:

*al terzo comma, dopo la parola: «rideterminate» sostituire le previsioni annuali nel seguente modo:*

«1992: zero lire;

1993: 150 mila milioni;

1994: 337 mila milioni».

Poiché questo emendamento è collegato col precedente, che è stato ritirato, lo dichiaro decaduto.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Aiello ed altri il seguente emendamento aggiuntivo 15.17:

«A valere sullo stanziamento previsto dall'articolo 1 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 32, la somma di lire 13 mila milioni è assegnata al ripristino di infrastrutture agricole danneggiate dagli eventi alluvionali del 12-14 ottobre 1991 e di lire 10.000 milioni agli interventi di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge regionale numero 32 del 1991».

Questo emendamento è precluso dalla votazione dell'emendamento articolo 6 bis. Pertanto lo dichiaro decaduto.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Parisi e Crisafulli il seguente emendamento aggiuntivo:

«Le province regionali ed i comuni sono autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti ed altri istituti di credito, la Direzione generale degli istituti di previdenza e l'Istituto per il credito sportivo, i cui oneri annuali di ammortamento sono assunti a carico del bilancio della Regione entro il limite del 20 per cento dell'ammontare degli stanziamenti di bilancio destinati alle spese di investimento in favore delle province regionali e dei comuni, ai sensi delle leggi regionali 6 marzo 1986, numero 9 e 2 gennaio 1979, numero 1 e successive modifiche. Il limite suindicato può essere rideterminato con apposito articolo della legge di approvazione del bilancio della Regione».

Essendo decaduto l'emendamento articolo 15 ter, anche l'emendamento testé annunziato si intende decaduto.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Di Martino e Marchione il seguente emendamento aggiuntivo 15.2.2:

«Articolo 15 ter.

Per l'anno 1992 si applicano nella Regione siciliana le disposizioni contenute all'articolo 6 del decreto legge 2 marzo 1989, numero 65, convertito in legge 26 aprile 1989, numero 155 recante disposizioni in materia di finanza pubblica».

DI MARTINO. Lo ritiro, anche a nome dell'onorevole Marchione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dai onorevoli Di Martino e Marchione il seguente emendamento 15.3.3:

«Articolo 15 quater.

La sanzione pecuniaria prevista dall'articolo 13, comma dieci, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, può essere applicata sino a lire 3.600.000».

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che la proposta ha una sua filosofia. Ho letto, alcuni mesi addietro, una relazione della Direzione regionale del tesoro dell'Assessorato del Bilancio e delle finanze. In quella relazione vi era scritto che l'Amministrazione regionale non era in grado di avere un quadro preciso della situazione finanziaria perché i funzionari delegati non sempre presentavano i rendiconti delle aperture di credito accese a loro favore. Tutto ciò ha una motivazione, a parte le difficoltà di inseguire tutte le aperture di credito.

Perché sono molto tranquilli i funzionari delegati? Perché la sanzione, prevista circa 20 anni addietro, è di 240 mila lire per la mancata presentazione dei rendiconti.

Ora non c'è dubbio che da 20 anni addietro ad ora l'indice del costo della vita, il valore del denaro è aumentato enormemente, più di venti volte, pertanto io propongo all'Assemblea di adeguare la sanzione al valore della lira del 1992.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

*(Non è approvato)*

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 15.6.6:

«Articolo 15 quater.

1. A valere sullo stanziamento iscritto al capitolo 19039 la somma non superiore a 15.000 milioni è assegnata ai comuni richiedenti per il pagamento di rette di ricovero afferenti all'anno 1991 e precedenti».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Gulino ed altri l'emendamento 15.14:

sostituire: «15.000» con: «20.000» e inserire dopo il termine: «richiedenti» l'espressione: «entro il 30 maggio 1992».

GULINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 15.7.7:

«Articolo 15 quinques.

1. La spesa autorizzata per gli anni 1992 e 1993 con l'articolo 1 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 32 è così rideterminata: 1992 lire 37.000 milioni, 1993 lire 50.000 milioni, 1994 lire 50.000 milioni. L'onere di lire 37.000 milioni per l'esercizio 1992, che si iscrive al capitolo 60774, è posto a carico delle di-

sponibilità di cui alle assegnazioni statali relative alle leggi 25 maggio 1970, numero 364, 15 ottobre 1981, numero 590 e successive modificazioni e integrazioni.

2. Ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale 19 giugno 1991, numero 38, l'ammontare del fondo destinato alla contrattazione triennale dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale per il periodo 1991-1993, è stabilito in lire 300.000 milioni, di cui lire 200.000 milioni a carico dell'esercizio 1992 e lire 100.000 milioni a carico dell'esercizio 1993.

3. La spesa autorizzata dal precedente comma a carico dell'esercizio 1992 è iscritta al capitolo 21262».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 15.8.8:

«Articolo 15 sexies.

1. A decorrere dall'anno 1992 sono abrogate le seguenti norme: terzo alinea del primo comma dell'articolo 11 della legge regionale 5 agosto 1982, numero 86; lettera d) dell'articolo 4 della legge regionale 30 dicembre 1960, numero 48; lettera p) della tabella A allegata alla legge regionale 28 marzo 1986, numero 16.

2. Le spese autorizzate dall'articolo 2 della legge regionale 7 agosto 1990, numero 23, sono rideterminate, per il periodo 1992-1994, negli importi sotto indicati:

Capitoli	A N N I		
	1992	1993	1994
(milioni di lire)			
75230	10.000	10.000	10.000
75231	3.000	3.000	4.000

3. Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 35, il fondo di rotazione della CRIAS di cui all'articolo 39 della legge regionale 1986, numero 3, è ulteriormente incrementato, per l'anno 1992, della somma di lire 30.000 milioni.

4. La dotazione del fondo di garanzia di cui all'articolo 20 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 35 è incrementata, per l'anno 1992, della somma di lire 5.000 milioni.

5. Il fondo di rotazione di cui all'articolo 16 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 35, è incrementato, per l'anno 1992, della somma di lire 5.000 milioni».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.  
Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 15.9.9:

*«Articolo 15 septies.*

A valere sullo stanziamento relativo al capitolo 38054 per l'esercizio finanziario 1992, la somma di lire 4.500 milioni è destinata all'Istituto nazionale del dramma antico con sede in Siracusa e di lire 500 milioni alla fondazione G. Whitaker».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.  
Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 15.10.10:

*«Articolo 15 octies.*

1. È posto a carico del bilancio della Regione siciliana l'onere derivante dalla riduzione del 14 per cento operata, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legge 28 dicembre 1989, numero 415, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1990, numero 38, e successive modificazioni, sulla quota di fondo sanitario nazionale - parte corrente.

2. Per l'esercizio finanziario 1992 l'onere viene quantificato in lire 994.804 milioni e si iscrive al capitolo 41724.

3. Per le finalità dell'articolo 3, comma 3 *bis*, lettera *a*), del decreto legge 15 settembre 1990, numero 262, convertito con modificazione nella legge 19 novembre 1990, numero 334, è autorizzata a carico del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1992 la spesa quantifi-

cata in lire 240.773 milioni, quale quota del 25 per cento, per il finanziamento della maggiore spesa autorizzata alle unità sanitarie locali per l'anno 1990 a termini dell'articolo 3, comma 1, della legge medesima, e dei conseguenti oneri per anticipazioni straordinarie di cassa.

4. Per la definitiva liquidazione delle prestazioni ospedaliere all'estero o presso luoghi di cura non convenzionati, altamente specializzati, esistenti nel territorio nazionale, di cui alla legge regionale 3 giugno 1975, numero 27 e successive modificazioni ed integrazioni, relative alle istanze pervenute anteriormente all'entrata in vigore della legge regionale 5 gennaio 1991, numero 3, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1992, l'ulteriore spesa di lire 25.000 milioni che si iscrive al capitolo 42806.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.  
Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 15.11.11:

*«Articolo 15 nonies.*

1. La spesa prevista per gli interventi di cui all'articolo 42 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 27, è iscritta in bilancio a decorrere dall'esercizio 1992, in relazione a quanto previsto dall'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, e comunque entro il limite massimo dell'importo autorizzato dall'articolo 42 medesimo (capitolo 85358)».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.  
Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 15.12.12:

*«Articolo 15 decies.*

1. Nelle more della nuova disciplina degli autoservizi pubblici locali per il trasporto di persone, la Regione siciliana provvede alla corresponsione dei contributi di cui agli articoli 4

e seguenti della legge regionale 14 giugno 1983, numero 68.

2. Per le finalità del comma 1 è autorizzata per l'anno finanziario 1992 la spesa di lire 270.000 milioni, che si iscrive al capitolo 48629.

3. Il contributo per ciascuna azienda è proporzionalmente ridotto ove l'ammontare complessivo dei contributi spettante ai sensi della legge regionale 14 giugno 1983, numero 68, superi il finanziamento previsto dal comma 2.

4. Per le finalità dell'articolo 6 della legge regionale 25 maggio 1990, numero 7, è autorizzata la spesa di lire 1.700 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1992 (capitolo 48306)».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'ordine del giorno numero 51, degli onorevoli Piro, Parisi, Cristaldi e Magro:

«Presentazione del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio», in precedenza comunicato.

L'ordine del giorno, ai sensi del secondo comma dell'articolo 124 del Regolamento interno, non può essere illustrato. Lo pongo in votazione.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, io mi permetto di richiamare all'Assemblea il grande significato che hanno i fioretti nella vita degli uomini. Così è se vi pare, e a me sembra che a voi appaia esattamente così.

Qualche volta io — e voi mi sentite dai banchi mentre parlate — dico che non è così, perché effettivamente molti vizi insistono sui vostri comportamenti. Invece io vi ho manifestato a chiare lettere da questa tribuna l'impostazione di un uomo che vuole fare i fioretti.

Un fioretto che, evidentemente, voi avete apprezzato concretamente questa sera: avrete notato che non appena certe posizioni frontali, irriducibili, pur se sono state enormi, hanno manifestato, almeno come atteggiamento psicologico, una minima disponibilità a ragionare, è

stato possibile procedere senza bisticci fuori di luogo. Abbiamo confrontato le tesi, voi riteneate che non siano delle tesi sostenibili, sbagliate, ma il Parlamento ha legiferato.

Noi vi abbiamo chiesto di procedere alla richiesta di esercizio provvisorio, perché è giusto. Perché per noi votare l'esercizio provvisorio non significa che si debba interrompere la discussione sul bilancio; non significa che non si deve continuare; non significa che non dobbiamo procedere domani, o quando sarà, alla esposizione delle relazioni di maggioranza e di minoranza; non significa che noi, nel corso dei giorni a seguire, non dobbiamo terminare la discussione generale e procedere al passaggio all'esame degli articoli; non significa che con il passaggio all'esame degli articoli non dobbiamo fare le rubriche, salvo che voi non le vogliate fare. Ecco il punto: noi le vogliamo fare, noi vogliamo il bilancio. Tant'è vero che vi chiediamo l'esercizio provvisorio, che è elemento fondamentale per potere governare i fatti e pagare la gente che è creditrice rispetto a questo Governo.

Onorevole Presidente della Regione, lei si deve pronunciare sulla nostra proposta e quindi la deve anche ascoltare nelle sue motivazioni.

Riteniamo che i soli che vogliono il bilancio sono le opposizioni. Coloro i quali non vogliono il bilancio, come conseguenza logica, sono coloro i quali appartengono alla maggioranza ed il Governo, perché l'esercizio provvisorio non è assolutamente in contrasto con il bilancio, anzi è l'elemento immediato per potere procedere a dare corso ai circa ventimila mandati, ai circa mille miliardi di pagamenti e di debiti che ha la Regione verso creditori certi... Cosa significa, onorevole Assessore, che lei applaude il mio discorso? Si comporti di conseguenza ed io la smetto subito! Significa che il fatto di avere approvato l'esercizio provvisorio non toglie assolutamente la possibilità di fare il bilancio. Chi lo ha detto che non si deve fare il bilancio? Chi ha detto che noi non dobbiamo continuare a discutere e ad approvare le rubriche? Noi saremo qui come abbiamo sempre fatto. Allora, dobbiamo ritenere che voi non volete l'esercizio provvisorio, quindi volete penalizzare i cittadini, penalizzare i vari settori che aspettano di avere effettuati i pagamenti che gli spettano e che vi vedano fuori legge, contro legge, vi vedano inadempienti. Bisognerebbe che vi denunziassero per omissione di atto dovuto e vi facessero pagare le conseguenze di quelli

che sono gli interessi e le ricapitalizzazioni. Andreste denunziati perché siete contro legge, fuori legge.

Quella è l'anomalia, onorevole Presidente Piccione, non è l'anomalia dell'approvazione del bilancio, perché il bilancio può essere approvato entro aprile e noi non siamo in posizione anomala, lo siamo rispetto all'esercizio provvisorio. Lo siamo perché non diamo corso ai nostri debiti; ma immediatamente dovete attivare i decreti, immediatamente dovete pagare i soldi che la gente aspetta, e continuare il dibattito e la discussione sul bilancio. Per questo non è ammissibile che voi cerchiate di dire «vogliamo il bilancio». Voi non volete il bilancio, perché l'esercizio provvisorio è propedeutico e fondamentale a compiere tutti gli atti che sono contenuti nel bilancio.

Questo significa, onorevole Presidente, che, se avete un pochettino di coerenza, in cinque minuti accettereste la nostra proposta, procedendo in questa direzione per continuare domani pomeriggio con la relazione del collega Capitummino, in coda con le relazioni di minoranza, in coda con il dibattito e la discussione generale sul bilancio, in coda col passaggio all'articolato, in coda la ripresa della settimana prossima con tutte le rubriche per definire questo documento. Cosa c'è di impedimento? Sono le questioni presenti nei vostri gruppi, nella vostra maggioranza che lo impediscono. Allora siete voi, non certamente le opposizioni, che ritardano l'adempimento di un atto fondamentale, come il bilancio, che però non può assolutamente precludere l'obbligo, il dovere di dare l'esercizio provvisorio alla Sicilia e di dare alla Sicilia la possibilità di avere ciò che gli spetta.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, io mi riconosco nelle motivazioni dell'onorevole Paolone; aggiungo soltanto che non vi è motivo, e meno che mai può essere opposto un motivo politico, di fronte ad un fatto che ormai si è reso necessario. Siamo giunti al 18 febbraio, il bilancio — comunque vada e ammesso che vada bene, se andrà bene — non sarà agibile per l'Amministrazione prima del 15 marzo.

La conseguenza è che per 45 giorni l'Amministrazione regionale non potrà rendere agibile alcuno strumento finanziario, con tutte le gravi conseguenze che questo produce in termini di mancato pagamento di stipendi, di salari, di creditori, il sovraccarico di lavoro che ne deriva all'Amministrazione regionale stessa. L'esercizio provvisorio è uno strumento straordinario, ma è uno strumento straordinario pensato per situazioni straordinarie e pensato soprattutto per evitare il blocco delle amministrazioni, che è esattamente la situazione a cui andiamo incontro.

La ostinazione, tutta motivata da fatti politici francamente inspiegabili, assurdi, assolutamente piccini per le ragioni che li spingono, questa ostinazione produce disagi seri, gravi turbamenti nell'ordinaria vita, non solo amministrativa, dell'intera Regione. Una assunzione di responsabilità, visto come sono andate le cose, visti i tempi che ancora si prospettano, imporrebbe al Governo la presentazione dell'esercizio provvisorio e a questa Aula la sua discussione e l'approvazione. Questo per altro renderebbe anche più agevole e fluida la discussione sul bilancio, perché non ci si può illudere che possa essere una discussione affrettata, sincopata, sotto la spinta della mancanza dell'esercizio provvisorio. Anzi, al contrario, io ritengo che una decisione corretta, funzionale, responsabile di accedere all'esercizio provvisorio renderebbe anche più agevole la discussione sul bilancio.

Quindi non solo noi voteremo a favore dell'ordine del giorno, ma ne raccomandiamo all'Aula la approvazione, anzi ancor di più, direi al Governo di intervenire e di fare propria, a prescindere dall'ordine del giorno, la decisione di presentare l'esercizio provvisorio.

PARISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che l'esigenza dell'esercizio provvisorio la dovrebbe sentire il Governo, prima ancora che il Parlamento e l'opposizione, perché è un atto volto a far funzionare l'amministrazione che ormai rischia di paralizzarsi completamente.

Credo che tutti i colleghi Presidenti di Gruppi parlamentari e anche il Presidente della Regione ed il Presidente dell'Assemblea, abbiamo ricevuto già i primi fonogrammi di organizzazioni sindacali, che rappresentano il personale dipendente della Regione, i quali ci invitano a sensibilizzare il Governo all'approvazione dell'esercizio provvisorio per il mese di febbraio perché temono che non ci sono più i tempi necessari per ricevere i loro emolumenti. Ora, noi come opposizione avremmo potuto pure far finita di niente, è un compito del Governo quello di decidere se far funzionare l'amministrazione o no.

In un altro momento, in un altro clima, probabilmente il Governo l'avrebbe già presentato e fatto approvare, continuando la discussione della legge finanziaria e poi del bilancio. Qui mi pare che si tratti più di un fatto di principio politico che non una corrispondenza alla corretta amministrazione, alla buona amministrazione; e l'impuntatura politica è quella che non bisogna fare passare la parola dell'opposizione giacché, siccome sta facendo una battaglia democratica argomentata sulla finanziaria e si riserva di farla anche sul bilancio, e siccome questa battaglia fa scivolare i tempi ipotizzati per l'approvazione del bilancio, allora non bisogna dargliela vinta perché approvare l'esercizio provvisorio sarebbe una sconfitta del Governo.

La sconfitta del Governo non può essere ammessa e all'interno del Governo e della maggioranza c'è chi più si sente ferito da questa ipotesi dell'esercizio provvisorio e arriva a minacciare la crisi, mi dicono. Non mi sembra francamente credibile che si possa arrivare a minacciare la crisi per un esercizio provvisorio, che già è nei fatti, e aspettare, per approvare l'esercizio provvisorio, che prima si approvi il bilancio.

Ciò non avrebbe senso, perché o l'approvate subito oppure non l'approvate più. Perché poi, quando si sarà approvato il bilancio, a che servirà, un minuto dopo, l'approvazione dell'esercizio provvisorio? A meno che non ipotizziate voi stessi delle difficoltà tali per l'*iter* del bilancio, dopo la sua approvazione (difficoltà di registrazione, difficoltà di esame da parte di qualche organo esterno all'Assemblea) che, magari, a quel punto, l'esercizio provvisorio, fatto pure il 25, 24, 26 o 28 febbraio, può servire, perché questo bilancio troverà intoppi.

Se questa è la ragione, allora la vorrei capire, ma se invece è soltanto e puramente una

impuntatura politica per non darla vinta all'opposizione, potete anche non dargliela vinta, continuate. Ma francamente vi assumerete la responsabilità di bloccare completamente la macchina amministrativa della Regione. E non potrete dire: «È l'opposizione che ci contrasta e non ci fa approvare il bilancio e quindi para lizza l'amministrazione», perché l'opposizione, lo ripeto, fa una battaglia democratica e i ritardi non sono certamente dovuti alla battaglia dell'opposizione, ma ad un *iter* così convulso, travagliato, ripetuto del bilancio della Regione presentato, ripresentato, rimodulato con manovre e contro manovre; che, poi, quelle che stiamo facendo in Aula, in fin dei conti, sono soltanto poche sedute. In fin dei conti pare che questa cosiddetta legge finanziaria sia in esame da settimane, mesi.

In tutto abbiamo dedicato quattro sedute ad una legge che io considero grave nei suoi contenuti. Magari, poi faremo una dichiarazione di voto su questa legge che meritava forse ancora più forte opposizione da parte nostra, anche se certamente la battaglia è stata fatta ed in maniera decisa. Quindi, e ho concluso signor Presidente, io ho aderito, ho firmato l'ordine del giorno come un fatto di dovere istituzionale. Dopo di che il Governo, la maggioranza può fare quello che vuole, può anche continuare ad andare avanti così, ne risponderà di fronte alla gente.

MAGRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stante la condizione in cui si trova la Regione — e cioè siamo al 18 febbraio e si stanno discutendo i documenti finanziari e qualcuno prima di me osservava che, se tutto va bene, gli effetti del bilancio della Regione potranno prodursi nella metà di marzo — io credo che quest'ordine del giorno, attraverso il quale si vuole sollecitare il Governo a rimuovere questa condizione di anomalia in cui si viene a trovare la Regione perché priva di strumenti finanziari, con tutte le conseguenze negative che ne derivano, sia uno strumento necessario. Ed io francamente mi sarei aspettato che il Governo spontaneamente, autonomamente assumesse questa iniziativa. Non credo che il fatto che si

approvi lo strumento dell'esercizio provvisorio infici la discussione in corso. La discussione continua e però, il Governo prende atto che i termini effettivi sono questi: siamo al 18 febbraio e i bilanci ancora si discutono, non sono approvati per responsabilità della maggioranza, di questo Governo, per le scelte che ha fatto, per le difficoltà che ha incontrato, per il tempo che ha perduto.

Quindi, ostinarsi su questa posizione, obiettivamente è incomprensibile. Forse, quando ci saranno gli effetti negativi e ci saranno le legittime proteste e reazioni degli utenti, dei cittadini, dei creditori, il Governo sarà costretto o dovrà essere sensibilizzato attraverso questi atti di protesta. Allora perché non fare una scelta razionale, una scelta che prevenga queste reazioni che ci saranno sicuramente? Ecco perché ritengo opportuno quest'ordine del giorno che, tutto sommato, è una sollecitazione responsabile e saggia che i firmatari rivolgono al Governo e alla sua maggioranza.

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PURPURA, Assessore per il Bilancio e le finanze.** Signor Presidente, io apprezzo la sensibilità dell'opposizione che, anche attraverso l'ordine del giorno, invita il Governo a presentare l'esercizio provvisorio, ma mi sia consentito dire che la presentazione o meno dell'esercizio provvisorio attiene alla responsabilità del Governo, ed il Governo regionale per intanto è impegnato a dare lo strumento finanziario alla Regione e quindi andremo avanti con i lavori; poi il Governo nella sua responsabilità farà le sue valutazioni.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 51 degli onorevoli Piro, Parisi, Cristaldi, Magro.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 16.

**PLUMARI, segretario:**

### «Articolo 16.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione, con effetto dall'1 gennaio 1992.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Votazione finale del disegno di legge: «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A).

**PRESIDENTE.** Si procede alla votazione finale del disegno di legge numero 133/A.

**PARISI.** Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

(Anche gli onorevoli Piro, Cristaldi e Magro chiedono, per i rispettivi gruppi, che la votazione avvenga per scrutinio segreto)

### Votazione per scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione finale a scrutinio segreto del disegno di legge «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A).

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Abbate, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Consiglio, Costa, Crisaf-

fulli, Cristaldi, Cuffaro, Damagio, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Fleres, Giammarinaro, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulinò, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Mele, Merlino, Montalbano, Nicita, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palazzo, Palillo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Purpura, Ragno, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato.

*Sono in congedo:* Pulvirenti, Firrarello, Fleres.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti .....	73
Maggioranza .....	37
Voti favorevoli .....	45
Voti contrari .....	28

*(L'Assemblea approva)*

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a do-

mani, mercoledì 19 febbraio 1992, alle ore 11,00, con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 36: «Scioglimento del Consiglio comunale di Capaci (Palermo) in applicazione del decreto legge 31 maggio 1991, numero 164, convertito in legge 22 luglio 1991, numero 221», degli onorevoli Di Martino, Granata, Parisi, Capitummino, Cristaldi, Piro, Lombardo Salvatore, Magro, Palazzo.
- III — Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A).

La seduta è tolta alle ore 21,30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo